

Giorgio DIMITROV

L'unione Sovietica e la classe operaia dei paesi capitalistici

In occasione del XX anniversario della Rivoluzione d'Ottobre il compagno Giorgio Dimitrov, segretario generale dell'Internazionale Comunista, ha pubblicato un importantissimo articolo in cui mette in rilievo — con una analisi forte e profonda, le principali lezioni che dalla rivoluzione socialista d'Ottobre deve ricavare il proletariato dei paesi capitalistici.

Ne diamo qui alcuni punti essenziali:

La superiorità del sistema socialista sul sistema capitalista

Dopo aver rilevata la gioia con la quale i proletari di tutto il mondo hanno festeggiato il XX anniversario della grande Rivoluzione d'Ottobre e i successi che, in tutti i campi, il popolo sovietico ha riportato in questi 20 anni, il compagno Dimitrov prosegue:

Fatti innegabili attestano nettamente la superiorità del sistema socialista sul sistema capitalista, non solamente nel campo economico, ma anche in quello delle condizioni di vita e in quello della cultura, della scienza e dell'arte, in quello dei rapporti tra i popoli. Solo degli apologeti al soldo del capitalismo possono contestare questa superiorità.

E solo dei perfetti cretini, che spesso si dicono socialisti, e solo i ciarlatani politici che falsano il marxismo, osano ancora tentare di dimostrare che la classe operaia non è in grado di prendere la responsabilità storica della direzione dell'economia nazionale, che il proletariato, « inesperto » nelle cose dello Stato e dell'economia, non può fare a meno della borghesia « esperta » in materia.

I venti anni d'esistenza dell'Unione sovietica confermano in un modo clamoroso le parole del compagno Stalin, pronunciate nel 1927, in occasione del decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

« I successi incontestabili sul fronte della costruzione del socialismo nell'U.R.S.S. hanno dimostrato nettamente che il proletariato può governare con successo il paese senza la borghesia e contro la borghesia; che esso può edificare con successo l'industria senza la borghesia e contro la borghesia; che esso può edificare con successo tutta l'economia nazionale senza la borghesia e contro la borghesia; che esso può costruire con successo il socialismo malgrado l'accerchiamento capitalista. » (G. Stalin: *Le questioni del leninismo*.)

E' questa una delle più importanti lezioni di principio della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre per la classe operaia dei paesi capitalisti, lezione che bisogna mettere particolarmente in rilievo in questo ventesimo anniversario.

La via del bolscevismo e la via del riformismo

Nella seconda parte del suo scritto, il compagno Dimitrov pone in rilievo gli effetti deleteri della influenza esercitata nel passato dalla ideologia e dalla politica del social-democratismo, del riformismo sulla maggioranza della classe operaia dei paesi capitalisti, e specialmente dell'Europa centrale e occidentale, dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Con la loro politica di coalizione con la borghesia, i capi dei partiti socialdemocratici hanno scisso il proletariato, lo hanno indebolito, lo hanno isolato dai contadini e dai ceti medi urbani. Convincendo gli operai che la rivoluzione proletaria non avrebbe aperto loro la strada verso il socialismo, ma che — al contrario — il pas-

saggio pacifico e indolore al socialismo sarebbe stato loro assicurato dalla coalizione con la borghesia e dal mantenimento del regime borghese, essi hanno impedito la vittoria della classe operaia nell'immediato dopoguerra, nel momento in cui esistevano tutte le condizioni oggettive necessarie per tale vittoria.

Invece del passaggio al socialismo, prosegue il compagno Dimitrov, invece del passaggio pacifico e indolore che era stato promesso, il socialdemocratismo, con tutta la sua politica di capitolazione e di scissione, ha aperto la strada per la vittoria del fascismo.

Senza il socialdemocratismo di Turati e d'Aragona, in Italia, la vittoria del fascismo di Mussolini sarebbe stata impossibile.

Senza il socialdemocratismo d'Ebert e di Noske, in Germania, la vittoria del fascismo di Hitler sarebbe stata impossibile.

Senza il socialdemocratismo di Renner e di Bauer, in Austria, la vittoria del fascismo di Schuschnigg sarebbe stata impossibile.

Niente potrebbe oggi nascondere questa verità. Essa è confermata irrefutabilmente anche da un gran numero di documenti già conosciuti della storia politica dell'Europa del dopoguerra.

Alla fine della guerra imperialista, nella pienezza di una crisi rivoluzionaria ancora mai vista, i capi reazionari della socialdemocrazia hanno scisso la classe operaia; essi l'hanno disarmata ideologicamente e politicamente; essi hanno impedito lo sviluppo delle rivoluzioni proletarie in marcia; essi hanno salvato il dominio del capitalismo, esponendo così i lavoratori ai colpi del fascismo. Durante questo tempo, il bolscevismo, il marxismo autentico, ha raggruppato la classe operaia; esso ha realizzato l'alleanza indistruttibile degli operai e dei contadini, ha annientato il capitalismo, assicurando la vittoria della rivoluzione socialista ed è riuscito a edificare la società socialista sulla sesta parte del globo.

Il compagno Stalin aveva mille volte ragione quando scriveva dieci anni fa: « E' impossibile farla finita con il capitalismo, senza aver liquidato il socialdemocratismo nel movimento operaio. » — (G. Stalin: *Le questioni del leninismo*.)

E' questa la seconda lezione di principio estremamente importante per il proletariato dei paesi capitalisti, in relazione al ventesimo anniversario

della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre.

La linea di demarcazione storica tra le forze della reazione e le forze progressive

La vittoria definitiva del socialismo nell'U.R.S.S., da un lato, e gli insegnamenti delle sconfitte momentanee subite dalla classe operaia, soprattutto in Germania, dall'altro lato, hanno rovinato l'influenza del riformismo in seno alla classe operaia e persino negli stessi partiti socialisti e nei sindacati che si trovano sotto la loro direzione politica. Anche nel campo socialdemocratico si è cominciato ad abbandonare la politica di collaborazione di classe con la borghesia ed a porsi sul terreno dell'Unità d'Azione della classe operaia e del Fronte Popolare Antifascista.

Questo processo ha già trovato una espressione luminosa nella formazione di un fronte unico tra i comunisti e i socialisti in Francia, in Spagna, in Italia e parzialmente in una serie di altri paesi. Lo sviluppo di questo processo è facilitato ed accelerato dal corso degli avvenimenti degli ultimi anni, che pone imperiosamente alla classe operaia il compito più importante e più urgente: sbarrare ad ogni costo la strada al fascismo nei paesi della democrazia borghese; rovesciare il fascismo nei paesi dove esso è al potere; difendere la pace universale contro i fomentatori di guerra fascisti.

L'applicazione giusta, da parte dei partiti comunisti, delle direttive essenziali del VII congresso dell'Internazionale comunista, accelera questo processo dell'abbandono del socialdemocratismo.

Con l'influenza della vittoria del socialismo nell'U.R.S.S., con lo sviluppo del movimento del Fronte popolare, la maggiore influenza del comunismo in seno al movimento operaio, aumenterà senza dubbio il numero dei partiti e delle organizzazioni socialiste che ripudiano il socialdemocratismo bancarottiere, che conducono in accordo con i partiti comunisti la lotta contro il nemico di classe comune e s'orientano verso l'unione con i comunisti in un solo partito di massa del proletariato. Una tale unione è già avvenuta tra i socialisti e i comunisti della Catalogna.

Si può dire, con assoluta certezza,

che nel ventesimo anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, la classe operaia dei paesi capitalisti affronta da vicino la liquidazione della scissione provocata in seno al movimento operaio mondiale dal socialdemocratismo.

L'esistenza del paese socialista, potente baluardo della lotta del proletariato internazionale, baluardo della pace, della libertà e del progresso, è il più grande dei fattori capaci di liquidare la scissione del movimento operaio mondiale. I lavoratori dell'Unione sovietica, con il loro esempio, con il loro eroismo al lavoro, il loro movimento stacanovista, con la loro devozione alla patria socialista, con la loro lotta implacabile contro i nemici del popolo, contro le spie trotskiste e bucariniane e gli agenti di diversione, contro gli agenti del fascismo, aiutano potentemente a raccogliere le forze divise del movimento operaio mondiale.

Si vedono aumentare irresistibilmente le simpatie e l'amore dei lavoratori del mondo capitalista per l'Unione sovietica, paese del socialismo vittorioso. E questo fatto agisce come l'antidoto più efficace contro l'opera di scissione perpetrata nelle file della classe operaia dagli agenti dichiarati o mascherati del nemico di classe.

Il paese del socialismo vittorioso, che ha una funzione tanto importante nell'unità del proletariato internazionale, raduna ancora più strettamente intorno all'U.R.S.S. tutti i partigiani sinceri della causa operaia. Nella situazione internazionale attuale, non c'è e non potrebbe esserci criterio più sicuro dell'atteggiamento verso l'Unione Sovietica per determinare quali sono gli amici e quali sono i nemici della causa della classe operaia e del socialismo; quali sono i partigiani e quali sono gli avversari della democrazia e della pace. La pietra di paragone che permette di verificare la buona fede e l'onestà di ogni militante del movimento operaio, di ogni partito operaio e di ogni organizzazione dei lavoratori, di ogni democratico nei paesi capitalisti, è il loro atteggiamento verso il grande paese del socialismo.

Non si può combattere effettivamente il fascismo se non si contribuisce a fortificare con tutti i mezzi il baluardo essenziale di questa lotta, l'Unione sovietica.

Non si può lottare seriamente contro i fomentatori fascisti di un nuovo macello mondiale, sostenere totalmente l'U.R.S.S., fattore essenziale del mantenimento della pace mondiale, non si può lottare effettivamente per il socialismo nel proprio paese, se non ci si erge contro i nemici dello Stato sovietico nel quale il socialismo è realizzato grazie agli sforzi eroici dei lavoratori.

Non si può passare per un amico vero dell'U.R.S.S. se non si condannano i suoi nemici — gli agenti trotskisti-bucariniani del fascismo.

Ciò che segna difatti la linea di demarcazione storica tra le forze del fascismo, della guerra e del capitalismo, da una parte, e le forze della pace, della democrazia e del socialismo, dall'altra, è l'atteggiamento di fronte all'Unione sovietica — non solo un atteggiamento di pura forma verso il potere dei Soviet e il socialismo in generale, ma l'atteggiamento verso la Unione sovietica che esiste effettivamente da venti anni, con la sua lotta senza tregua contro il nemico, con la sua dittatura della classe operaia e la sua Costituzione staliniana, con la funzione dirigente del partito di Lenin e di Stalin.

Questa è la terza lezione di principio estremamente importante per il proletariato dei paesi capitalisti, in relazione al ventesimo anniversario della grande rivoluzione socialista.



I compagni Stalin e Vorosilov

L'applicazione dei principi di Marx - Engels - Lenin - Stalin ha assicurato la vittoria

Quando nell'ottobre del 1917, sotto la guida del Partito bolscevico, il Partito di Lenin e di Stalin, gli operai e i contadini russi conquistarono il potere e dettero vita allo Stato sovietico, molti, e non solo fra gli elementi più reazionari, pensavano che questa « esperienza » avrebbe inevitabilmente naufragato. Enormi difficoltà si ergevano contro il nuovo Stato: il paese interamente rovinato dall'incapacità dei governanti e dalla guerra, la miseria e l'ignoranza delle masse, la resistenza delle classi possidenti spodestate dei mezzi su cui erano basati i loro privilegi, l'odio e l'intervento aperto del capitalismo mondiale. Le difficoltà esistevano, ma chi profetizzava, sulla base di esse, l'inevitabile caduta del nuovo Stato degli operai e contadini, non teneva affatto conto dell'enorme forza che vi era nella risoluzione tenace della classe operaia e dei contadini russi, guidati dal Partito bolscevico e da uomini della forza di Lenin e di Stalin.

Questa forza ha vinto: contro le difficoltà ereditate dal passato, contro le resistenze delle classi spodestate, contro l'intervento del capitalismo internazionale, contro il bieco tradimento dei venduti alle forze più oscure della reazione, contro il trotskismo.

Oggi, a vent'anni di distanza, l'Unione sovietica è in piedi, grande, immensa, solida, ed il socialismo si sviluppa in una maniera sempre più trionfale. Essa è il grande monumento vivo dell'opera di Lenin e di Stalin, essa è una definitiva dimostrazione delle capacità creatrici dei principi del proletariato rivoluzionario, i principi del marxismo-leninismo-stalinismo.

L'anello più debole

Il socialismo ha vinto. Ma quante lotte per vincere e quale capacità di direzione nel Partito che ha guidato le masse alla lotta.

La Russia zarista era un paese arretrato dal punto di vista economico. Non vi era una maggioranza proletaria nell'insieme delle masse dei lavoratori. Le masse contadine vivevano nella miseria e nell'ignoranza. Secondo la teoria opportunistica che il socialismo non può avere delle probabilità di vittoria che nei paesi più industrialmente sviluppati, veniva esclusa, come cosa inammissibile, che vi fossero in Russia delle possibilità di vittoria del socialismo. Una conclusione di questo genere non teneva affatto conto d'un grande cambiamento intervenuto nei rapporti fra le varie economie nazionali. Il capitalismo si era trasformato in un sistema economico mondiale in cui le singole economie nazionali non erano che delle parti, « gli anelli della catena unica chiamata l'economia mondiale », dice Lenin. In questa situazione la rivoluzione non doveva necessariamente avvenire in un paese industrialmente sviluppato, ma bensì ove i contrasti sociali e politici erano più forti e la resistenza del fronte imperialista era più debole. Senza dubbio « l'anello più debole della catena » era in questo periodo la Russia zarista, e quindi le probabilità di rottura erano più grandi in questo paese. Ma di per sé sole queste condizioni non sarebbero bastate a vincere, se ad esse non si combinava una condizione decisiva: l'esistenza del Partito bolscevico, forte della sua esperienza e della sua disciplina forgiata nel corso di lunghi anni di lotta e fortemente legato alle masse popolari.

Il Partito

La rivoluzione di ottobre fu preparata, e questa fu la grande garanzia

essenziale della vittoria, del Partito bolscevico. Senza questa direzione, la vittoria degli operai e contadini russi sarebbe stata impossibile.

Il Partito bolscevico si era venuto preparando, sotto la guida di Lenin e di Stalin, da decine di anni alla sua funzione di « avanguardia e di distacco organizzato della classe operaia »; ed il Partito bolscevico seppe assimilare e sviluppare, adattandola alle condizioni dell'imperialismo, la dottrina rivoluzionaria della classe operaia: il marxismo. E il marxismo seppe difendere dalle false concezioni dell'opportunismo socialdemocratico che portava nel proletariato l'influenza ideologica della borghesia. Si può dire che il Partito bolscevico si è formato nella lotta con-

definito i rapporti fra il proletariato e le masse contadine lavoratrici e piccolo-borghesi, rapporti che nel corso della rivoluzione, trovavano la loro espressione statale nella dittatura del proletariato e nell'organizzazione sovietica. Ed è un grande merito del Partito bolscevico l'aver saputo farsi l'interprete costante delle necessità di tutti gli strati dei lavoratori, e di aver saputo assicurare così al proletariato la funzione dirigente nel processo della rivoluzione popolare che fin dal 1905 era in corso in Russia.

La dittatura del proletariato

La Rivoluzione incominciata, la questione fondamentale è quella del potere. Necessità spezzare la resistenza

Giganteschi progressi dell'U.R.S.S.

	1913	1937
Reddito nazionale	100	410
Costruzione macchine	100	2.800
Somma spesa per l'istruzione pubblica	100	5.188
Numero d'allievi	100	470
Libri pubblicati	100	664

tro l'opportunismo, contro le teorie estranee e avverse al proletariato; esso ha più tardi saputo efficacemente opporsi a tutti i tentativi di introdurre merce ideologica di contrabbando nelle sue file ed in quelle del proletariato, ponendo al centro del suo programma la necessità affermata da Marx che la lotta della classe operaia deve trovare il suo punto culminante nell'instaurazione della dittatura del proletariato.

Ma una giusta teoria, una giusta linea politica non sono di per sé sole sufficienti, seppure estremamente importanti. Il successo dell'applicazione pratica della teoria dipende esclusivamente dal lavoro di organizzazione e dal lavoro politico. Lenin ha detto: « Il proletariato non dispone nella sua lotta per il potere, d'altra arma che la sua organizzazione ». L'organizzazione del Partito bolscevico è sempre stata, e lo è oggi, un esempio di fermezza e di chiarezza negli statuti e nella struttura.

Le masse

La rivoluzione russa dell'ottobre del 1917 si fece con la partecipazione attiva dell'enorme maggioranza della popolazione lavoratrice. Senza l'alleanza degli operai con le masse contadine la vittoria non sarebbe stata possibile. Ma la particolarità decisiva di questa alleanza è data dalla direzione operaia di essa, realizzata attraverso la giusta politica del Partito bolscevico. Lenin aveva chiaramente

delle classi espropriate dalla rivoluzione, che sono vinte, si, momentaneamente, ma che tuttavia sono ancora forti; bisogna armare la rivoluzione per difenderla dagli attacchi dall'esterno; bisogna organizzare la costruzione della nuova società socialista. Problemi questi che richiedono un potere forte, un potere come quello che nella dittatura del proletariato, ha trovato la sua magnifica e completa espressione.

La dittatura del proletariato, spauracchio che i nostri nemici, hanno tante volte mostrato alle classi medie, ai contadini ed alla piccola borghesia urbana per allontanarle dal proletariato come da un possibile oppressore, si è rivelata all'indomani della rivoluzione socialista, all'indomani di Ottobre, come il potere che si appoggia sull'alleanza degli operai con le masse lavoratrici delle campagne e delle città per il « rovesciamento completo » del capitale e per l'edificazione della nuova società in cui non c'è più sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Non vi è stata nessuna oppressione del proletariato sulle masse lavoratrici; queste hanno partecipato pienamente e fin dai primi momenti all'esercizio del potere. Il Soviet ha garantito la democrazia e la libertà dello sviluppo della vita sociale per tutti quelli che non erano nemici irconciliabili; a costoro le forme del potere operaio e contadino, la *dittatura del proletariato*, facevano giustamente sentire tutto il loro peso. Oggi, che il so-

cialismo ha vinto, che la ricchezza sociale appartiene alla società nel suo insieme, e non ad un pugno di grossi capitalisti, la dittatura del proletariato trova la sua espressione nella costituzione più democratica che sia mai esistita: la Costituzione di Stalin. I diritti più sacri e più grandi della personalità umana vi sono sanciti e riconosciuti senza distinzione di casta, di razza e di pensiero religioso ed hanno per contropartita il dovere che ogni cittadino dell'Unione sovietica deve « rispettare le leggi, osservare la disciplina del lavoro, assolvere al suo dovere sociale, salvaguardare la proprietà socialista, difendere la patria socialista ».

Questo nel momento in cui il fascismo, ha trasformato, nei paesi in cui è al potere, le Costituzioni che i popoli avevano conquistato con la loro lotta di decenni, in semplici pezzi di carta, e sopprime tutti i diritti delle masse popolari.

La dittatura del proletariato, che tenendo conto degli interessi di tutte le masse lavoratrici, degli interessi delle nazionalità oppresse dallo zarismo, ha saputo legare agli operai tutti gli strati progressivi della popolazione dell'impero zarista; ha avuto ed ha, nella vittoria del Socialismo, una grandiosa conferma.

La teoria rivoluzionaria

Armata di una giusta teoria rivoluzionaria, organizzati in un partito di acciaio, i bolscevichi hanno saputo vincere, perché essi non si sono mai staccati dalla vita, non hanno mai scambiato i propri desideri per la realtà. Nelle varie situazioni, nelle quali il corso della Rivoluzione russa si è trovato a passare, essi hanno sempre saputo individuare ed applicare quelle forme di lotta e di organizzazione atte a costituire un legame con le grandi masse ed a rappresentare un elemento progressivo nello sviluppo della lotta. Anche quando le contingenze politiche, ad esempio nel periodo successivo alla sconfitta della rivoluzione del 1905, obbligavano ad una ritirata, il Partito bolscevico seppe opportunamente trovare le parole d'ordine che fecero di esso il Partito più legato alle masse, oppresse dalla ferocia reazione zarista che seguì alla disfatta della rivoluzione. Quante volte i piccoli borghesi non marxisti, i « sinistri » accusarono Lenin di opportunismo, e quante volte la realtà diede ragione al grande genio della rivoluzione. Dimenticare che, sempre, nell'azione politica, è necessario sapere qual'è il più importante fra i compiti che si pongono davanti al nostro partito, quale è il più urgente, quale è il compito principale, dimenticare questo significa correre alla disfatta più clamorosa e dolorosa.

Particolarmente oggi, mentre il proletariato mondiale e tutte le forze di progresso esaltano nei successi dell'U.R.S.S. un decisivo passo in avanti dell'umanità verso la sua definitiva liberazione dalle forze dell'oppressione e della barbarie, gli insegnamenti dei bolscevichi devono essere il patrimonio più geloso, che noi, rivoluzionari italiani dobbiamo far nostro ed arricchire con la nostra esperienza.

Nel nostro paese che quindici anni di fascismo hanno privato di quelle libertà che i nostri padri avevano conquistato, la lotta per il socialismo, per la dittatura del proletariato ha il suo inizio nella lotta per la libertà, per la democrazia: una democrazia che distruggendo le basi sociali del fascismo, rimetta il nostro paese nelle mani delle forze sane e progressive del popolo. E il popolo raggruppato intorno al proletariato, come alla forza più avanzata, saprà portare l'Italia verso le conquiste più alte dell'Umanità.

G. PELLEGRINI.

Dati comparativi della produzione nel 1936 dell'industria pesante e dei cereali in Italia e nell'U.R.S.S.:

Italia	Tonn. di	U.R.S.S.
747.000	ghisa	14.400.000
2.024.000	acciaio	16.400.000
1.714.000	laminati	12.454.000
16.000	petrolio	29.293.000
88.000	carbon fossile	126.400.000
13.000.000	cereali vari	112.000.000
16.000	trattori agricoli in esercizio	452.000
0	mietitrici-trebbiatrici in esercizio	100.000

IL SOCIALISMO TRIONFA

La liberazione delle nazionalità oppresse

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il proletariato al potere proclamava nella *Dichiarazione dei Diritti dei Popoli della Russia*: — « Tutti i popoli della Russia sono uguali e sovrani. Essi possono disporre di se stessi e separarsi dalla Russia per formare degli Stati indipendenti. Tutti i monopoli russi, tutti i privilegi religiosi ortodossi russi sono soppressi. Ogni minoranza nazionale, ogni gruppo etnografico vivente sul territorio dell'antica Russia, potrà svilupparsi liberamente. » 150 nazionalità diverse si trovavano così liberate per l'applicazione di questo decreto storico, e si costituivano in undici repubbliche federate, nelle quali vivono 22 repubbliche e un maggior numero di distretti autonomi.

Il socialismo trionfante corona oggi la libertà di tutte le nazionalità dell'Unione.

Ma il socialismo ha potuto affermarsi, specialmente nei paesi arretrati delle nazionalità già oppresse dallo zarismo, grazie a tre elementi indispensabili assicurati dalla dittatura del proletariato: — 1. La libera disposizione di se stessi, fino al diritto di separazione, e la libertà dei singoli popoli; 2. L'immenso sviluppo economico e l'immenso progresso so-

ziale realizzato in questi paesi che vent'anni fa avevano ancora una struttura economica feudale; 3. La collaborazione fra tutti i popoli dell'Unione, stabilitasi sulla base della utilizzazione comune delle risorse di tutto il paese.

Il proletariato russo e la sua avanguardia, il Partito bolscevico, risolvevano così il problema delle nazionalità, non già da un punto di vista esterno alle nazionalità stesse, ma proprio dal punto di vista dell'interesse superiore di queste nazionalità, che coincideva con gli interessi del proletariato e perciò stesso con gli interessi di tutto il popolo.

I risultati sono chiari agli occhi di tutti: il feudalesimo è stato cancellato dappertutto, nella sua struttura economica e nei suoi aspetti politici e sociali, — un vasto ceto di contadini liberi (della libertà superiore del contadino colcosnico) è stato creato dappertutto, la tecnica industriale ed agricola si è dappertutto sviluppata, la cultura ha fatto dei progressi tali, attraverso l'apertura di scuole, di biblioteche, di teatri, che certi paesi ancora vent'anni fa semibarbari, hanno un minor numero di analfabeti che alcune regioni d'Italia.

Il contributo delle donne alla vittoria del socialismo

L'articolo 122 della nuova Costituzione staliniana dell'U.R.S.S. afferma: « Uguali diritti a quelli dell'uomo sono concessi alla donna nell'U.R.S.S., in tutti i campi della vita economica, pubblica, culturale, sociale e politica. I diritti della donna sono uguali a quelli dell'uomo quanto al lavoro, al salario, al riposo, alle assicurazioni sociali e all'istruzione. Lo Stato protegge gli interessi della madre e del fanciullo; assicura alla donna dei congedi per la gravidanza mantenendole durante il congedo il salario. Vasti edifici sono creati per la maternità, la convalescenza e i giardini d'infanzia. »

Il commento più efficace a questa disposizione della Costituzione (come a quella dell'art. 157 che afferma l'uguaglianza dei diritti elettorali della donna nell'U.R.S.S.) è costituito dai fatti.

Ecco Tatiana Sciapovalova, contadina e rappresentante del colcos *Bolscevick*, oggi membro della Commissione elettorale centrale che deve dirigere le elezioni al Soviet supremo dell'Unione. Ed ecco decine e centinaia di donne che entrano negli organi dirigenti dello Stato in una proporzione imponente (oltre il 20 per cento): 101 donne sono elette al Comitato Esecutivo Centrale dell'U.R.S.S. fra le 419 che erano al Congresso come delegate. Ed ecco nel campo della scienza e dell'arte: scultrici come Grandievskaja, Sernova, Manonikova, ecc.; l'ingegnere Madeinskai, donna di eccezionale valore, che dirige la cattedra di metallurgia; chimici di grande fama come Bach, Burnstein, ecc.; o cultrici della fisiologia come Lina Stern; ingegneri navali come Sofia Grinstein, ex-operaia, o inventori di complicate macchine elettriche come Natalia Scholz, essa pure ex-operaia. Ed ecco, fra gli eroi sovietici, le stacanoviste Dussia e Maria Vinogradova, Maria Demscenko e tante altre, ecco l'eroina della scienza dottoressa Prokovieva, la prima paracadutista Yakovleva, ecc., ecc. Eccezioni, senza dubbio, grandi nomi che escono alla luce fra i nomi di tanti milioni di donne: ma escono appunto dalla folla delle donne che prendono parte attivamente allo sviluppo della società sovietica, che si distinguono fra i mi-

lioni e milioni di colcosniche, tra gli otto milioni e mezzo di operaie e impiegate, fra le cinquecentotantamila giovani donne che studiano nelle università, nelle scuole tecniche e nelle facoltà operaie, fra le quarantaduemila dottoresse, fra le undicimila donne addette alle ricerche scientifiche, ecc.

Nel 1919, Lenin affermava che la nuova Repubblica non avrebbe potuto portare a termine i suoi giganteschi compiti, se milioni di donne attive, coscienti ed istruite non avessero partecipato all'opera generale del popolo. Le donne sovietiche possono oggi andare orgogliose di aver dato un contributo importante ed essenziale alla costruzione del socialismo.

7 novembre. Al compagno STALIN, Segretario Generale del C.C. del V.K.P. (b.)

Nel ventesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, i comunisti e i lavoratori italiani che vivono sotto l'oppressione del fascismo barbaro, salutano nel Vostro nome i comunisti, gli operai, i colcosiani, i tecnici, gli intellettuali sovietici che hanno edificato nel proprio paese la grande società socialista.

La classe operaia italiana e la parte più avanzata del nostro popolo, vedono nel paese del socialismo la realizzazione delle loro più alte aspirazioni, e dalla sua forza traggono la certezza che la loro dura attuale lotta per la pace e per la democrazia sarà coronata dalla vittoria. Essi si stringono attorno alla Unione dei Soviet, con un amore ardente e combattivo.

Essi vedono che i nemici della Unione dei Soviet sono i loro stessi nemici. I fascisti che vogliono aggredire la patria sovietica sono quelli che da quindici anni tengono sotto il piede il nostro popolo, lo hanno affamato, lo hanno portato alla

L'infanzia felice verso l'avvenire

L'Unione Sovietica cura il fanciullo e lo protegge come uno dei beni più preziosi della terra. Una parte cospicua della finanza nazionale, viene impiegata per migliorare ed abbellire la vita dei fanciulli sovietici.

Nulla viene trascurato a questo scopo, e i dirigenti dell'U.R.S.S. sino dall'avvento al potere hanno incessantemente diretto verso questo obiettivo tutti i loro sforzi. Nelle varie regioni dell'Unione Sovietica, anche nelle più remote, sono stati creati giardini d'infanzia, dotati dei mezzi più moderni per educare il fanciullo all'igiene, alla disciplina e alla collettività. L'educazione, basata sul libero sviluppo della personalità del fanciullo, ne afferma il carattere, lo abitua all'ordine e temprava la sua volontà.

Ora, nella Unione Sovietica esistono 23.500 giardini d'infanzia frequentati da più di 1 milione di fanciulli in età da 3 a 7 anni e mezzo. Altri 5 milioni di bimbi, da due mesi a tre anni, sono amorevolmente curati nei numerosi asili di maternità. I dati statistici indicano che le assicurazioni sociali, nel 1935, hanno elargito la somma di 320 milioni di rubli per l'assistenza ai fanciulli dei lavoratori. Ma questa cifra, pure elevata, rappresenta soltanto una parte di quella prevista dallo Stato e dai sindacati per i bisogni dell'infanzia.

L'Unione Sovietica assicura a tutti i fanciulli l'istruzione scolastica. Nella Russia zarista vi erano 436 scuole medie che accoglievano 50.000 ragazzi. Oggi, nei soli villaggi colcosiani esistono 32.000 scuole medie e superiori i cui corsi sono seguiti da più di 10 milioni di scolari. Nel campo dell'insegnamento sono stati fatti passi veramente giganteschi e l'eloquenza delle cifre sta a dimostrarlo: contro 7 milioni di scolari, nel 1914, ve ne sono, al presente, nell'U.R.S.S., 30 milioni. Non è dunque strano che i fanciulli ed i giovani dell'U.R.S.S. ai quali il Comitato centrale staliniano del Partito comunista assicura l'istruzione, il riposo e il benessere materiale, siano i più felici del mondo.

guerra contro l'Etiopia e contro la Spagna, e minacciano di scatenare una guerra mondiale. Gli agenti trozkisti del fascismo che si sono dati al terrorismo, al sabotaggio ed allo spionaggio sul territorio della U.R.S.S. appartengono alla stessa organizzazione di coloro che hanno armato la mano all'assassino del nostro indimenticabile compagno Camillo Montanari, che conducono in Italia un'opera di criminale provocazione, e che si sforzano in tutti i modi di paralizzare la lotta delle masse per la pace e per la libertà, nell'interesse del regime fascista.

A Voi, compagno Stalin, che foste il migliore collaboratore del nostro grande Maestro Lenin e che, dopo la sua morte, avete portato innanzi la Rivoluzione d'Ottobre, e guidati giorno per giorno, con mano di ferro, in mezzo a tante difficoltà, i popoli sovietici, alle vittorie che segnano una nuova grande epoca della storia umana; a Voi, Maestro saggio e forte, Capo del proletariato mondiale, inviamo a nome dei comunisti e del proletariato italiano un saluto di lotta.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

Gioventù sovietica

La gioventù italiana guarda la gioventù dell'Unione Sovietica con invidia e ammirazione.

La gioventù italiana — la quale sta vivendo una spaventosa tragedia — vuole vivere, vuole creare, vuole imparare, sviluppare la tecnica, portare avanti la cultura, servire il suo popolo e mettere tutte le sue forze al servizio del progresso. Il governo fascista la condanna invece all'inattività, all'ignoranza, alla miseria, alla fame, alla guerra, al massacro. Il fascismo, dopo avere tolto alla gioventù italiana ogni libertà e averle chiuso tutte le vie, la condanna ora alla odiosa funzione di carnefice di altre gioventù, inviandola a morire e a portare la morte nelle desolate terre d'Abissinia e nell'eroica e libera Spagna, con la prospettiva di lanciaarla presto in un più grande e spaventoso macello.

Ben diversa è la vita della gioventù dell'Unione Sovietica. Per essa disoccupazione, fame, miseria, ignoranza, paura di cattivi giorni sono cose sconosciute.

Una gioventù sana, forte, solida, fisicamente e moralmente robusta, cresce nel paese di Stalin.

Centinaia di stadi, di campi sportivi, di piscine, ecc., sono state create per la gioventù. Dieci milioni di giovani praticano attivamente lo sport nell'U.R.S.S.

Una gioventù sana e felice di vivere, che ha aperte davanti a sé tutte le strade, marcia davanti alla vita nel paese dei Soviet.

Nella industria, nella agricoltura, nella vita politica, centinaia di migliaia di giovani hanno posti di grande responsabilità.

Le più grandi officine, che sono l'orgoglio dell'U.R.S.S., sono state costruite soprattutto da giovani. Esse sono piene di giovani. Giovani sono le officine e giovani i loro operai.

Nelle campagne i giovani hanno conquistato il primo posto nella edificazione del socialismo.

I giovani hanno la possibilità di partecipare attivamente alla vita politica e sociale e vi partecipano. La costituzione staliniana stabilisce che ogni giovane a 18 anni può votare ed essere eletto. Nell'U.R.S.S. non esiste la questione « largo ai giovani » perchè quotidianamente i giovani accedono ai posti di maggiore responsabilità nello Stato Sovietico. Ogni cittadino impara a considerare fin da giovane tutte le cose con serietà, con il senso della propria responsabilità, con alta coscienza socialista.

E' difficile trovare una cosa che sia impossibile o inaccessibile alla gioventù sovietica. Il partito di Lenin e di Stalin e il potere sovietico hanno messo a sua disposizione tutte le ricchezze della scienza, della tecnica, della cultura, dell'arte.

I giovani dell'U.R.S.S. sono i padroni dei loro destini. Per questo sono fieri e orgogliosi della loro patria.

Essi amano la loro patria e sono pronti a difenderla perchè essa è il paese del Socialismo, il paese dove lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo più non esiste, dove la vita e la dignità umana più non si vendono o si comprano, dove fiorisce la fraterna amicizia di milioni e milioni di lavoratori di nazionalità diverse.

Essi amano la loro patria e sono pronti a difenderla, perchè il loro paese è effettivamente la loro patria, perchè tutte le ricchezze immense che in essa esistono appartengono al popolo.

Essi sono pronti a difendere la loro patria, perchè la loro felicità e la felicità delle generazioni che verranno, dipendono dalla vittoria del loro Paese.

Gloria a te, gioventù più forte e più felice del mondo. La gioventù italiana che vuole vivere ti saluta. E nel tuo esempio troverà la strada per la sua liberazione.

L. STRADA.

Continua il criminale intervento fascista contro il popolo spagnolo

Mobilitazione

AQUILA. — Durante il mese di ottobre c'è stata una grande trepidazione fra i giovani della città e della provincia che avevano paura di essere richiamati con le classi dell'8 e del 9. Ma fino adesso il richiamo alle armi è stato soltanto (a quel che ci consta) per l'Alta Italia: Lombardia, Veneto, Emilia, ecc.

Qui ad Aquila sono venuti circa 12.000 richiamati e piangevano quasi tutti come bambini. Tanta era la disperazione e il dolore di dover partire per schiacciare il popolo spagnolo che al 18° artiglieria un soldato si è ammazzato e altri due si sono buttati dal balcone ferendosi tanto gravemente che si trovano ancora all'ospedale.

In generale tutti i richiamati sono partiti per destinazione ignota, chi dice in Libia e chi in Spagna. Ma sia comunque è certo che si stanno intensificando i preparativi di guerra. Circa quelli che si sono uccisi la popolazione è stata molto impressionata e si sono fatti molti commenti, fra cui il più corrente era questo: che invece di uccidersi per non andare in Spagna, bisogna rifiutare collettivamente la partenza e, se mai, servirsi delle armi contro i nemici del popolo che sono al governo.

Si lavora soltanto per la guerra

PISA. — Dopo l'impresa abissina si è avuto anche in Toscana un grande sviluppo industriale. A Pontedera uno stabilimento che fabbrica motori per aeroplani impiega circa 5.000 operai. Le paghe si aggirano intorno alle due lire all'ora, ma i contratti di lavoro non sono rispettati. Gli operai parlano, spesso a voce alta, del fatto che i motori vengono costruiti per sostituire quelli degli aeroplani che i repubblicani abbattono sui fronti di Spagna. Per paura che i commenti diventino manifestazione aperta, le autorità fasciste hanno proibito che si parli di politica nelle sedi del Dopolavoro.

Perchè si riempie la Libia di soldati?

TRIPOLI. — Dalle notizie che circolano insistentemente in città e da alcune parole sfuggite in pubblico a un colonnello dell'esercito, si apprende che tutti i richiamati (e sono molte migliaia) che il governo ha recentemente inviato in Libia vengono tenuti pronti a partire, insieme con truppe tedesche, per il Marocco francese.

Barbarie fascista in Spagna

CAGLIARI. — Alcuni marinai che sono tornati da Malaga, hanno raccontato che la già fiorente città spagnola si trova in una situazione di miseria e di desolazione veramente spaventose. Un terrore inaudito regna sulla popolazione civile da parecchi mesi: la popolazione non franchista vive sotto l'incubo della morte, a causa dei numerosi assassini che vengono continuamente compiuti in persona di coloro che sono sospetti di non aderire al « regime restauratore » di Hitler-Franco-Mussolini. I soldati e i marinai italiani sono nauseati del contegno dei capi militari che ordinano la fucilazione in massa di tutti i prigionieri, salvo di alcuni che vengono poi utilizzati per eventuali scambi con prigionieri fascisti. In alcuni casi l'indignazione dei soldati italiani è stata così vibrata che il comando ha disposto in seguito a ciò che le stragi di prigionieri venivano effettuate di notte dalle truppe marocchine.

« Volontari »

Alcune famiglie di soldati italiani che si trovano nell'esercito di Franco percepiscono veramente le 600 lire mensili che erano state promesse a tutti gli italiani dell'esercito fascista spagnolo. Ma le lettere fuori censura che queste famiglie riescono ogni tanto a ricevere, descrivono lo stato miserando di questi soldati — che si trovano senza indumenti, con viveri scarsissimi, fra i pericoli e le malattie. Molti di questi « volontari » nonostante sappiano che le loro famiglie hanno molto migliorato le loro condizioni in seguito ai loro sacrifici, domandano ai familiari dei certificati di gravi malattie dei genitori per poter tornare senza pericolo. Ma in generale i medici, a meno che non si tratti di casi veramente gravissimi, non vogliono rilasciare certificati perchè hanno paura di essere inviati al confino come è capitato a un dottore di S. Martino (Genova) il quale aveva certificato una polmonite mentre il medico del controllo militare non ha constatato nessuna gravità nella malattia.

Pirateria di Stato

SPEZIA. — Provenienti da Napoli dove sarebbero stati sbarcati dalla nave *Aventino* sono giunti nella nostra città 46 ufficiali della marina fascista spagnola con la missione di prendere consegna di alcuni sommergibili italiani destinati a Franco. Questi ufficiali spagnoli vengono imbarcati per

mascheratura giacchè in realtà l'equipaggio intero è formato di marinai e ufficiali italiani, compreso il comandante.

Reduci d'Africa

VENETO. — Circola insistente la voce nelle nostre campagne che a Padova e a Bologna sono avvenute delle grandi manifestazioni di reduci dell'Africa che sono andati tutti insieme in giro con la divisa coloniale, con una striscia tricolore al petto e una scritta: — *Fate la carità ai reduci d'Africa*. Parecchi dei dimostranti sono stati arrestati, ma in seguito alla solidarietà che mostrava loro la popolazione sono stati rilasciati ed è stato procurato loro del lavoro.

Chi provoca la guerra?

TRIESTE. — Un ufficiale di marina ha recentemente dichiarato che la sua squadriglia di torpediniere incrociava nel canale di Tunisi, identificando le navi spagnole, sovietiche o di paesi fascisti, ed informava poi i sottomarini dislocati lungo la rotta, i quali attaccavano. Il caccia inglese *Hawcock* fu così attaccato da un sommergibile italiano che lo aveva preso per spagnolo. Il sommergibile si immerse subito dopo l'attacco e rimase sommerso per due giorni: non ritornò alla superficie che quando vi fu costretto dalla mancanza di aria e riuscì a ritornare incolume in Italia. Il comandante fu premiato e promosso. Dopo

1917 - 1937

Sotto lo zarismo i lavoratori della Russia erano affamati ed oppressi come lo sono oggi i lavoratori italiani sotto la dittatura fascista. Come oggi i lavoratori italiani, i lavoratori della Russia zarista erano costretti a combattere contro altri popoli, nell'interesse dei loro sfruttatori e dei loro aguzzini.

Gli operai ed i contadini della Russia si sono uniti per combattere contro i comuni nemici — lo zarismo, i grandi proprietari di terra ed i grandi capitalisti — e 20 anni or sono, sotto la guida del Partito di Lenin e di Stalin, ottenevano, con l'insurrezione, la vittoria.

LAVORATORI ITALIANI !

Seguiamo l'esempio dei nostri fratelli dell'Unione Sovietica: Uniamoci, lottiamo uniti, in tutte le forme e con tutti i mezzi, contro i nostri oppressori, contro i nostri sfruttatori, contro coloro che hanno portato il nostro popolo alla guerra in Abissinia e in Spagna e che vogliono provocare una nuova guerra mondiale, uniamoci e lottiamo uniti contro i grandi capitalisti, contro i grandi proprietari di terra, contro il fascismo il quale ci ha dato soltanto fame, guerra e schiavitù, uniamoci e lottiamo uniti per la conquista della pace, del benessere e della libertà; perchè il popolo italiano sia libero di disporre delle proprie sorti.

la conferenza di Nyon la pirateria è stata abbandonata per disposizione dello Stato Maggiore della Marina. « Mussolini — ha soggiunto l'ufficiale ironicamente — rimedierà per terra, accelerando il ritmo dell'invio dei rinforzi. »

« Le azioni comuni con i Partiti e le organizzazioni social-democratiche, non soltanto non escludono, ma, al contrario, rendono ancor più necessaria una critica seria e motivata del riformismo, del socialdemocrazia, in quanto ideologia e pratica della collaborazione di classe con la borghesia, così come una spiegazione paziente, agli operai socialdemocratici, dei principi e del programma del comunismo ». (Risoluzione e decisioni del VII Congresso dell'Internazionale Comunista. — Agosto 1935).

Il governo fascista continua a distruggere l'economia nazionale

Il recente decreto che stabilisce una imposta straordinaria del 10 per cento sul capitale nominale e sulle riserve delle società per azioni, viene presentato da certa stampa come una prova del fatto che il fascismo è « anticapitalista ». In realtà, poiché soltanto le banche sono esentate dall'imposta, questa misura risparmia soltanto il grande capitale finanziario; e gli stessi grandi industriali riceveranno in forma di sovvenzioni statali e attraverso i profitti loro procurati dalle forniture di guerra, ciò che hanno dato come imposta.

La misura non è dunque anticapitalista; essa è semplicemente rivolta contro la piccola e media proprietà, a favore esclusivo dei grandi magnati del denaro al servizio dei quali il governo fascista sviluppa la sua politica di guerra e di aggressione.

Ma questa misura, oltre a ciò, dimostra ancora che la situazione finanziaria dell'Italia è disperata: non solo la « conquista dell'Impero » non ha risolto le difficoltà finanziarie italiane (le ha anzi aggravate), ma la criminale politica di intervento in Spagna ha pompato rapidamente i miliardi succhiati al popolo attraverso la famosa imposta straordinaria del 5 per cento sulla proprietà immobiliare ed ora, per continuare a far la guerra, Mussolini domanda altri miliardi al paese. E' la distruzione continua e sistematica della ricchezza nazionale la quale, invece di essere utilizzata per il popolo, come tante volte Mussolini ha promesso, viene dispersa in avventure di guerra sulle quali pochi ricchissimi continuano ad arricchire.

La lotta per la pace, la lotta contro l'asse di guerra Berlino-Roma, diventa sempre di più una necessità vitale per la salvezza del popolo e della nazione italiana.

AMNISTIA !

Amnistia completa per tutti i figli del popolo che furono condannati per delitto d'opinione. Abolizione delle leggi contro la libertà e del Tribunale Speciale, che colpiscono i difensori del popolo, che difendono gli interessi dei nemici del popolo e dell'Italia.

Contribuiamo a salvare noi stessi e l'Europa

Sono ormai innumerevoli gli atti criminali del governo fascista volti ad allargare le fiamme della guerra: lo sfacciato intervento in grande stile contro la Spagna repubblicana, — l'organizzazione della pirateria in Mediterraneo, — l'organizzazione nei paesi arabi, come in Palestina, di rivolte che nelle intenzioni dei fascisti debbono servire, non già gli interessi di quei popoli (la guerra d'Abissinia ha ampiamente dimostrato quale interesse porti il fascismo ai popoli africani), ma essenzialmente ad avvivare i fuochi di guerra, — le calunnie e le minacce contro altri paesi, erette a norma del linguaggio diplomatico dei ministri responsabili, ecc., ecc.

Ma, fra tutti questi atti, due si distaccano nettamente per la loro importanza:

L'affermazione, contenuta nel discorso di Mussolini del 28 ottobre, che bisogna dare delle colonie a Hitler, che il popolo italiano dovrà fare la guerra per dare delle colonie a Hitler.

L'adesione del governo fascista al famoso « Patto contro l'Internazionale Comunista », già firmato dalla Germania hitleriana e dal Giappone, patto che è diretto in realtà, oltretutto contro l'Unione Sovietica, contro tutti i paesi democratici che vogliono la pace.

Questi due atti importanti del governo fascista hanno un contenuto nettamente antinazionale, non soltanto perchè tendono a provocare la guerra generale, ma anche e soprattutto perchè tendono a spingere l'Italia in una guerra combattuta per fini, che sono non soltanto totalmente estranei, ma direttamente contrari agli interessi della nazione italiana.

E' del tutto evidente, dunque, che questa politica fascista di guerra viene parallelamente rivolta contro le forze internazionali della democrazia e contro il popolo italiano. Eppure ci sono molti italiani, pur consci dei pericoli dell'asse Berlino-Roma, ci sono molti antifascisti ci sono anche dei nostri compagni comunisti che aspettano una reazione efficace alla politica di guerra del fascismo soltanto dalla democrazia internazionale, anzi — più specificamente — dai governi dei paesi democratici.

Certamente le potenze democratiche di occidente, se avessero seguito l'atteggiamento energico e conseguente dell'Unione Sovietica in difesa della pace, avrebbero posto un argine serio alle provocazioni fasciste. Gli effetti immediati degli accordi di Nyon hanno dimostrato infatti che Mussolini ha paura della forza e che fa macchina indietro quando vede gli altri decisi a difendersi. Certamente la politica dei governi della Francia e dell'Inghilterra non è stata e non è una politica conseguente di pace, una politica capace di metter freno alle provocazioni fasciste e di stroncarle.

Ma criticare questa politica non basta; bisogna criticarla giustamente, bisogna vederla in tutti i suoi aspetti, valutando i governi democratico-borghesi per quello che sono e non per quello che noi vorremmo che fossero, bisogna vedere in qual modo questa politica può essere modificata.

Se il popolo italiano esprimerà chiaramente la sua volontà pacifica, in modo tale che tutto il mondo possa vedere facilmente il disaccordo profondo che esiste fra la politica che l'Italia vuole e la politica che Mussolini fa, — se l'azione di massa del popolo italiano per la pace mostrerà a tutti che il governo fascista è, nella sua politica di aggressione, isolato dal paese, — se dieci e cento manifestazioni contro l'asse Berlino-Roma avranno rapidamente luogo nelle strade delle nostre città e nei nostri villaggi, — anche la politica delle potenze democratiche, ne sarebbe senza dubbio fortemente influenzata. I recenti processi davanti al Tribunale Speciale, interpretati giustamente come un sintomo della volontà pacifica del popolo italiano, sono stati ampiamente popolarizzati dalla stampa e dalla radio dei paesi democratici. Questo semplice fatto dimostra che ci sono in Francia

e in Inghilterra, dei milioni di cittadini che aspettano, che desiderano la manifestazione chiara della volontà pacifica del nostro paese. Questo semplice fatto dimostra che il nostro popolo ha il dovere imprescindibile di dare il suo contributo diretto — contributo che è importante, che è essenziale — alla causa della pace.

Della politica dei paesi democratici siamo in parte responsabili noi, popolo italiano.

Bisogna che noi ci diciamo apertamente e francamente questa amara verità; bisogna che noi comunisti, particolarmente, facciamo sì che questa verità si radichi profondamente nella coscienza di ogni italiano, in modo che il malcontento di tutti si traduca rapidamente in un'azione generale di massa per la pace, contro l'asse di guerra Berlino-Roma.

Questa azione sarà efficace, non soltanto perchè eserciterà una pressione diretta sul governo di Mussolini, ma anche perchè sarà un incentivo anche i governi dei paesi democratici, farti dell'appoggio manifesto del popolo italiano alla causa della pace, agiscano con maggiore decisione e maggiore energia.

La guerra può ancora essere evitata. Quel che resta della pace può essere salvato. La pace può ancora essere ristabilita. Ma per questo, cioè per salvare l'Italia e l'Europa e il mondo, occorre che il popolo italiano fornisca il contributo essenziale della sua lotta.

P. TEDESCHI.

Ogni manifestazione della ostilità del popolo contro le aggressioni, indebolisce la politica di guerra di Mussolini e serve la pace.

La guerra può essere evitata. Manifestiamo la volontà di pace del popolo italiano!

Vittorie e sconfitte

Il fascismo internazionale ha marcato un punto con la instaurazione brutale della dittatura di Vargas nel Brasile, dove le istituzioni democratiche erano già state duramente colpite, peraltro, da parecchi anni; ma agli atti di terrore fra i quali il fascismo si afferma apertamente in quel paese, rispondono già le resistenze accanite del popolo brasiliano che si difende, attaccando con proteste di massa, negli stati di S. Paolo e di Pernambuco, e nella stessa Rio de Janeiro.

In tutta la Germania, e particolarmente nella zona renana, il proletariato, le masse popolari e cattoliche

continuano la loro lotta per la libertà: reclamando le libertà civili e religiose, affermando la disapprovazione del popolo tedesco di una criminale politica di guerra, manifestando largamente la propria solidarietà alla Spagna repubblicana, per la quale vengono continuamente organizzate delle sottoscrizioni. Nelle scorse settimane, in seguito a questa attività di massa crescente, Hitler ha ordinato l'arresto di varie decine di operai e intellettuali accusati di aver svolto attività contro il regime, a mezzo di manifestini e di propaganda orale.

La guerra di Cina mostra sempre di più — con un rilievo grandioso — la resistenza eroica del popolo cinese. Pur con l'impiego di un materiale di guerra formidabile, pur con l'uso dei gas asfissianti l'imperialismo giapponese ha impiegato dei mesi a conquistare alcuni quartieri di Sciangai, difesi strenuamente, pietra per pietra, dai cinesi, e viene continuamente messo in isacco nel nord del paese, difeso dalle truppe valorose che costituiscono l'Esercito Rosso della Cina Sovietica.

E in Spagna, le fanfaronate fasciste sulla fine immediata della guerra e sull'immediato schiacciamento dei « rossi », non impediscono vittorie parziali dei repubblicani su tutti i fronti: e i fascisti subiscono perdite dolorose e marciano il passo.

Gigantesca, la guerra dei popoli contro i loro aggressori divampa in tutto il mondo. Un elemento favorevole può far pendere bruscamente la bilancia dalla parte dei popoli e schiacciare il fascismo: il popolo italiano, facendo sì che questo elemento sia la sua azione di massa, può e deve presentarsi alla storia del mondo come un alfiere della civiltà, come una grande forza del progresso.

Dissensi e sommosse nel campo dei ribelli spagnoli

Delle gravi sommosse hanno avuto luogo, durante il mese di novembre, nel Marocco spagnolo, contro il dominio di Franco. Secondo notizie giunte a Gibilterra risulta che il 13 novembre una lunga colonna di manifestanti indigeni marciò verso il quartiere dell'Alto Commissario, portando cartelli di protesta contro Franco e gli ufficiali che reclutano giovani indigeni, e li mandano in Spagna con il pretesto di dar loro del lavoro. I cartelli recavano inoltre appelli infiammati per un sollevamento della popolazione indigena contro i ribelli spagnoli e per vendicare i morti in Spagna.

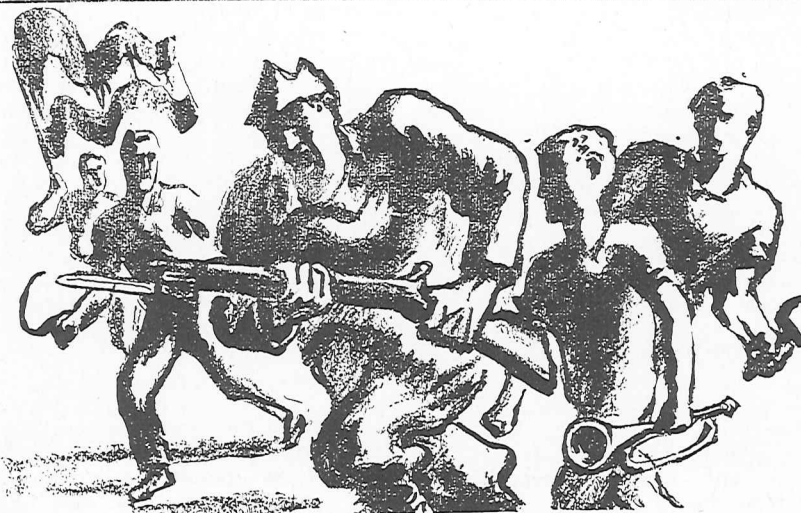
Di fronte alla gravità della situazione, il commissario fece venire rinforzi dalla guarnigione di Tetuan, le cui strade furono tosto trasformate in un campo di battaglia. Gli indigeni, che si gettavano nel combattimento con fucili e bastoni, furono spazzati dalle mitragliatrici dei falangisti. Per tutta la giornata continuarono le scaramucce nelle strade. Il numero dei morti è valutato a 100 per gli indigeni e a 30 per gli spagnoli.

Numerosi soldati della guardia del

Quartiere Generale si sono uniti ai manifestanti.

Pattuglie spagnole hanno perlustrato tutta la notte le strade della città, arrestando tutti gli indigeni che vi si trovavano. All'alba del 13 novembre, 60 arabi furono giustiziati, sotto l'accusa di aver diretto la sommossa.

D'altra parte degli evasi dal campo ribelle sul fronte del Sud della Spagna, essendo riusciti a passare nelle file repubblicane durante il mese di novembre, hanno confermato che gravi dissensi si erano prodotti tra i fascisti spagnoli e gli italiani. E' grazie, appunto, alla confusione provocata dai conflitti tra italiani e spagnoli ribelli che questi soldati poterono fuggire e passare nelle file repubblicane. In tempi normali, infatti, i ribelli hanno organizzato un sistema di pattuglie che sorveglia le prime linee ed hanno piazzato delle mitragliatrici su tutti i punti del fronte i quali offrono qualche possibilità di evasione. L'intensificazione delle misure di sorveglianza dei soldati è dovuta al numero sempre crescente di evasioni dal campo ribelle.



Sosteniamo con la nostra lotta di massa i popoli eroici che combattano il fascismo con le armi alla mano!

UN TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CECOSLOVACCA ALL'UNIONE POPOLARE ITALIANA

In risposta a un suo telegramma a Edoardo Benes, in occasione della morte del Presidente Masarik, il Segretario generale dell'Unione Popolare Italiana ha ricevuto dal Presidente della Repubblica Cecoslovacca il seguente messaggio:

« Praga. — Vivamente toccato della parte che avete presa al lutto del popolo cecoslovacco, al momento della morte del Presidente Liberatore, I. G. Masarik, vi ringrazio sinceramente e ringrazio l'Unione Popolare Italiana, manifestandovi la mia simpatia. — EDOUARD BENES, Presidente della Repubblica. »

E' questa la prima volta che il capo di uno Stato europeo si rivolge a una organizzazione dell'antifascismo italiano manifestandole la sua simpatia.

Radio Estere in lingua italiana:

RADIO MOSCA (Lunghezza d'onda m. 1293, onda corta m. 25 — Ore 21-21.30. Informazioni e letture in lingua italiana (notiziario sulla Spagna, sulla Russia e sulla situazione internazionale).

RADIO BARCELONA (Lunghezza d'onda m. 377.4) — Ore 24. Bollettino sulla situazione spagnola e sulla vita italiana.

RADIO LIBERTA' — Stazioni di Barcellona (m. 296 e 377.4), Valenza (m. 352) e Madrid (m. 412) — Ore 1.20. Mezz'ora di notizie e di informazioni (dischi di canzoni italiane).

RADIO-NIZZA (Lunghezza d'onda m. 253.2) — Ore 21.00-21.15. Tutti i lunedì, mercoledì e venerdì: Informazioni in lingua italiana.

VITA DEL PARTITO

La difesa dei quadri e dell'organizzazione del Partito

« La pace è la fine del fascismo. » Per questo che Mussolini punta criminalmente sulla guerra.

Il nostro Partito è il combattente più conseguente della causa della pace. E' per questo che il fascismo fa di tutto per distruggerlo.

Assicurare la continuità di lavoro del Partito, conservare la sua organizzazione e i suoi quadri dall'opera distruttrice del fascismo, è compito di tutti i compagni, è un dovere di tutto il popolo, è un servizio reso alla causa della pace e della libertà.

L'idea che la lotta per la pace e per la libertà è strettamente legata alla difesa del lavoro del nostro Partito, comincia a farsi strada tra le masse lavoratrici e perfino tra gli operai « fascisti » i quali hanno compreso quali sciagure prepara per il nostro paese la politica di guerra del governo di Mussolini.

Recentemente, un operaio che si era assentato per alcuni giorni dall'officina, rientrando al lavoro venne avvicinato da un operaio fascista il quale, porgendogli un pacco gli disse: « Prendi, questa è la roba che hai dimenticato nel cassetto del tuo banco. Sapevo che i manifestini che circolavano nell'officina erano opera tua, ma non osavo chiedertene. L'altro giorno, quando tu non sei venuto a lavorare, sono subito corso a vedere nel tuo cassetto per vedere se non vi avevi dimenticato niente di pericoloso, e, come vedi... Questo materiale l'ho letto anch'io con molto interesse... »

L'azione compiuta da questo operaio fascista è molto lodevole, non soltanto nei confronti del suo compagno di lavoro, ma anche verso la causa della pace e della libertà. La dimenticanza di quell'operaio, che ha lasciato la stampa del Partito in condizioni tali per cui sarebbe stato facilissimo, a chiunque, di trovarla, poteva provocare l'arresto di questo stesso operaio e, forse, compromettere tutto il lavoro del Partito in quella officina.

Sono ancora molti, purtroppo, i compagni che commettono delle imprudenze, di questo o di altro tipo, e che perciò, sia pure involontariamente, facilitano l'azione della polizia contro il lavoro del nostro Partito. Un compagno, per esempio, il quale ha peraltro dimostrato più volte un attaccamento ammirabile per il nostro Partito, ma che non ha mai preso nella dovuta considerazione le raccomandazioni e le direttive che riceveva dal Centro del Partito stesso, si è lasciato pedinare durante un mese — senza accorgersene — dalla polizia, e per conseguenza la polizia, a un certo momento, ha potuto arrestare, con lui, i numerosi compagni ch'egli aveva avvicinato durante questo periodo.

Altri compagni, di altre località, vollero utilizzare un unico luogo di recapito non soltanto per i collegamenti tanto con il Centro del Partito quanto con vari compagni della loro provincia, — il che sarebbe già stato un errore, — ma anche per riunire, di tanto in tanto, dei vecchi compagni, conosciuti come comunisti. Questi compagni rischiarono, in questo modo, di attirare su di sé l'attenzione della polizia e di compromettere tutta l'organizzazione di Partito della loro località e della loro provincia.

Un altro compagno, prevenuto sul periodo in cui avrebbe ricevuto una visita di un comunista di un'altra località, confidò questo segreto ai suoi familiari e ai « compagni più fidati ». Si può dire che è per un puro caso che questa leggerezza non ebbe delle gravi conseguenze.

Se si tien conto che « la politica hitleriana di guerra del governo di Mussolini aumenta la pressione poliziesca su tutto il popolo » e che il fascismo fa di tutto per riuscire a distruggere il nostro Partito, tutti i compagni de-

vono convenire che ogni imprudenza, ogni infrazione alle regole cospirative facilita l'opera distruttrice che il fascismo persegue contro il nostro Partito, ed impedisce che il nostro Partito riesca a mobilitare in modo continuativo le masse nella lotta contro la politica di guerra di Mussolini: Come è possibile, infatti, una tale continuità se la nostra organizzazione, a causa della imprudenza di qualche compagno, viene colpita dalla reazione?

Per queste ragioni ogni nostro compagno deve lottare energicamente per l'osservanza rigorosa delle regole della cospirazione, le quali, se accompagnate da un buon lavoro di massa, renderanno molto più difficile al fascismo di colpire le nostre organizzazioni e permetteranno al nostro Partito di ostacolare e arrestare — con un'azione di massa — la politica di guerra del fascismo e di dare così un grave colpo al regime che disonora il nostro paese e che lo porta alla rovina.

Il terrore e la repressione non riusciranno ad impedire la costituzione del Fronte Popolare Italiano

Come è stato pubblicato dai giornali italiani e come abbiamo già annunciato nel numero scorso de *L'Unità*, ha avuto luogo, nelle scorse settimane, una serie di processi contro numerosi antifascisti, accusati, principalmente, di propaganda contro l'intervento fascista in Spagna e di aver raccolto del danaro a favore dei repubblicani spagnoli. Come appare dalle

stesse liste degli accusati pubblicate dai giornali fascisti, si tratta di giovani intellettuali ex-fascisti, repubblicani, socialisti e comunisti di Milano; di operai socialisti e comunisti della stessa città; di operai di Bologna e di Empoli; di braccianti e di piccoli contadini delle Puglie, della Sardegna e dei Castelli Romani. Quasi tutti sono stati condannati a delle pene gravissime: qualcuno fino a 18 anni. Ma l'aspetto più significativo di questi processi non è tanto la gravità delle condanne inflitte — la cosa è tutt'altro che nuova per i carnefici del Tribunale Speciale — ma la diversità delle tendenze politiche, degli strati sociali e delle regioni a cui appartengono i condannati. Numerose regioni, quasi tutte le correnti politiche (dagli ex-fascisti ai comunisti), quasi tutti gli strati della popolazione erano rappresentati sul banco degli accusati. Cosciente dell'importanza, della gravità di questo fatto, il governo fascista non si è accontentato d'inflettere agli accusati delle pene feroci, ma ha dato alle condanne una pubblicità ch'esso aveva fino ad ora evitata. Esso spera, in tal modo, di gettare il panico nelle file degli antifascisti e dei fascisti, sempre più numerosi, malcontenti della sua politica e che, nella lotta contro tale politica, si avvicinano agli antifascisti dichiarati.

Ma quest'arma finirà di spezzarsi nelle mani del fascismo. Nel tempo stesso in cui veniva a conoscenza di queste condanne, il popolo italiano apprendeva pure — per la prima volta, in molti casi — che un po' ovunque, i comunisti e i socialisti, gli antifascisti e i fascisti disillusi, gli operai, i contadini e gli intellettuali si uniscono per dare una forma attiva alla loro solidarietà con la Spagna repubblicana, alla loro opposizione contro la criminale, folle politica di guerra del governo. Le masse trarranno, da questi fatti, un nuovo incoraggiamento alla realizzazione del Fronte Popolare preconizzato dal Partito comunista e da tutti gli antifascisti sinceri.

Il Fronte Popolare Italiano è in marcia. Il terrore fascista potrà opporre degli ostacoli sulla sua via, rendere più difficile il suo cammino, ma non potrà impedire la sua costituzione né, domani, la sua vittoria.

A proposito dell'asse Berlino-Roma

Opinioni di Mussolini sulla Germania

Estratti dal *Popolo d'Italia*

14 febbraio 1915

...Il germano feroce e brutale — meccanico nella sua brutalità, metodico nella sua ferocia — ci è balzato dinanzi nella guerra contro il Belgio e ci è stato facile riconoscere il lui — sotto l'elmo chiodato — l'antico selvaggio delle foreste nevoe, descritto da Tacito nelle sue storie...

16 febbraio 1915

Durante un secolo il tedesco è stato avvelenato dalla continua apologia della razza bionda, unica creatrice e propagatrice della « Kultur » in una Europa giunta al tramonto. L'impero doveva essere lo strumento di questa opera di salvezza. Ma l'impero trova nel suo estendersi i limiti fatali della sua potenza. L'impero, dilatandosi, muore. La storia dell'Europa ha visto tre imperi crollare. Quello di Carlo Magno, di Carlo V, quello di Napoleone. Né miglior sorte è toccata al quarto impero: quello del Papa sulle anime. Anch'esso è infranto. Né diverso destino attende il quinto impero vageggiato nella sua megalomania da Guglielmo Hohenzollern...

Bisogna che la Germania sia schiacciata. E può esserlo, rapidamente, col concorso dell'Italia.

Il gigante aveva creato una mac-

china mostruosa per assicurarsi il dominio sulle genti: il militarismo. Occorre che questa macchina sia frantumata. Sarà un giorno memorabile nella Storia, il giorno in cui le officine del pederasta Krupp saranno date alle fiamme di un grande incendio che abbaglierà l'Europa e purificherà la Germania.

In nome delle città e delle borghate belghe straziate e distrutte, in nome delle vittime innumerevoli della guerra scatenata dal bestiale orgoglio tedesco, Essen città dei cannoni dovrà venir rasa al suolo. Solo allora, e soltanto allora i tedeschi, predoni e omicidiari, riacquisteranno il diritto di cittadinanza nel genere umano.

1 aprile 1915

Se una pace separata e provvisoria conservasse alla Germania la sua preponderanza militare, un'altra guerra, a breve scadenza, devasterebbe e insanguinerebbe l'Europa.

2 aprile 1915

Le belve in sembianze umane hanno dimora fissa fra la Vistola e il Reno, nel paese infame ed infamato dalla Kultur. L'odio contro i tedeschi per quanto sia grande in tutto il mondo civile, non sarà mai proporzionato alla loro ferocia.

((continua.))

Eroi comunisti

Antonio Porro

E' trascorso un anno dacchè il compagno Antonio Porro moriva, assassinato dalla imbecillità poliziesca e dalla criminalità dei medici del carcere di Capodistria. Era un militante di ferro, indefettibilmente attaccato alla sua classe e al suo partito del quale era una forza: per questo è stato assassinato.

Era nato nei pressi di Milano nel 1905; sin da ragazzo aveva cominciato a lavorare in un forno, da apprendista panettiere. E aveva cominciato a militare, ancora quasi bambino, nel 1917, nella Gioventù Socialista. Passato alla Gioventù Comunista nel 1921, militò fedelmente fino al 1925, assumendo posti di responsabilità e compiendo missioni di fiducia. Iscrittosi al Partito nel 1925, fu segretario di cellula e di settore a Milano, senza cessare di militare nel sindacato della sua categoria del cui Comitato Direttivo fu per molti anni membro attivo a Milano.

Fu arrestato la prima volta nel 1928, condannato a due anni dal Tribunale Speciale. Uscito dal carcere, l'odio della reazione continuò a perseguitarlo: aggressioni, maltrattamenti, persecuzioni poliziesche lo costrinsero ad espatriare nel 1930. All'estero, per due anni, Porro lavorò intensamente per accrescere le sue forze, per aumentare la sua capacità di lotta nel movimento della classe operaia a cui aveva dedicato la sua vita intera. Rientrato in Italia per compiere una missione confidatagli dal Partito, fu arrestato e condannato a 12 anni di reclusione.

In questa vita di militante esemplare si doveva innestare il calvario di una sofferenza lunga ed atroce. Nei primi mesi del 1935, nel carcere di Capodistria, Porro cominciò a lamentarsi di dolori lancinanti al basso ventre ed andò dal dottore. Non fu riconosciuto malato e fu respinto con male parole all'indirizzo del Partito Comunista.

Porro confida nella sua costituzione sana e forte e spera che la malattia guarisca da sé. Ma i dolori aumentano. Porro profitta del fatto che il medico titolare è assente e si reca dal sostituto: e costui gli risponde che non ha niente, rifiuta di visitarlo e afferma che il dottore non poteva sbagliarsi.

Fu soltanto dopo parecchi mesi, quando fu trasferito a Roma per il processo, che Porro — dopo parecchi inutili tentativi — poté giungere a farsi visitare dal professor Calò che constatò la presenza di un tumore già avanzato: lo sottopone ad operazione, ma durante l'intervento si accorge che tagliare il tumore sarebbe stato uccidere il paziente. Il prof. Calò rimette a posto il tumore e ricucisce, affermando che pochi mesi prima si sarebbe potuto operare senza danno e salvare il malato.

Porro aveva dunque i giorni contati; ciononostante la direzione generale dei carceri lo mandò, dopo la condanna, nel penitenziario di Civitavecchia dove il condannato morente fu sottoposto al trattamento ordinario.

Dimentico del male, dell'operazione sospesa e della sua fine inevitabile, Porro si mise amorevolmente a preparare i più giovani fra i suoi compagni di camerone, a educare altri compagni che prenderanno il suo posto nella lotta. I suoi ultimi mesi sono stati così dedicati a trasmettere ad altri l'esperienza rivoluzionaria acquistata in tanti anni di lavoro.

Fu all'infermeria del carcere di Civitavecchia che io lo conobbi. Negli ultimi giorni, quando già la morte era in lui, mi diceva talvolta: — Ho un momento di lucidità, parlami presto della Spagna... »

Così è morto, nelle mie braccia, nel carcere di Civitavecchia Antonio Porro, a 31 anni dedicando alla lotta dei popoli per la liberazione dell'umanità, il suo ultimo respiro.

GIOVANNI PARODI.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Unione del popolo e solidarietà fra tutti i popoli per la pace e per la libertà!

L'Unione del popolo farà la sua forza

Tutti gli strati della popolazione sono malcontenti della situazione in cui la politica del governo fascista ha messo il paese. Le ragioni del malcontento sono diverse; ma tutte le classi e le categorie vorrebbero che fosse dato loro il mezzo di presentare e di difendere pubblicamente le proprie rivendicazioni e che la politica del governo, dei comuni, delle provincie, come quella dei sindacati e di tutte le associazioni, fosse discussa liberamente. Questo bisogno si è andato facendo più forte dopo la conquista abissina che ha procurato tante delusioni alle masse popolari, e da quando il governo si è impegnato nella vergognosa guerra alla Spagna del popolo che dissangua il paese e minaccia di trascinarlo in una guerra mondiale.

Perciò, i motivi particolari di malcontento degli operai occupati e disoccupati, dei braccianti, dei contadini, dei ceti medi urbani, degli impiegati, ed anche di quegli strati di borghesia che sono danneggiati dalla politica autarchica; i motivi particolari di malcontento dei lavoratori di questa o quella categoria, di questa o quella regione hanno tutti un comune riferimento a rivendicazioni di carattere generale che, in modo più o meno chiaro e cosciente, si possono riassumere nella aspirazione delle masse popolari alla libertà, alla pace, al lavoro per tutti e meglio retribuito.

La sessione del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia, tenutasi nel luglio 1937, disse che vi è anche per noi italiani il problema di creare un Fronte Popolare per la pace e per la libertà; e ne indicò la via nella « mobilitazione di tutte le forze e le correnti del popolo, quali esse siano, qualunque siano i motivi di malcontento che esprimono, qualunque siano le loro aspirazioni politiche, ma che si muovono e possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, per la pace e per la libertà ».

L'idea della unione, l'idea del Fronte Popolare, ha guadagnato simpatie nelle masse, specie negli ultimi mesi, ed ha guadagnato simpatie anche in istrati ed in uomini

più lontani dalle masse popolari, che sono, però, pensosi delle sorti del popolo e del paese. Un fatto importantissimo è che il Patto firmato a Roma tra i governi italiano, tedesco e giapponese, detto Patto contro la Internazionale Comunista, contro il bolscevismo, ha avuto all'interno l'effetto di avvicinare i democratici e i liberali ai comunisti ed all'Unione Sovietica, giacché i democratici hanno compreso che il Patto di Roma è contro la libertà e la pace, e se i fascismi danno ai loro obbiettivi bellici e liberticidi la bandiera dell'anticomunismo, i democratici e i liberali debbono unirsi ai comunisti, strenui combattenti della libertà e della pace.

La volontà unitaria si diffonde nelle masse popolari, con l'aggravarsi della situazione interna ed internazionale. Ciò che manca, ancora, o è debole, è la realizzazione di questa unità, è la manifestazione esterna della volontà unitaria delle masse. Il compito fondamentale dei comunisti italiani è di prendere

l'iniziativa della realizzazione dell'unione del popolo. E' questo il mandato che il Comitato Centrale del Partito, nella sua recente sessione di novembre, ha assegnato a tutti i compagni.

Prendere l'iniziativa della unione del popolo, vuol dire:

a) lavorare indefessamente alla unione della classe operaia, all'accentuazione della lotta di classe. Studiare attentamente la situazione delle diverse categorie, strati e gruppi operai, nei quali il fascismo ed il padronato conducono un'opera perfida di divisione, a mezzo di una politica di privilegi e favori per certi gruppi, allo scopo di tenere divisa la massa. Unire la massa operaia, sulla base delle loro rivendicazioni particolari e di quelle che sono comuni a tutti gli operai, come per esempio, oggi, la lotta contro il caro vita;

b) lavorare ad unire gli operai antifascisti, quegli operai fascisti che sono sensibili alla difesa degli interessi della propria classe, per

Qualunque sacrificio dovremo fare per difendere la pace sarà poca cosa di fronte ai sacrifici che altrimenti ci verranno imposti domani con l'estensione della guerra.

condurre l'azione tra la massa, a mezzo del potenziamento dei sindacati e della valorizzazione dei fiduciari e corrispondenti sindacali che fanno sul serio gli interessi dei loro compagni di lavoro;

c) individuare con la più grande attenzione gli aggruppamenti di opposizione che esistono già, o si formano, nella classe operaia e in tutti gli strati popolari, e fare un lavoro di unificazione di questi gruppi, nell'azione per delle rivendicazioni particolari o più generali, come la lotta contro il caro vita, il carico fiscale, e contro la guerra.

I socialisti, o gli elementi d'altri partiti antifascisti, si incontrano in aggruppamenti elementari e scambiano le loro opinioni: bisogna trovare la via di avvicinare questi aggruppamenti e condurre con essi l'azione necessaria, in tutte le organizzazioni, per dare alle masse la indicazione appropriata dell'azione da svolgere. Ma non basta ricercare gli aggruppamenti, più o meno spontanei, e classificabili secondo la vecchia terminologia antifascista. Bisogna individuare i nuovi aggruppamenti, che si formano spontaneamente, e che esprimono una opposizione più o meno generale, più o meno permanente, e fare verso di essi un lavoro capace di portarli alle azioni di massa per delle rivendicazioni particolari ed immediate, cercando quindi di consolidare i rapporti occasionali, in forme di relazioni a più lunga durata e permanenti.

Per questa via, e mandando i distaccamenti comunisti e antifascisti in tutte le direzioni, in tutte le classi, in tutti i sindacati, in tutti i circoli rionali, in tutti i fasci, in tutti i corpi e reparti delle forze armate, noi lavoreremo concretamente alla unione del popolo, contro le condizioni di miseria, di abbruttimento, di schiavitù, delle masse popolari, contro l'impoverimento progressivo del paese, per farla finita con la guerra di Spagna, per spezzare il Patto di guerra detto anticomunista, e l'Asse Berlino-Roma su cui è imperniato.

Per questa via i comunisti, gli antifascisti, gli oppositori d'ogni tendenza alla politica del governo attuale, lavoreranno concretamente a creare anche in Italia il Fronte Popolare della libertà e della pace che dovrà restituire al popolo il diritto di decidere liberamente dei propri destini.

RUGGERO GRIECO.



DIRIGENTI DEL NOSTRO PARTITO

Al centro ERCOLI (Palmiro Togliatti) — In alto: a sinistra RUGGERO GRIECO, a destra EGIDIO GENNARI; — in basso: a sinistra LUIGI LONGO (Gallo), a destra Giuseppe Di Vittorio.

Viva la fraternità di tutti i popoli, nella pace e nel lavoro!

La rottura con la S.d.N. prepara nuovi colpi di testa del blocco Berlino-Roma-Tokio, prelude ad una ripresa in grande stile della guerra in Spagna, e a delle diversioni in Africa e nell'Europa Centrale.

Il C.C. del P.C.I. rivolge un appello al popolo italiano, perchè esso non si lasci trascinare dai falsi argomenti coi quali il governo fascista lo porta alla guerra mondiale. L'ingannevole argomento del « posto al sole » è stato una volta ancora smascherato: la conquista abissina ha infatti peggiorato la situazione di tutte le classi della popolazione. Quelli che affamano e strangolano il popolo italiano non sono al di là delle frontiere, sono in Italia, sono il regime fascista e i gruppi ristretti del grande capitalismo, dei fornitori di armi, che beneficiano della politica di guerra. Dobbiamo fare tutti i sacrifici per arrestare la guerra in Spagna, per impedire che la guerra dilaghi in tutto il mondo. QUALUNQUE SACRIFICIO DOVREMO FARE PER DIFENDERE LA PACE SARA' POCA COSA DI FRONTE AI SACRIFICI CHE ALTRIMENTI CI VERRANNO IMPOSTI DOMANI CON LA ESTENSIONE DELLA GUERRA.

Chi dice che la guerra è inevitabile

si presta, anche senza volerlo, al gioco criminale del fascismo. Chi si augura la guerra, pretestando che essa ci libererà dal fascismo, bestemmia contro gli interessi più sacri del popolo e mantiene disarmate e passive le masse popolari che vogliono la pace e non la guerra. La via della libertà è nella pace. La pace è la morte del fascismo.

Noi facciamo appello a tutti gli antifascisti, a tutti gli amici della pace e della libertà dentro e fuori d'Italia, perchè aiutino con tutti i mezzi a loro disposizione la consolidazione della Brigata Garibaldi, avanguardia del Fronte Popolare italiano della pace e della libertà.

Ai popoli delle grandi democrazie raccomandiamo di lavorare senza soste per spingere i loro governi alla organizzazione della pace sulla base della sicurezza collettiva. Il blocco delle forze della pace sarà cento volte più forte del blocco delle forze della guerra, e costringerà questo a riportare le armi nel foderò.

I popoli pacifici, difendendo nella pace i propri interessi nazionali, difendono nello stesso tempo la causa del popolo italiano.

All'uscita del governo fascista dalla S.d.N. il popolo italiano e tutti i popoli

debbono rispondere con l'unione delle loro forze, per rendere efficienti ed operante la Società delle Nazioni pacifiche.

I miliardi che vengono buttati nella guerra siano adoperati per migliorare le condizioni dei lavoratori, per dare lavoro ai disoccupati, per diminuire le imposte, per assicurare una indennità di caro vita agli operai e gli impiegati.

ABBASSO LA GUERRA! VIA DALLA SPAGNA!

VIA MUSSOLINI! VIA IL REGIME FASCISTA!

VIVA L'UNIONE DEL POPOLO ITALIANO, PER LA PACE E PER LA LIBERTA'!

VIVA LA REPUBBLICA DEMOCRATICA ITALIANA!

VIVA LA FRATERNITA' DI TUTTI I POPOLI, NELLA PACE E NEL LAVORO!

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

13 Dicembre 1937.

Dalla dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia all'indomani dell'uscita del governo italiano dalle Società delle Nazioni.

Manifestazioni in Calabria

NAPOLI. — Dalla Calabria ci informano che molti contadini, spinti dalla miseria e persuasi dalla demagogia ingannatrice del fascismo a recarsi volontari in Abissinia, ritornano oggi ai loro paesi in uno stato debole: sporchi, straccianti, pidocchiosi, ed esprimono apertamente la loro disillusione ed inveiscono contro il governo che li ha ingannati.

Il sentimento di opposizione contro questo stato di cose, si diffonde e si manifesta. In occasione del 7 Novembre, in diversi paesi della Calabria, vi sono state manifestazioni di solidarietà con la rivoluzione russa e di protesta contro la politica di guerra del fascismo. A Rossano, sono state innalzate diverse bandiere rosse fra le quali una grandissima sul « Castello », visibile a grande distanza. Scritte di « Abbasso il Duce », « Viva la Russia », « Viva la Spagna », sono apparse in diversi luoghi. La popolazione ha dimostrato in modo aperto la propria approvazione per questi atti, che hanno provocato da parte delle autorità numerosi arresti. A Paola, altre bandiere rosse, manifestini, e parole d'ordine: « Via dalla Spagna », « Abbasso la guerra » ecc. Così in altre località.

Fra le manifestazioni contro l'intervento in Spagna, notiamo questa di soldati richiamati e di stanza a Cosenza. Prendendo motivo dalle violenze di un ufficiale verso un soldato colpito da follia e che camminava nudo per le strade della città, un gruppo di soldati si è presentato alla caserma dove l'ammalato era stato condotto in stato di arresto, ed ha chiesto di vederlo. Al rifiuto opposto dagli agenti di polizia è avvenuto un tafferuglio ed i soldati hanno manifestato protestando contro i sistemi brutali di alcuni ufficiali e contro il governo che toglie i giovani dalle famiglie per mandarli morire in Spagna.

Uscendo dalla Società delle Nazioni, il governo di Mussolini ha ancora meglio precisato le sue tendenze guerresche. Accanto al Giappone che fa la guerra; alle dipendenze dell'hitlerismo che organizza la guerra mondiale; alla testa delle provocazioni guerriere; all'avanguardia dell'intervento in Spagna — il fascismo italiano è uno dei più decisi nemici dell'umanità intera, è il principale nemico del nostro paese.

90 centesimi al giorno

TORINO. — Alla fine del mese scorso sono partiti 27 automobilisti dal Tredicesimo Centro Catania; dieci di essi sono stati sorteggiati.

All'Officina « Lancia » sono stati « prelevati » 10 operai e posti a servizio del Governo per L. 0,90 al giorno. Essi sono partiti, ma si ignora se con destinazione Libia o Spagna; comunque in servizio di guerra.



Ogni giorno alle ore 23 RADIO MILANO

Malcontento di massa contro la politica di Mussolini

A Torino, a Milano, a Monfalcone, a Muggia, il regime di fabbrica si fa sempre più oppressivo e vessatorio. Gli operai non hanno ancora riacquisito sufficiente fiducia in se stessi e nella forza della propria classe, ma, ciò nonostante, il disagio economico e morale è tanto grande da suscitare, qua e là, manifestazioni di malcontento e affermazioni di volontà di lotta.

Negli Abruzzi, nel Friuli, in Calabria, le masse rurali cominciano esse pure a comprendere che tutta la nazione sarà rovinata e gettata nella catastrofe, se la politica autarchica, la politica di guerra in permanenza, la politica della nuova Santa Alleanza, non viene arrestata. Si comincia a capire, particolarmente da quando il governo fascista è diventato la pattuglia di punta delle provocazioni di guerra, che l'Asse Berlino-Roma altro non significa se non il crescente asservimento degli interessi italiani a quelli della Germania di Adolfo Hitler. L'adesione dell'Italia al patto cosiddetto anticomunista, la sua uscita clamorosa dalla Società delle Nazioni, aumentano il pericolo per la pace.

Il malcontento, con la mobilitazione di alcune classi di riservisti, guadagna anche le truppe. Noi sappiamo di manifestazioni di militi fascisti nell'Alta Italia, di avieri nell'Italia Centrale e di soldati richiamati in Calabria. Si agitano gli studenti, ed i professionisti, tanto fieri del loro « decoro », sono costretti ai più duri ed umilianti sacrifici. I piccoli commercianti sono spinti ad imprecare contro il padrone che non conosce ragione e li rovina spietatamente.

Il popolo soffre, è malcontento, e vuole essere libero di disporre delle sue sorti. Esso vuole la pace. Quando il popolo manifesta il suo scontento ed esprime le sue speranze, grida Viva la Spagna. Viva la Russia, abbasso il Duce.

Bisogna che sia inteso da tutti il comandamento dell'ora che è: UNITA'. Unità di tutti gli antifascisti, unità di tutti coloro che sono stanchi di soffri-

re, che non vogliono saperne di guerra, che vogliono la Libertà e la Pace.

A. B.

Resistenza di operai

MILANO. — Sono venuti nella nostra fabbrica dei propagandisti per farci inscrivere all'Assicurazione sulla vita (21 aprile), ma, nonostante le loro insistenze non sono riusciti a farci abboccare. In un reparto si sono iscritti 2 su ottanta. L'insuccesso è dovuto alla voce che si trattava di un nuovo prestito per la guerra. Per farci firmare conducevano gli operai quattro alla volta in una stanza separata, minacciando rappresaglie. In altri reparti hanno sottoscritto nella misura dall'8 e 10 %. Molti dei pochissimi che hanno firmato lo hanno fatto per paura di rappresaglie.

Il malessere della piccola-borghesia

TORINO. — Nella piccola e media borghesia si sente sempre più il peso della politica economica del fascismo, ma si persiste nel credere che solo una guerra potrebbe far capovolgere il presente stato di cose.

Vi sono molti professionisti senza lavoro e perciò in ristrettezze finanziarie estreme. Potrei citarvi, ad esempio, avvocati che hanno dovuto rinunciare al riscaldamento a termosifone in casa, che vanno a piedi per risparmiare le spese del tram, e si impongono altre restrizioni.

I prezzi dei generi alimentari aumentano giornalmente e ora poco ci sarà l'aumento dei fitti degli alloggi nella proporzione del 12 e 15 % mentre d'altra parte le paghe rimangono stazionarie ed il lavoro dei commercianti, esercenti e professionisti va riducendosi sempre più.

Un piccolo episodio che caratterizza la situazione degli operai nelle fabbriche torinesi: Alle Fonderie Fiat il giorno 25 novembre è stata scoperta una scritta antifascista sulla porta di un

gabinetto. Avvisato, il capo officina la fece piantonare da una guardia, poi chiamò un cronista per fotografare lo scritto da inviare ad un perito calligrafo. La foto non riuscì causa oscurità, ed allora si staccò la porta. Nel reparto lavorano circa trecento operai.

Cultura al popolo!

MILANO. — In parecchie aule della Scuola Cardinal Ferrari, ai corsi serali, hanno avuto luogo nei giorni scorsi delle manifestazioni. Alla lettura o all'annuncio fatto dai professori del recente decreto che limita l'ammissione agli esami degli istituti medi, prescrivendo che l'esame deve essere sostenuto anno per anno, gli studenti sono sorti in piedi gridando: — « Abbasso i decreti, abbasso il governo », e intonando canzoni rivoluzionarie.

Soldati che non vogliono essere mercenari di Franco

ROMA. — Da una città sede di campo d'aviazione ci giunge:

Gli ufficiali comandanti dei plotoni hanno domandato chi di noi era disposto ad andare in Spagna. E dato che i volontari erano pochi e di scarso valore professionale, gli ufficiali hanno commentato amaramente accusandoci di scarso sentimento militare e di scarso amor patrio. Ma noi non ci siamo lasciati commuovere e comprendiamo che per alimentare la guerra di Spagna il regime incontra non lievi difficoltà.

Ancora una falsificazione fascista

MILANO. — I nomi dati dai giornali italiani dei piloti in missione nell'America del Sud, sono falsi. I titolari di tali nomi, come, ad esempio il sottotenente Pezzé, ecc. si trovano in Spagna. In America del Sud ci sono invece altri piloti, come il Capitano Viola, Mezzetti ecc. Per compiere questo trucco la stampa fascista non ha fatto che ripetere i nomi dei componenti la Squadriglia che si recò mesi or sono a Zurigo, per operazioni di alta acrobazia. Detta Squadriglia fu inviata su-

bito dopo in Spagna. Le foto dove si vedono tutti i piloti in gruppo, e che si pretendono venute dal Sud America sono false, in quanto sono le stesse che furono prese a Zurigo.

Possiamo assicurarvi che molti valenti piloti italiani hanno letto con entusiasmo la dichiarazione della Commissione del Raduno dell'Aviazione per la Pace e l'approvato. Non tutti gli aviatori italiani sono dei massacratori e degli incendiari come i figli del Duce.

“ Il socialismo e la democrazia sono invincibili ”.

Uomini nuovi nel paese del Socialismo

Non sono delle biografie scelte, quelle che pubblichiamo: sono brani della vita di uomini e di donne dell'Unione Sovietica, che prendiamo a caso fra le centinaia e le migliaia che hanno pubblicato in questi ultimi mesi i giornali sovietici. Gente nuova, gente vecchia rinnovata nella grande fucina nella quale si è costruito il socialismo.

Gente che vive, che vive intensamente. Gente che sente la grandezza e la gioia della vita e che esprime, più ancora che nel racconto dei fatti, nei propri sentimenti — la grandiosa realtà del socialismo che ha vinto nella Repubblica dei Sovieti.

Messaggio agli elettori

Suleiman Stalski, 68 anni, colcosiano, senza partito, poeta del popolo di Daghestan proposto come candidato al Consiglio Supremo del Soviet dal suo colcos. Nel Caucaso orientale, il popolo daghestano era fino alla rivoluzione un popolo di pastori montanari, estremamente arretrato.

Al Consiglio supremo il mio popolo
Mi ha designato — Sento la nuova
Io, fedele figlio del paese;
Un grande onore mi vien dato...

Contadine al governo

Tatiana Sciapovalova, colcosiana, membro del Com. Esec. U.R.S.S.

Prima, la nostra famiglia di braccianti era poverissima. Per guadagnare la vita si andava a lavorare dai contadini ricchi. La nostra capanna era piccola e sporca, per entrare dentro bisognava piegarsi in due. Adesso abbiamo una grande e nuova casa ma il padre non vuol demolire la vecchia capanna e dice — Voglio che i nostri figli vedano come abbiamo vissuto nel passato. Guardate, giovani, e ricordatevi!

Io non ho potuto studiare nella mia infanzia. Da bambina ero costretta ad andare a guadagnare il mio pane presso i ricchi.

Ecco perchè mi è cara la rivoluzione che m'ha dato la vita. Io sono stata tra i primi che sono entrati nel colcos e subito abbiamo cominciato respirare meglio. Da principio io mi sono occupata delle bestie e in poco tempo la nostra fattoria di latte è stata la migliore nel distretto di Kalacevsk.

Ero poco istruita ma i contadini m'hanno eletto nel soviet di villaggio.

Tu sei vigilante e premurosa — dicevano loro — e non darai possibilità ai nemici —

Da allora la mia vita trascorre come in una favola: m'hanno eletta delegata al Congresso di Soviet e là m'hanno eletta nel Comitato Esecutivo dell'U.R.S.S. Colcosiana, sono diventata membro del Governo operaio contadino della grande potenza socialista.

Al Congresso dei Colcosiani sono venuti delegati da tutto il paese al palazzo del Kremlin. Io mi sono perduta in questo mare umano quando all'improvviso sento che mi eleggono nel Presidium del Congresso.

All'indomani mattina si avvicina da me il compagno Kaganovic: — Ora Tatiana Petrovna, è il vostro turno a presiedere, andate e guidate il Congresso, vi spiegheranno ciò e come si dirige, sarete la padrona.

E' toccato a me dare la parola a Nadegeida Konstantinovna Krupskaja. Con voce sonora ho annunciato alla sala:

— La parola è alla compagna Krupskaja —

Tutti i delegati si alzano e a lungo, in piedi, la salutano, come una madre. Guardavo Nadegeida Konstantinovna e ho ricordato Lenin, ho ricordato tutta la mia vita e di commozone mi sono venute le lagrime...

All'indomani il compagno Stalin si avvicina a me mi stringe la mano e sorridendo dice: — Siete voi Tatiana Petrovna che avete presieduto ieri? Bene, senza timore e con voce ferma avete parlato. Così bisogna fare.

Questo complimento di Stalin mi ha riempito di gioia e mi è venuto il desiderio di lavorare ancora e ancora con maggiore lena per il nostro popolo.

Quest'anno abbiamo deciso noi nel nostro distretto, per la prima volta, di seminare la barbabietola. Questo lavoro è nuovo e difficile. Lavoravo molto con la preoccupazione di non fare brutta figura, quando arriva un telegramma da Mosca che dice, che urgentemente il compagno Kalinin mi chiama per lavorare nel suo ufficio.

Egli ha ben ricevuto noi novizi e ci ha assicurati. Siamo stati nel suo gabinetto, abbiamo visto come egli riceve i cittadini, come sbriga gli affari, e dopo qualche tempo abbiamo imparato anche noi come si applica la legge comprendendo la vita. Spesso io ricevo delle lettere: « Mosca, Kremlin. Al membro del Governo Tatiana Petrovna Sciapovalova ».

In questi giorni ho ricevuto una lettera da casa. Scrive il mio figlio minore con le lettere stampate: « Voglio Mosca. Voglio Mausoleo da babbo Lenin. Manda giocattoli ».

Bambini felici... Io lavoro nell'ufficio di ricevimento del Presidente del Comitato Esecutivo dell'U.R.S.S. Dalla finestra si vede il Kremlin e il campanile di Ivan il Grande, sulla torre si accendono le stelle. Dietro il muro rosso — io lo sento con il cuore — lavora Stalin. Per noi lavora, per il popolo sovietico, per i nostri bambini.

I bolscevichi hanno vinto 20 anni or sono; e sono passati in questi vent'anni di vittoria in vittoria, perchè hanno sempre saputo mantenersi legati alle grandi masse.

Nel 1936 l'Unione Sovietica ha prodotto oltre 1.100 milioni di quintali di cereali, vale a dire oltre 6 quintali per abitante; l'Italia ha prodotto 130 milioni di quintali vale a dire poco più di 3 quintali per abitante.

Nello stesso anno ogni cittadino sovietico ha consumato undici chilogrammi di pesce, — ogni cittadino italiano ne ha consumati 3 chili e mezzo.

Ogni cittadino sovietico ha consumato 21 chili di zucchero, — ogni cittadino italiano ne ha consumato 7 chili.

Il livello di vita del popolo sovietico è superiore di almeno il doppio al livello di vita del popolo italiano. E la stampa fascista continua a parlare della « fame in Russia »!

Dove debbo mettere il traboccare della gioia,

Come cantare questa felicità?

E come posso io, vecchio, invecchiare
Quando mi si è dato questo onore
E dove ancora, ditemelo,
Onore al poeta — in che paese?
Soltanto nella mia patria
Questo grande onore è possibile!

Ma io voglio dire di lui.

Chi durante la notte scura e di giorno
Ci illumina con la fiamma ardente,
Sempre e dappertutto con noi — Stalin!

Sui fiumi rapidi e sui mari,
Nella spaziosità delle steppe e nelle

nei reparti, nei colcos e nelle miniere,
Sempre e dappertutto con noi — Stalin!

Egli il sole fiammeggiante, egli è,
Dietro il quale marcia tutto il popolo.
Colui che porta alle nuove vittorie
Egli è la bandiera di fuoco — Stalin.

Chi del passato ha rischiarato la tor-

Amici, chi ha raddrizzato le nostre

E chi ha ornato la nostra strada
Con dei fiori magnifici? Stalin.

Egli ha levato la schiavitù dalle nostre

Egli è la spada che colpisce i nostri

Come una tempesta, uragano, tifone
Intimo, amato da noi — Stalin!

Nel paese felice e di sole

Egli grande è cantato

E io dò il mio voto

Per colui che è la nostra bandiera —
[Stalin!]

E non soltanto io,

Ma la famiglia dei nostri popoli amici

Tutti votiamo per il Capo

Con i cuori che battono — Stalin!

E io sono infinitamente contento

Quando entrerà il nostro saggio nart (1)

Nel Consiglio Supremo deputato

Con i suoi figli migliori — Stalin.

Canta, Suleiman, che la canzone corra!

A te il popolo ha fatto merito.

Ti dà la sua fiducia.

Figlio della felice Patria.

Paese mio

Ti canto ancora e ancora:

Del mio popolo figlio

Io sono disposto compiere la tua vo-

[lontà.

(1) Nart, eroe delle leggende della montagna.

Per la felicità della Patria

Studente del 3 corso dell'Istituto di Medicina. Vladimiro Samarin.

Io ho lo stessa età della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Dove lavorerò io dopo l'Istituto? Il mio sogno — essere uno scienziato. Sì, la scienza sull'uomo, la medicina, io voglio non solo studiarla, ma rafforzarla, contribuendo ad essa con qualche cosa del mio, per il bene del mio popolo libero. Io sarò testimone dell'umanità che si è liberata dal giogo dell'oppressione capitalista. E quel ch'io sogno, io figlio dell'operaio fonditore, non è una fantasia ma è un pensiero fondato sulle possibilità reali. Il nostro paese ha dato alla gioventù tutte le possibilità. Noi viviamo non come sono stati costretti a vivere nel passato i nostri padri. Essi hanno conquistato a noi la libertà, e con il sangue dei nostri padri noi abbiamo ricevuto in noi l'amore alla patria e il furioso odio verso i nemici.

E se i nemici attaccano il nostro paese, tutti noi, come un sol uomo, ci ergeremo alla difesa del nostro Partito, alla difesa dell'opera di Lenin-Stalin. I milioni dei giovani del nostro paese, scienziati, ingegneri, studenti, che vivono nella gioia e hanno capito il senso della vita, sapranno difendere il paese.

Seconda giovinezza

Il 7 Novembre del 1917 io lavoravo come operaio nell'officina « Gugeon » a Mosca e questa giornata mi ha visto con il fucile in mano.

Al Kremlin, il nostro distaccamento, progrediva da parte di via Varvarca. I bianchi resistevano con furia. Essi riuscirono, per qualche minuto, a stringerci da tutte e due le parti: dalla destra operavano le autobandate e dalla sinistra, dal campanile, grandinava la mitraglia. La Guardia Rossa con ostinazione irrompeva verso il Kremlin. L'esito della battaglia era deciso.

Per cinque anni io non ho abbandonato il mio fucile.

Chi ero io prima? uno dei milioni di proletari simili a me. Noi non conoscevamo alcuna gioia del lavoro-noi lavoravamo per non morire di fame, per aver un cantuccio di camera od un posto sulla branda. Vita da lupi, ed è essa che ha seminato nel mio cuore un inestinguibile odio contro lo sfruttatore.

Così sono trascorsi i miei primi vent'anni. E' chiaro il perchè io sono partito volontario al fronte. Mia madre non si oppose. Alla guerra essa mi preparava come ad una cosa necessaria: mise nel sacco il passaporto, le due ultime camicie, un pezzo di pane e lo zucchero. Sapeva la vecchia: mio figlio va a conquistare la sua seconda giovinezza, vuol aprire la finestra sul mondo nuovo — mondo di gioia e felicità per i proletari della « Gugeon ».

E questa seconda giovinezza si è realizzata. Noi l'abbiamo forgiata e l'abbiamo pagata con il nostro sangue e non ce la lasceremo ritogliere.

Adesso io vivo felice. Io-padre di cinque bambini. Il Governo mi ha ricompensato con l'ordine « Bandiera rossa del Lavoro » per l'onesto lavoro a profitto del popolo.

Adesso mi designano a partecipare alla direzione dello Stato Sovietico. Io sono membro del Soviet Rionale. E quanto lavoro e quante preoccupazioni nella mia officina, nella nostra officina, della quale conosco ogni angolo e dove io rispondo di fronte al paese per ogni tonnellata di acciaio!

Progressi dell'Unità d'Azione

Dall'Emilia, Novembre 37.

Sulla base del rinnovato patto di Unità d'Azione tra il nostro partito e il partito socialista, noi ci siamo subito preoccupati di metterci in collegamento con gli elementi socialisti che ancora (per ragioni comprensibili) non avevamo potuto avvicinare. Abbiamo loro passato subito il nuovo patto e lo abbiamo discusso insieme. Ci siamo trovati d'accordo su tutti i punti, per la realizzazione dei quali, abbiamo convenuto che ci metteremo, noi e loro, immediatamente all'opera.

Discutendo il nuovo patto di Unità d'Azione coi compagni socialisti, abbiamo anche discusso la politica del fronte popolare con la quale sono d'accordo e ci siamo impegnati reciprocamente di svolgere un'azione per sviluppare un movimento di fronte popolare. Nella prossima vi informeremo dei nostri primi risultati ecc. ecc. »

Come si vede dalla lettera, questi compagni non solo si sono interessati, facendo tutti i loro sforzi a prezzo di tanti sacrifici come richiede la situazione italiana, di dare subito vita nella sua realizzazione pratica al nuovo patto di Unità d'Azione concluso tra il nostro partito e il partito socialista, che è una questione di somma importanza, ma si sono subito preoccupati di discutere con i compagni socialisti la politica di fronte popolare e unire nell'azione l'unità della classe operaia col fronte popolare, per i bisogni immediati delle grandi masse, per la pace

e la democrazia; contro la politica del Governo fascista.

Quest'esempio va imitato da tutti i compagni e simpatizzanti e esteso a tutto il paese, nelle città e nelle campagne.

Dal Veneto: Novembre 37.

Malcontento e inquietudini, per gli ultimi richiami alle armi, si estendono. Gente che pensavamo fascista incomincia a preoccuparsi. La figlia di un gerarca fascista, ha detto in mia presenza: « I militi che mio padre istruisce dicono: questo Mussolini che manda tanta gente al macello ». Si comincia a pensare nella popolazione in generale — fascisti compresi —, che la guerra di Spagna può degenerare in una guerra europea e mondiale e questo preoccupa larghi strati della popolazione italiana.

Noi qui stiamo svolgendo un lavoro per mobilitare le masse alla lotta per le loro rivendicazioni. Per riuscire in questo compito, abbiamo preso molti contatti con elementi socialisti e con elementi cattolici, per sviluppare una larga politica di massa contro la guerra. Gli elementi coi quali ci siamo messi a contatto, socialisti e cattolici, sono pienamente d'accordo di svolgere un lavoro sul terreno legale, per le rivendicazioni delle grandi masse lavoratrici e piccole borghesi, e legare questa lotta a quella contro la guerra. CHE VUOL DIRE LOTTARE CONTRO LA POLITICA HITLERIANA DEL GOVERNO FASCISTA.

Giuste parole d'ordine

Dalla Lombardia, novembre 37.

« Noi lavoriamo sulla base di queste parole d'ordine:

Ora che abbiamo l'impero: Non si può più andare avanti per il continuo rincaro del costo della vita. Dove sono andate le ricchezze, abissine, e le promesse fatteci all'inizio e durante la guerra africana, per le quali il popolo lavoratore ha fatto tanti sacrifici.

La Germania, hitleriana oggi nostra « amica », ci fa pagare il carbone 50 L. al quintale. Cifre mai raggiunte.

Bisogna esigere un nuovo adeguamento dei salari al costo della vita, mobilitando le masse alla lotta, sfruttando tutte le possibilità legali: Sindacati ecc.

Basta con la politica di guerra, che è una politica di asservimento dell'Italia alla Germania.

Vogliamo la pace, il pane e la libertà. E' sulla base di queste tre parole d'ordine che cerchiamo di unire le masse alla lotta per le loro rivendicazioni immediate economiche e politiche e contro la politica di guerra del governo fascista.

Ai fascisti che non possiamo avvicinare, si cerca con tutti i mezzi, di fargli arrivare la nostra parola. Facendogli comprendere che la causa di tutti i mali è la politica di guerra del governo di Mussolini, è il risultato dell'Asse Berlino-Roma. Spiegando loro che l'intervento del fascismo in Spagna, fa solo gli interessi della Germania, contro quelli italiani e la stessa indipendenza dell'Italia. Disonora l'Italia di fronte al mondo e la esone al disprezzo del popolo spagnolo che combatte giustamente per la sua indipendenza.

Gli italiani, degni di questo nome, devono rifiutarsi di partire e coloro che sono forzati a partire, devono passare dalla parte dei repubblicani con armi e bagagli.

Questi compagni vedono giustamente il problema: 1° — che la guerra vittoriosa del fascismo in Africa, non ha migliorato, ma ha aggravato le con-

dizioni di vita dei lavoratori e della piccola e media borghesia a profitto dei grandi capitalisti; 2° — La politica di guerra del governo di Mussolini, è la causa dell'aumento continuo del costo della vita e della crescente miseria delle masse lavoratrici e piccole borghesi; 3° — Per finirla con questa politica di guerra: che affama il popolo italiano, si deve mobilitare le grandi masse lavoratrici e piccole borghesi alla lotta per le loro rivendicazioni immediate: economiche e politiche, per la pace e per la libertà. Contro l'asservimento dell'Italia all'hitlerismo. Questa è la base sulla quale tutti i compagni, i simpatizzanti, tutti i lavoratori, tutti gli italiani degni di questo nome; devono unirsi nella lotta: per il pane, la pace e la democrazia.

Contro il terrore fascista

Dalla Venezia Giulia, Novembre 37.

Il mese scorso la polizia fece degli arresti in massa, in molte località della regione. Gli arrestati sono tutti onesti lavoratori, e, quasi tutti, padri di famiglia; essi si lamentavano del continuo aumento del costo della vita, a causa del quale — pur lavorando —, non riescono più a sfamare i loro bambini. Dopo lunghi interrogatori a suon di bastonate, 34 degli arrestati sono stati deferiti al T.S., gli altri rilasciati e sottoposti a vigilanza.

Coll' intensificazione del terrore il fascismo tende a soffocare e nascondere il malcontento delle masse, per la loro crescente miseria e contro la guerra che ne è la causa.

L'attività del T.S. di questi ultimi tempi, contro onesti lavoratori di tutte le località d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia tra i quali ci sono molti iscritti al fascio da molti anni, ci dimostra in modo evidente lo sviluppo del malcontento delle masse contro il fascismo, come giustamente i compagni ci scrivono. Ma non basta abbandonarsi alla spontaneità delle masse, per finirlo col fascismo e la sua politica: si deve organizzare e dirigere il malcontento delle masse popolari alla lotta, in un largo fronte popolare, diretto contro la politica fascista di fame e di guerra.

Le vittorie del popolo non vengono mai da sole: Bisogna conquistarle. (STALIN.)

Un altro giro di vite

A breve distanza dal provvedimento per cui Starace assumeva il controllo della stampa giovanile, un'altra misura non meno grave è stata decretata: l'istituzione della « gioventù italiana del Littorio, organizzazione unitaria e totalitaria di tutte le forze giovanili » del regime fascista (dai bambini ai giovani di 21 anno), alla diretta dipendenza del Partito fascista.

Gli scopi di questo provvedimento, che s'inquadra nell'accentuazione della politica di oppressione e di guerra del fascismo, sono molto chiari. Da una parte controllare in modo più completo i giovani e i giovanissimi per impedire il formarsi di un movimento progressivo in mezzo alla gioventù italiana, dall'altra parte porre davanti a loro, come inevitabile e unica soluzione per il loro avvenire, la guerra. E quindi accentuare ancora l'indirizzo già essenzialmente militare

e guerriero della loro educazione, obbligandoli a « credere obbedire, combattere ».

La gioventù italiana ha vissuto in questi ultimi due anni l'amara esperienza della guerra d'Abissinia. Quando è ritornata in Italia « si è trovata confusa con la gente che rientrava in patria dopo aver fatto la guerra degli affari » come scriveva recentemente un giovane reduce in un settimanale giovanile. Ha compreso che la guerra non era stata fatta per il popolo italiano ma per un gruppo di capitalisti che opprimono e dissanguano il popolo italiano.

Perché quindi questa continua tutela, questa compressione soffocante della gioventù italiana da parte del fascismo? Appunto perché si sta facendo per mille indizi chiara la volontà delle masse giovanili. I giovani vogliono sentirsi parte viva, operante della nazione, stanno acquistando una chiara coscienza dei propri diritti e della propria funzione. Vogliono, cioè, avere il diritto di fare la loro esperienza, di progredire con le loro forze, di discutere tutti i problemi del popolo italiano, di intervenire attivamente col proprio peso e con la propria esperienza a risolverli. La gioventù italiana non vuole gettare la sua giovinezza nel fuoco distruttore di una nuova guerra mondiale, come vorrebbe il fascismo italiano per dare delle colonie alla Germania e al Giappone e maggiori profitti ai capitalisti italiani.

Essere giovani tra i giovani

Dalla Toscana, novembre.

...I giovani comunisti della nostra località sono quasi tutti elementi che sono cresciuti al di fuori delle organizzazioni fasciste e che hanno quindi una viva ripugnanza a svolgerci del lavoro. Quei pochi di loro che sono stati nelle organizzazioni fasciste se ne sono allontanati appena sono stati avvicinati da noi. Vi chiediamo come dobbiamo proseguire il nostro lavoro fra i giovani...

I compagni di X vanno lodati per l'interessamento che dimostrano per l'attività fra i giovani. Ma essi, con la loro lettera, ci dimostrano anche che hanno impostato la loro attività in modo errato, settario.

Perché i giovani comunisti della loro località sono quasi tutti elementi cresciuti fuori delle organizzazioni fasciste? Una sola risposta è possibile: perché i compagni di X, invece di porsi il problema di mettere in movimento le masse dei giovani delle loro località, che come altrove sono profondamente influenzate e quasi tutte organizzate dal fascismo, si sono limitati ad una attività di propaganda comunista, ristretta ai pochi giovani che, per ragioni diverse, sono riusciti a sfuggire all'organizzazione fascista. In tal modo, i compagni di X, già distaccati dai giovani per ragioni di età, hanno contribuito a conservare, e talvolta addirittura a creare il distacco dei pochi giovani antifascisti dalla massa di quelli fascisti. I compagni di X, senza volerlo, hanno così favorito l'azione del P.F. il quale è riuscito ad avere le sue organizzazioni libere dagli elementi che avrebbero potuto svolgere fra i giovani un attivo lavoro per lo sviluppo dell'opposizione alla sua politica di guerra e di oppressione.

La gioventù italiana di oggi è profondamente influenzata dal fascismo e perciò poco disposta alla comprensione della propaganda dei principi comunisti, o ad una generica propaganda antifascista; tale propaganda è del resto molto pericolosa, e le due cose insieme spiegano il fatto che, dovunque, il lavoro così impostato, resta settario e provoca arresti.

D'altra parte, fare uscire i giovani dalle organizzazioni fasciste significa praticamente, nella situazione attuale, isolarli dalle masse giovanili. Orbene,

non è comunista chi non fa un lavoro di massa.

Ma sarebbe un grave errore arrivare, da ciò, a considerare in modo pessimistico la gioventù e le possibilità di un lavoro giovanile. Se è vero che i giovani sono oggi profondamente influenzati dal fascismo, ciò non significa affatto che i giovani accettino tutta la politica del fascismo. Di fronte alle gravi conseguenze che la politica hitleriana ha sulla gioventù e su tutto il popolo italiano, i giovani cominciano a discutere questo o quel punto della politica di Mussolini, esprimendo dubbi sulla sua giustezza e, qualche volta, manifestano opposizione aperta. Questo si può dire per l'intervento in Spagna, per l'asse Berlino-Roma, per il progressivo peggioramento delle condizioni economiche, per i provvedimenti limitativi delle libertà giovanili, ecc. Compito dei comunisti, e degli antifascisti, è di saper individuare tutti i motivi di malcontento dei giovani fascisti, ed intervenire attivamente fra questi giovani per unirli, e dirigerli ad azioni di massa determinate, anche temporanee e limitate, in favore dei loro interessi immediati e delle loro aspirazioni, nelle forme più adatte alla loro mentalità e alle organizzazioni in cui si trovano (sindacati, fasci giovanili, dopolavoro, premilitari, ecc.) Moltiplicandosi e sviluppandosi, queste azioni frammentarie, temporanee, locali, costituiranno quel largo movimento della gioventù italiana che il Centro del nostro partito ha preconizzato da tempo. In esso si troverà unita tutta la massa dei giovani che, pur restando ancora profondamente influenzati dal fascismo, non approvano tutta la politica del fascismo ed esprimono rivendicazioni ed opinioni progressive, corrispondenti agli interessi della gioventù. E tale movimento è la via fondamentale per giungere ad una unione più generale per la conquista della libertà e della pace, nell'insieme di tutto il popolo italiano.

La riuscita di tale azione esige che i giovani che sono già comunisti o antifascisti, siano iscritti ed attivi nelle organizzazioni fasciste e si tengano così in stretto contatto con i giovani fascisti al fine di conoscerli e comprenderli, al fine di riuscire ad avvicinarli ad un'attività di massa in favore degli interessi materiali, sportivi, culturali e politici della gioventù.

Spagna democratica L'ORRORE della GUERRA

Tutti gli stranieri che si sono recati in Spagna in questi ultimi tempi hanno constatato il rafforzarsi della Repubblica, il moltiplicarsi dei legami vivi che uniscono il governo di Fronte Popolare al popolo, la crescente forza militare della Repubblica Democratica. Gli ultimi, in ordine di tempo, a fare queste constatazioni sono stati il maggiore Atlee, capo dell'opposizione parlamentare in Inghilterra, e il senatore francese Morizet, non certamente sospetti di simpatia per i comunisti.

Tutte queste testimonianze costituiscono inoltre altrettante prove che il tentativo fascista di far credere che in Spagna c'è un regime comunista altro non è che un pretesto per l'aggressione. Non c'è in Spagna una lotta fra i « nazionali e i comunisti »: c'è una lotta a morte fra gli sfruttatori, raccolti da una parte intorno al generale ribelle Franco, e il popolo, — nel quale naturalmente anche, e in prima fila, i comunisti — raccolto intorno al governo della Repubblica.

In territorio ribelle, il potere di una giunta militare, sostenuto dalla chiesa e dai quadri feudali del vecchio esercito, al servizio dei grandi capitalisti e dei grandi proprietari fondiari; questo potere ha abolito le leggi sociali, la limitazione dell'orario di lavoro, la legge di protezione dei contadini e dei mezzadri, il minimo dei salari, e nel tempo stesso ha reso obbligatoria la presenza alla messa. Sono tornate le giornate di lavoro dall'alba al tramonto, sono tornati i salari di due pesetas al giorno. E, onnipotenti, al fianco dei generali ribelli, i rappresentanti dell'imperialismo straniero: gli ambasciatori della Germania hitleriana e dell'Italia fascista.

In territorio ribelle, domina una cricca di forcaioli spagnuoli e di predoni stranieri.

Nella Spagna leale, domina un regime popolare.

Nella Spagna leale, i comunisti sono i più ardenti difensori della libertà e del benessere del popolo, nella lotta armata che il popolo conduce. La sola preoccupazione del Partito Comunista di Spagna è quella di servire il popolo, di difenderlo, di far aderire sempre di più ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni il governo della Repubblica.

La prova di ciò è nel fatto che il regime di Franco è basato sull'oppressione di una dittatura brutale che non concede al popolo nessun diritto, mentre il regime repubblicano è fondato sulla libera espressione della volontà popolare, sulla democrazia. Il Partito Comunista di Spagna è il più ardente difensore della democrazia. Il suo segretario generale, il compagno José Diaz, ha detto fra l'altro alla recente sessione del Comitato Centrale del partito: —

« Il Parlamento attuale è stato eletto nel momento in cui la reazione deteneva il potere. Ma, dopo il 18 luglio 1936, delle profonde modificazioni hanno avuto luogo nel paese. Il Parlamento attuale non esprime chiaramente i cambiamenti che sono avvenuti durante la guerra civile. In queste condizioni, un referendum democratico popolare, equivarrebbe a un vero e proprio plebiscito nazionale e dimostrerebbe agli occhi del mondo intero che l'enorme maggioranza del popolo spagnuolo è a fianco del governo di Fronte Popolare e della democrazia, contro il fascismo. »

La consultazione popolare che propone così il Partito Comunista di Spagna darebbe la risposta chiara del popolo spagnuolo: per il Fronte Popolare; contro il Fascismo.

L'entusiasmo che la proposta ha suscitato subito fra i militanti antifascisti, fra gli operai, fra gli intellettuali, fra i soldati che combattono con le armi alla mano l'invasione straniera, dimostra che il Fronte Popolare che governa la Repubblica spagnuola è intimamente legato al popolo. In ogni situazione, mentre infuria la

guerra mentre i nemici dell'interno e dell'estero attaccano la repubblica, mentre i più gravi pericoli minacciano la nazione, mentre l'aviazione fascista devasta le città spagnuole e catalane, il Fronte Popolare è forte dell'adesione e dell'appoggio fervido delle masse del popolo spagnuolo.

Eugenio Reale.

Mentre i soldati italiani si battono in Spagna per conquistare delle miniere che vengono principalmente sfruttate dai capitalisti tedeschi, il governo fascista, per istigazione di Hitler, minaccia di far la guerra per dare colonie al suo principale, aderisce al patto cosiddetto anticomunista, abbandona la Società delle Nazioni :

MUSSOLINI, SPARAFUCILE DI HITLER.

Una catastrofe peggiore della siccità e della carestia, peggiore della più grande invasione di cavallette, si è abbattuta su una delle più fertili provincie della Cina, fra Sciangai e Nanchino: l'invasione giapponese. Tutti i mezzi più terribili della guerra moderna sono stati impiegati, compresi i gaz asfissianti. Delle città che contano fra le più popolate del mondo sono state bombardate dall'artiglieria e dall'aviazione, con una intensità finora sconosciuta: migliaia e migliaia di bombe sono state gettate sui quartieri brulicanti di una densissima popolazione lavoratrice (come Ciapci a Sciangai), sicché i morti vi si contano a migliaia. Dei villaggi e delle città sono stati distrutti metodicamente, « scientificamente », rione per rione, casa per casa. In ogni casa conquistata, i giapponesi uccidono, in mezzo ai cadaveri, i superstiti, colpevoli di aver difeso coraggiosamente il loro paese.

Poiché trova davanti a sé una resistenza eroica e tenace, l'imperialismo giapponese distrugge sistematicamente tutto e avanza lentamente nel deserto. Sciangai, la più grande

città dell'Oriente, qualche mese fa ancora florida e ricca, non ha più oggi una sola casa intera: e poche sono le case che ancora vi restano in piedi.

E l'assassinio organizzato e premeditato di un grande popolo. Il fascismo italiano e gli organi responsabili del suo governo hanno ripetutamente dichiarato la loro solidarietà con gli autori di questo assassinio ed hanno stretto con loro un patto di alleanza. In tal modo il governo di Mussolini ha assunto la corresponsabilità morale e politica dell'immensa strage che sta compiendo il fascismo giapponese in Cina. La stampa fascista italiana, che ha perduto oramai da tempo ogni pudore, arriva persino ad esaltare « l'eroismo » nipponico. Ed è naturale che sia così, giacché i giapponesi stanno applicando, su scala la più vasta, i metodi applicati dal fascismo italiano e tedesco nel Paese Basco, a Guernica e Durango, — giacché « l'eroismo » dei giapponesi che assfissiano le popolazioni civili con il gaz non fa che emulare « l'eroismo » di Graziani e di Bruno Mussolini che hanno seguito lo stesso sistema in Abissinia, — giacché i prigionieri cinesi fucilati non fanno che seguire la sorte dei prigionieri abissini trucidati e impiccati.

A questi orribili delitti esprime la propria solidarietà Mussolini. Il popolo italiano non può non sentire l'onta di questa infamia. Ogni madre italiana sa che lo strazio delle madri cinesi sarà domani il suo strazio, se l'imperialismo giapponese riuscisse a compiere fino in fondo il suo crimine, se la politica di guerra di Mussolini dovesse continuare a svilupparsi e a portare le sue terribili conseguenze, se ad essa la volontà del popolo non porrà un argine insuperabile. Ogni italiano sa che gli interessi del nostro paese non hanno niente di comune con quelli dei grandi magnati nipponici e che la vittoria del Giappone porterebbe anzi un colpo anche al nostro popolo, il cui interesse principale è la pace, appunto perché la sconfitta della Cina sarebbe un altro passo verso la guerra generale.

Per questo, il popolo italiano guarda con simpatia alla difesa strenua ed efficace del popolo cinese, che nella sua volontà unitaria di lotta trova la forza necessaria per opporsi alla invasione straniera.

L'imperialismo giapponese non pratica impunemente il suo assassinio. Esso ha dovuto distruggere Sciangai casa per casa, prima di poterla conquistare. Esso ha trovato a Nanchino una resistenza eroica ed inaspettata. Il giornale giapponese Asahi scriveva a questo proposito: — « L'asprezza della difesa fa della battaglia per Nanchino un avvenimento che non ha precedenti nella storia. Da 24 ore la battaglia infuria intorno alla porta di Kuang-Hua, la sola che sia occupata dai giapponesi. Tre colonne nipponiche danno l'assalto alle fortificazioni che circondano le Montagne di Porpora e il mausoleo di Ciung-Cian, all'esterno della città: ma esse non riescono ad avanzare ».

La grande forza del popolo cinese, la forza che ne anima la resistenza contro il nemico armato di una grande superiorità tecnica, è la sua unità, la sua volontà di lotta unitaria. Il popolo cinese dà in tal modo, non solo un fulgido esempio di eroismo, ma una grande lezione politica a tutti i popoli e particolarmente a quelli che il fascismo è riuscito a dividere, a opprimere.

La Cina si batte oggi eroicamente contro il fronte dei provocatori di guerra, contro il fronte degli aggressori, contro i nemici di tutti i popoli, contro gli stessi nemici del popolo italiano. La Cina uscirà in definitiva vittoriosa da questa dura prova: alla sua vittoria deve contribuire la solidarietà attiva del popolo italiano, nella sua lotta contro la politica di guerra del governo di Mussolini.

Giorgio Amendola.

CRONACA

Con una spudorezza veramente inaudita, la stampa fascista tenta di dare per acquisito che la guerra di Spagna è stata scatenata dai « rossi ». I fatti parlano eloquentemente e nessuno può smentirli: —

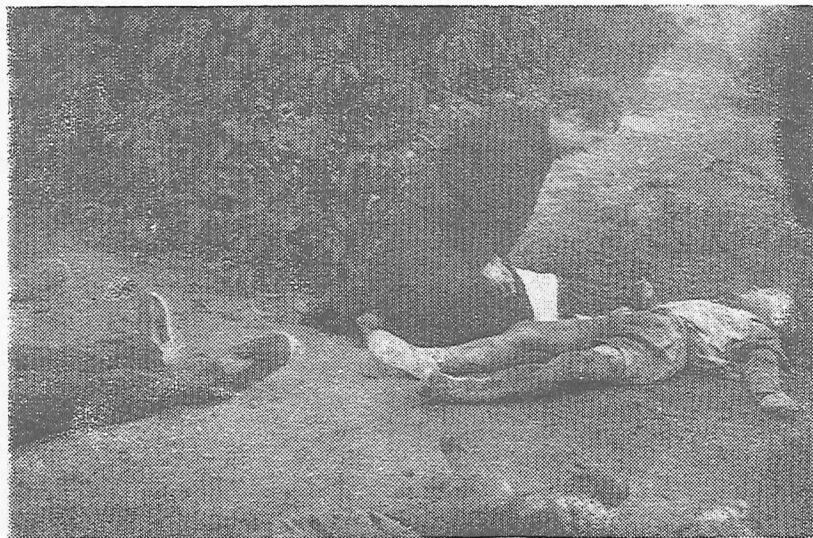
16 febbraio 1936. — *Le elezioni generali svoltesi sotto un governo reazionario segnano il trionfo in Spagna del Fronte Popolare. Viene nominato un governo di sinistra, nel quale non ci sono né i comunisti né i socialisti.*

Primavera 1936. — *Il generale Sanjurjo, Calvo Sotelo, e il contrabbandiere Juan March, esponenti delle cricche reazionarie, vanno a Berlino a intendersi con i capi nazisti sulla preparazione di una rivolta fascista in Spagna. Una riunione simile aveva avuto luogo l'inverno precedente a Roma.*

Primi di luglio 1936. — *Franco comandante delle forze militari del Marocco spagnuolo, riceve dalle fabbriche Heinkel di Warnemunde 18 aeroplani, 6 da bombardamento e 12 da caccia.*

17 luglio 1936. — *Le guarnigioni delle Canarie e del Marocco si sollevano e radiotelegrafano alle altre guarnigioni, secondo gli accordi già presi, dando ordine di proclamare illegalmente lo stato d'assedio e di sopprimere ogni autorità del governo repubblicano. Laddove la ribellione non fu stroncata subito, i rappresentanti dell'autorità repubblicana furono soppressi fisicamente.*

29 luglio 1936. — *Il governo fascista italiano, che aveva già fornito armi e denaro a Franco, gli manda 12 aeroplani dei quali 3 sono costretti ad atterrare in Algeria. L'ordine di partenza era stato dato loro il 15 luglio, prima dell'inizio della ribellione. Gli aviatori, che portavano divise di fantasia e carte false, confessano di essere aviatori militari italiani mandati dal governo di Mussolini a Franco. L'equipaggio di uno di questi aeroplani era composto dal capitano Gennari Pino, coadiuvato dai sottufficiali Perozzi, Sigismondi, Venturi. Su uno degli altri aeroplani caduti si trovavano l'ufficiale Triosi, i sergenti Ghilberti, Tagoli, Belzo, Terio e Bappestini.*



Il trotskismo - bucarinismo alleato del fascismo

Alla vittoria definitiva ed irrevocabile del Socialismo nell'U.R.S.S., alla accentuazione della lotta di classe ed al rafforzarsi del Fronte popolare della pace e della libertà negli altri paesi, corrisponde uno sviluppo dell'offensiva reazionaria su tutti i fronti, e particolarmente sul terreno dell'aggressione armata. Il trotskismo ha avuto ed ha una funzione importante in questa offensiva. Esso punta sulla carta della guerra, e della guerra antisovietica, innanzi tutto, allo scopo di tentare di abbattere il regime socialista con l'aiuto delle baionette fasciste. Esso ha quindi bisogno di appoggiarsi alle forze fasciste, nemiche dichiarate della pace e della U.R.S.S.; ha bisogno che il suo alleato fascista consolidi ed estenda il proprio dominio.

Chi sono i traditori

Il processo contro il Centro terrorista trotskista-zinovievista, svoltosi nella seconda metà di agosto del 1936, aveva fatto la luce sul tradimento e sulla funzione controrivoluzionaria del blocco Zinoviev-Trotsky. Il più recente processo contro il cosiddetto « Centro Parallelo » di Piatakof-Radek ha permesso di vedere più a fondo nell'organizzazione di tradimento contro la patria socialista, e contro il proletariato mondiale.

Dopo questo processo è apparso chiaramente che a formare il blocco dei traditori, delle spie e degli assassini han concorso tre gruppi di individui, che dagli esponenti più in vista si possono chiamare il gruppo Trotsky, il gruppo Zinoviev, il gruppo Bucarin.

Non è per caso che tra i gruppi controrivoluzionari di Trotsky e dei destri (Bucarin, Rikof, Tomski, Uglanof) si sono venuti stabilendo tali legami. La lotta condotta da costoro, durante lunghi anni, contro la politica del Partito di Lenin e di Stalin, contiene in sé i germi della criminalità attuale.

« L'essenza del trotskismo — scrive Stalin — consiste prima di tutto nella negazione della possibilità della costruzione del socialismo nell'U.R.S.S., con le forze della classe operaia e dei contadini del nostro paese ».

Negare la possibilità di costruire il socialismo, significava evidentemente abbandonare la lotta per il socialismo nell'U.R.S.S., capitolare di fronte al capitalismo. Su questa posizione, i trotskisti e la destra bucariniana furono sempre d'accordo. Infatti, se i destri riconoscevano a parole la possibilità di costruire il socialismo in un solo paese, nei fatti essi non erano d'accordo sulle vie e sui metodi senza dei quali la costruzione del socialismo non è possibile.

Quando nel 1928, sotto la guida di Stalin il Partito bolscevico passò alla preparazione di una grande offensiva socialista per la ricostruzione socialista dell'economia dell'U.R.S.S., si ponevano due compiti essenziali: la rapida ricostruzione dell'industria socialista, e la ricostruzione su basi socialiste dell'economia contadina. Or bene, gli opportunisti di destra, in combutta con i trotskisti-zinovievisti, furono contro il piano del Partito dell'offensiva socialista e cercarono di sfruttare contro il Partito tutte le difficoltà che si venivano determinando. Al piano stalinista dell'offensiva socialista, i destri contrapponevano un piano di capitolazione, di ritirata, di abbandono delle posizioni conquistate.

Bucarin sviluppava, in maniera logica, le sue posizioni anti-leniniste, sulla possibilità della convivenza pacifica del kulac con il socialismo, « teoria » che è stata poi il fondamento della piattaforma dell'opposizione di destra, e che nel 1925 aveva avuto la sua espressione rumorosa nella

parola d'ordine « Arricchitevi » lanciata alla campagna, dallo stesso Bucarin, e che Stalin definì come « un appello al capitalismo ».

Servi del capitalismo

Una delle caratteristiche comuni, nella lotta contro il Partito e nelle posizioni antisovietiche dei controrivoluzionari di destra e dei trotskisti è la sopravvalutazione della forza del capitalismo, e, nell'ultimo periodo, la

« teoria » di Kautski e la teoria del « capitalismo organizzato » di Bucarin, parente della prima, si sono dimostrate giuste. Il fascismo è il capitalismo più organizzato. Esso vince, si impadronisce dell'Europa, ci soffoca. Perciò val meglio intendersi con esso, decidersi a qualche compromesso nel senso del rinculo del socialismo verso il capitalismo ».

Lenin ha illustrato con chiarezza, più volte, che una delle caratteristiche del tradimento degli opportunisti è sempre stata quella d'un servilismo

Il fascismo favorisce in Italia la diffusione della letteratura e della propaganda trotskiste.

Quale miglior prova che questa letteratura, questa propaganda, portano acqua al mulino di Mussolini ?

previsione del rafforzamento e dell'inevitabile vittoria del fascismo nel mondo intero.

E' nota la posizione di Trotsky « sulla vittoria inevitabile » del fascismo, posizione sparsa un po' ovunque nelle pubblicazioni di questo traditore, dal 1931 in poi. Per Bucarin ed i suoi seguaci, questa conclusione è la derivazione logica della « teoria » sul capitalismo organizzato, sviluppata in pieno da Bucarin nel 1928, nelle discussioni sulla politica interna della U.R.S.S., e sulla situazione internazionale. Negli ultimi anni, Bucarin, Rikof, Tomski, malgrado i loro dinieghi, non solo non hanno rinunciato a questa loro teoria sul capitalismo organizzato, ma sono andati più oltre: per costoro il fascismo è la più alta forma di capitalismo organizzato. « la forma di stabilizzazione e di rafforzamento del capitalismo destinata ad espandersi in Europa e destinata a consolidare il capitalismo per molti anni ». Nel pubblico dibattito del processo contro il « Centro parallelo », il 24 gennaio 1937, Sokolnikof dichiarava: « I membri del Centro (parallelo) stimano che, come rivoluzione isolata, la nostra rivoluzione non può restare socialista. E' stato detto che la teoria dell'« ultra impe-

sfacciato verso la borghesia, e di un senso di trasporto entusiastico nei confronti del capitalismo. Nel periodo in cui il fascismo si è installato in alcuni paesi d'Europa, e mentre l'offensiva fascista è sferrata contro la classe operaia, questo servilismo completa nei confronti del capitalismo, ritenuto ormai vincitore; dall'oppor-tunismo si passa all'alleanza aperta con il fascismo.

« Terrorismo pianificato »

Già nel giugno del 1928, Bucarin prese contatto con Kamenev, uno dei capi della banda trotskista-zinovievista, ed in segreto, fu concordata fra essi una piattaforma di azione comune per l'eliminazione della direzione del Partito bolscevico e del suo Ufficio politico.

Nel 1929 la piattaforma di Bucarin era quella del riconoscimento della necessità di ritornare indietro, e di restaurare gli elementi di capitalismo che l'offensiva socialista aveva distrutto. Sulla base di questa piattaforma viene sviluppato tutto un lavoro illegale contro il Partito e contro lo Stato degli operai e contadini.

Ma il socialismo vince, la costruzione socialista è una realtà che le

masse lavoratrici del mondo intero constatacono con gioia. Tutti i tentativi di eliminare la direzione stalinista del Partito falliscono; la politica leninista del C.C. del Partito bolscevico guida la U.R.S.S. verso mete sempre più radiose, verso una elevazione senza limiti dell'umanità. I gruppi capitolardi, opportunisti, e di tradimento, riconosceranno il loro errore, sinceramente, e decideranno di accettare onestamente e di applicare la giusta linea del Partito? Neppure per sogno.

Essi, controrivoluzionari bucariniani e controrivoluzionari trotskisti, continuano a ingannare perniamente il loro Partito. Mentre nelle file del Partito, essi cercano di cattivarsi la fiducia degli organismi dirigenti con false dichiarazioni di pentimento e di riconoscimento di errori passati, nell'ombra danno mano alla costituzione di organizzazioni controrivoluzionarie il cui compito era la lotta con tutti i mezzi contro il Partito e la sua direzione staliniana. Tutti i mezzi dovevano essere utilizzati, ed i materiali umani per l'esecuzione son stati reclutati, nonché tra gli agenti della Gestapo, fra i detriti politici appartenenti ai gruppi più diversi: nazionalisti, socialisti rivoluzionari, menscevichi, ecc. La logica dello sviluppo delle posizioni bucariniane, come di quelle trotskiste, portava gli opportunisti di ieri a trasformarsi in bande terroriste, espressione delle classi morenti nella U.R.S.S. e della reazione internazionale.

Bucarin, che già nel 1918 — all'epoca delle trattative per la pace di Brest-Litovsk — aveva ventilato con i socialisti rivoluzionari il progetto di fare arrestare Lenin, si rivolgerà ancora una volta a questi suoi amici politici, per dare attuazione ai suoi progetti di « terrorismo pianificato ».

Al piano costruttivo del socialismo, creatore di una nuova società, questo « teorico » contrapponeva lui pure il suo « piano ». Era il piano della distruzione delle opere del lavoro socialista, era il piano della soppressione dei capi amati delle popolazioni della U.R.S.S. e delle masse popolari, progressive del mondo intero, primo fra tutti il grande compagno Stalin. Se il « piano » non riuscì, almeno nelle sue parti decisive, non fu certamente colpa dei suoi autori. Ma quante vittime, lavoratori onesti e capi amati, come l'indimenticabile compagno Kirov, costò l'attività criminale di questi detriti umani, la cui rabbia si moltiplicava ad ogni vittoria della patria socialista! Le vittime innocenti non pesavano per essi, la cui divisa era: « più vittime ci sono, più questo fatto provocherà l'irritazione degli operai. »

Necessità della vigilanza

Il partito bolscevico, sotto la guida del suo grande capo Stalin, è riuscito, armato dallo spirito della vigilanza bolscevica, a sventare i colpi dei traditori. Ma il pericolo non è scomparso; esso è vivo ancora. Necessità quindi di aumentare la vigilanza, e per noi, di comprendere che la lotta contro il tradimento che si annida nel blocco dei rinnegati trotskisti-bucariniani, non è solo compito dei comunisti e del popolo dell'U.R.S.S. Il pericolo è vivo e reale per noi e richiede tutta la nostra attenzione. Non dobbiamo dimenticare che il fascismo conta sulla carta dei traditori per impedire od annullare il lavoro che il nostro Partito conduce nel paese per la liberazione delle masse popolari italiane dalla reazione fascista che significa mancanza di libertà, miseria e guerra.

E' uno dei nostri compiti principali, questo, nel momento in cui noi cerchiamo di realizzare in Italia le condizioni di un vasto Fronte popolare della pace e della libertà.

G. Pellegrini.



Vigile, contro i nemici di dentro e di fuori.

Contro la guerra azione di popolo

L'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni è un altro atto grave del fascismo contro quel che resta di pace nel mondo: esso rende ancora più torbida e più pericolosa la situazione internazionale, avvicina ancora un poco il popolo italiano all'abisso della guerra generale.

Ma, d'altra parte, come ogni provocazione fascista, l'uscita dell'Italia dalla S.d.N., rende più chiare le responsabilità del governo di fronte al popolo e, in questo senso, può rendere più facile la mobilitazione delle grandi masse per la lotta contro la guerra.

Nel suo discorso di Roma, Mussolini ha commesso una « gaffe » grave: ha sentito il bisogno di affermare che la Germania hitleriana ed il Giappone sono stati « di una discrezione assoluta » in relazione a questo atto. Da questa stessa affermazione di Mussolini, tutti gli italiani — e tutti gli stranieri, che del resto lo hanno rilevato nei loro giornali — hanno capito che c'è stata effettivamente da parte di Hitler e del Giappone una pressione, una *ingiunzione* al governo fascista di seguire la via che essi già avevano tracciata: uscire dalla S.d.N. Tanto è vero che Mussolini stesso ha mostrato alla folla di Piazza Venezia il suo smarrimento, dichiarando che le conseguenze del suo atto non sono prevedibili. E' invece infinitamente probabile che queste conseguenze siano previste dal governo di Hitler il quale ha pubblicato una nota ufficiale sull'avvenimento, come se questo lo riguardasse ancora più direttamente che il governo italiano.

La situazione internazionale, gravida di pericoli come non mai, si sviluppa con un ritmo vertiginoso e contraddittorio. Ogni nuova provocazione dei fascismi, mentre aumenta da una parte il pericolo di nuove avventure guerriere, rafforza contemporaneamente l'odio delle masse contro i provocatori e quindi la capacità dei popoli a lottare contro la guerra.

L'uscita dell'Italia dalla S.d.N., per esempio, mentre si moltiplicano le esasperate affermazioni di nazionalismo, contribuisce a chiarire l'asservimento del fascismo all'hitlerismo e commenta efficacemente la posizione di pattuglia avanzata della provocazione assunta dal governo di Mussolini il quale, per conto di Hitler che domina il blocco delle forze di guerra, si espone più dei suoi alleati nell'aggressione e manda, a decine di migliaia, al macello, i figli del popolo italiano. La figura di Mussolini, *gendarme della reazione*, appare così più chiara che mai.

Allo stesso modo appare più chiara al popolo la contraddizione non più larvata fra i due atteggiamenti del fascismo: quello ipocrita di chi dichiara di voler la pace, e quello brutale di chi fa la guerra.

— La guerra è in atto: essa dilania la Spagna, essa strazia la Cina. La guerra c'è. Come si può dunque parlare di evitarla?

A questa obiezione di coloro che non capiscono come, particolarmente oggi, la via fondamentale per la liberazione dei popoli sia la lotta contro la politica di guerra degli aggressori fascisti, è facile rispondere che siamo entrati nella prima fase della guerra mondiale. Ma ci sono, nelle possibilità e nella volontà dei fascismi, altre fasi ancora più terribili della guerra. Quando il popolo italiano, francese, tedesco, quando tutti i popoli del mondo soffrissero lo stesso martirio al quale oggi sono sottoposti il popolo cinese e spagnolo, non sarebbe forse una fase ulteriore della guerra? e questo martirio non vale forse la pena di essere evitato all'umanità intera?

E' appunto questo martirio che bisogna impedire e che si può impedire.

E c'è un solo mezzo per impedirlo: sbarrare la strada a coloro che vogliono imporlo, schiacciare i provocatori di guerra, stroncare la politica criminale dell'asse Berlino-Roma-Tokio.

I fascismi vogliono la guerra, ma naturalmente fanno di tutto per scatenarla in condizioni per loro favorevoli. E' quindi evidente che ogni avvenimento, che aumenti le forze del blocco della pace, che indebolisca il fascismo all'interno di ogni paese, contribuisce ad evitare la guerra stessa.

Manifestare chiaramente la volontà di pace del popolo italiano significa ostacolare concretamente l'azione svolta dal fascismo per scatenare la guerra. Manifestando in ogni località, con tutte le forme, in tutti i modi possibili, l'opposizione alla politica dell'asse di guerra Berlino-Roma-Tokio, il popolo italiano può — e quindi deve — evitare la guerra, salvare quel che resta della pace, ristabilire la pace dove il fascismo è riuscito a distruggerla.

Nell' U.R.S.S.

Le elezioni più democratiche del mondo

Il popolo dell'Unione Sovietica ha eletto, il 12 dicembre — nella forma più democratica e con la partecipazione più larga delle masse che si conoscano — il Consiglio Supremo dell'Unione. Il numero degli elettori era di circa 100 milioni, uomini e donne: il 95 % degli elettori hanno partecipato al voto. I candidati erano stati designati in decine di migliaia di riunioni di officina, di cantiere, di villaggio, di colcos. Non è dunque soltanto l'elezione che è avvenuta nella forma più democratica, con il voto veramente segreto di tutti gli adulti al di sopra dei diciotto anni, ma la stessa designazione delle candidature. Sono gli operai dei sindacati, i membri delle organizzazioni culturali e sportive, i colcosiani, ecc., che hanno designato come candidati al consiglio supremo quelli che ritengono più degni di rappresentarli: e la grande maggioranza dei candidati sono essi stessi operai e contadini colcosiani, comunisti e senza partito.

I discorsi dei capi

Una grande importanza politica hanno avuto i discorsi dei capi del Governo e del Partito Comunista, candidati alle elezioni: Kalinin, Kaganovich, Molotov, Vorosilov, Jegov, Litvinov, il quale ultimo ha caratterizzato la politica di non intervento come una politica di capitolazione di fronte all'aggressore e ha definito la politica dell'U.R.S.S. di fronte alla guerra di Spagna e di Cina. (Proprio mentre il compagno Litvinov pronunciava il suo discorso davanti agli elettori di Leningrado, i giornali fascisti italiani pubblicavano la notizia della sua « disgrazia » e del suo arresto. Il *Corriere della Sera* del 21 novembre tentava addirittura di dare i motivi della sua « liquidazione ».)

In tutti i discorsi, l'elemento comune è stato la constatazione della vittoria definitiva ed irrevocabile del socialismo. Nel suo grande discorso, Vorosilov, dopo aver constatato la realtà del socialismo trionfante, ha detto che gli sforzi eroici del popolo sovietico non sono finiti: — costruito il socialismo, dobbiamo marciare avanti, verso il comunismo.

Democrazia staliniana

Nel breve discorso che ha tenuto agli elettori della sua circoscrizione, Stalin dopo aver ringraziato gli elettori della fiducia dimostrata « al Par-

Dimostrazioni a Belgrado

La politica pro-fascista di Stoyad-novich è stata pubblicamente condannata dal popolo di Belgrado che ha inscenato a Delbos, ministro degli esteri di Francia, una manifestazione imponente e spontanea. Quando Delbos è uscito dalla stazione di Belgrado, la folla ammassata lungo il percorso ha elevato altissime grida di: — Viva la Francia! Viva la libertà! Viva la democrazia! Abbasso il fascismo!

La polizia ha disperso i manifestanti; ma i manifestanti erano i veri rappresentanti del popolo jugoslavo. Il « ravvicinamento » fra i due governi fascisti, italiano e jugoslavo, ha voluto essere un rafforzamento del fronte dei provocatori di guerra. Il ravvicinamento vero fra i due popoli avviene nel comune desiderio di libertà e di pace.

Nessun popolo minaccia l'Italia e i suoi interessi. La minaccia che grava sull'Italia è costituita dalla politica criminale di guerra del governo fascista che porta il paese verso la catastrofe.

tito Boiscevico, di cui sono membro e a me personalmente, come rappresentante di questo partito », ha tenuto a dare gli elettori due consigli: — ricordarsi la norma costituzionale che dà agli elettori il diritto revocare gli eletti, nel caso che questi perdano la fiducia popolare, — controllare i loro deputati e servirsi, se è necessario, del loro diritto di revocarli.

La possibilità degli elettori sovietici di revocare in ogni momento i propri deputati è la forma più alta di democrazia che si conosca: ed i due consigli di Stalin definiscono appieno il carattere della democrazia socialista.

Lo sfruttamento inaudito della classe operaia giapponese

Secondo i dati forniti dalla banca giapponese, il salario in Giappone è diminuito, in media, durante il mese di maggio di quest'anno e rispetto agli anni precedenti la crisi, di circa il 18 % per gli operai e del 23 % per le operaie. In certi casi, la diminuzione del salario è ancora più grande. Così, secondo la stessa stampa borghese, risulta che nel solo mese di giugno in 30 officine militari, il salario è stato diminuito dell'8 % in confronto ai mesi immediatamente precedenti.

Di conseguenza, il salario medio, anche di un operaio qualificato, oscilla da 1 yen a 1 yen e mezzo al giorno (1 yen vale circa tre lire).

Le operaie tessili, che costituiscono la parte meno organizzata e la più sfruttata del proletariato giapponese, ricevono un salario assolutamente meschino, sulla base di 0,8 centesimi di yen all'ora (i metallurgici percepiscono 20 centesimi all'ora). Di più, circa l'80 % delle operaie giapponesi ricevono il loro salario in natura.

Bisogna tener conto che il misero salario degli operai giapponesi « compensa » una lunghissima giornata di lavoro. Persino la statistica borghese è costretta a riconoscere che nel 1936, il 69 % di tutti gli operai delle fabbriche ed officine hanno lavorato 10-12 ore al giorno.

Per ciò che riguarda gli operai e le operaie delle piccole aziende, la giornata lavorativa ha una durata di 14-15 ed anche 18 ore al giorno.

Con l'inizio della guerra la lunghez-

Solidarietà al popolo italiano

Si è tenuta a Parigi una grande Conferenza di solidarietà con il popolo italiano, alla quale hanno partecipato personalità spiccate della cultura e della politica francese, inglese, americana, tedesca, e di altri paesi. Oltre ai relatori italiani, fra i quali il nostro compagno Roncoli, della segreteria del Partito Comunista, Pietro Nenni, socialista, Alberto Cianca, di « Giustizia e Libertà », ha preso la parola — fra gli altri, il radicale Guernut, già ministro francese della Giustizia.

Alla fine della conferenza è stata votata una risoluzione che riassumiamo:

Nel momento in cui con la sua uscita dalla Società delle Nazioni, Mussolini afferma in maniera clamorosa la sua ostilità alla politica di pace, la Conferenza dichiara esser compito urgente ed essenziale delle organizzazioni nazionali ed internazionali e delle personalità aderenti alla manifestazione, di collaborare e unirsi per sostenere il popolo italiano nella sua lotta contro la politica di guerra del fascismo italiano e contro l'intervento in Spagna, ed assicurare la solidarietà effettiva ai prigionieri, ai deportati e ai rifugiati politici italiani.

La Conferenza ritiene che le basi di tali azioni di solidarietà debbano essere le seguenti: suscitare delle larghe correnti di simpatia verso il popolo italiano; organizzare delle manifestazioni in favore del popolo italiano, dei prigionieri e dei rifugiati politici, per il ritiro delle truppe dalla Spagna, contro la repressione e il Tribunale Speciale, per la liberazione dei detenuti politici; raccogliere fondi e viveri per l'aiuto ai proscritti e ai rifugiati; collaborare a tutte le azioni di difesa e di aiuto materiale e morale a tutte le vittime del fascismo.

Per realizzare tali obiettivi la Conferenza ha deciso di costituirsi in una Intesa Internazionale per la difesa del Diritto della Libertà e della Pace in Italia. Il Comitato Direttivo della quale, eletto alla Conferenza, ha il mandato di coordinare le attività di tutte le organizzazioni e personalità aderenti.

Nel Comitato Direttivo si trovano, fra gli altri, Léon Jouhaux, Upton Sinclair, Paul Langevin, Francis Jourdain, il senatore Morizet, ecc.

za della giornata lavorativa è stata sensibilmente aumentata in tutte le officine adibite alla produzione bellica. Contemporaneamente aumenta l'intensità del lavoro. Secondo i dati degli economisti borghesi, l'intensità del lavoro di ogni operaio occupato nell'industria, in questi ultimi anni (anni di rapina e di « assimilazione » della Manciuria, e di febbrile preparazione alla « grande guerra ») è aumentata del 77,5 %.

Ma in forte contrasto con il continuo peggioramento delle condizioni della classe operaia si trova l'aumento del profitto dei capitalisti giapponesi. Sono molto aumentati, specialmente i profitti dei capitalisti legati alla produzione bellica. Per esempio i padroni dell'industria pesante hanno avuto 20 % di profitto in confronto al 15 % degli anni passati.

La propaganda demagogica del fascismo per la guerra è basata essenzialmente sulle eccitazioni contro le « nazioni ricche » accusate di soffocare l'Italia, « nazione povera ».

Il fascismo aggredisce ed invade l'Abissinia e la Spagna. Sono forse anche queste « nazioni ricche » che soffocano l'Italia?

VITA DEL PARTITO

Elevare i quadri del Partito ed attivare le masse

Nel punto IV della risoluzione della sessione del luglio scorso del Comitato Centrale del Partito è detto tra l'altro:

« La mobilitazione di tutte le forze e le correnti del popolo, quali esse siano, qualunque siano i motivi di malcontento che esprimono, qualunque siano le loro aspirazioni politiche, ma che si muovono e possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, per la pace e per la libertà, costituisce la via per la creazione e lo sviluppo di un Fronte Popolare Italiano, nella fase attuale della lotta politica ».

Da questo punto della risoluzione risulta chiaro che tutti i compagni debbono tendere i loro sforzi a suscitare e a dirigere le lotte immediate, anche se con obiettivi modesti, tra tutti gli strati del popolo.

Dobbiamo riconoscere che l'attività dei nostri compagni, in questa direzione, è stata finora insufficiente.

E ciò deriva dal fatto che molti nostri compagni non hanno ancora compreso l'importanza delle lotte per le rivendicazioni immediate; dal fatto che essi non hanno ancora coscienza della necessità di realizzare, in Italia, il Fronte Popolare, vale a dire l'alleanza del proletariato con gli altri strati del popolo; dal fatto che il livello ideologico di questi compagni è talvolta troppo basso non soltanto per applicare bene la politica del Partito, ma anche per difendersi contro la influenza ideologica e la infiltrazione del fascismo e del trotskismo nelle loro file.

A questo proposito abbiamo letto con soddisfazione in una lettera di un compagno: « Il fare bene un determinato lavoro, è sempre in rapporto con il grado di preparazione, in quella direzione, del soggetto che opera. Da parte mia sento il bisogno di migliorarmi, di colmare le lacune che esistono in me, per essere un miglior combattente per il mio Partito. »

Questo compagno ha afferrato uno dei principali problemi. E siamo sicuri che ben presto egli troverà la strada per risolverli tutti.

Un altro compagno, il quale dichiara di essere completamente d'accordo con la politica del Partito, ci scrive:

« Presentato così, l'obiettivo della democrazia sarà certamente bene accettato dalla massa operaia, dalla piccola borghesia urbana e dai contadini. E qui mi appare il più grande lavoro che i compagni debbono compiere tra le masse: lavoro di chiarificazione e di definizione della democrazia di tipo nuovo, corrispondente alla nuova situazione. »

Il modo con il quale questo compagno pone il problema, non è esatto. Certo, il chiarire, il definire il tipo di democrazia per il quale noi combattiamo, è non solo utile, ma necessario. Ma l'affermare che questo lavoro di chiarificazione e di definizione è « il più grande lavoro che i compagni debbono compiere tra le masse » rappresenta un errore. La realtà è che « il più grande lavoro » — se così vogliamo esprimerci — che i compagni devono compiere tra le masse è quello di suscitare e di dirigere le agitazioni delle masse per le loro rivendicazioni economiche e politiche quotidiane e di tendere a sviluppare queste agitazioni su di un terreno sempre più elevato verso l'obiettivo dell'abbattimento del fascismo e della conquista della democrazia.

Un altro compagno, al quale facevamo osservare le necessità di creare intorno a sé dei buoni collaboratori, per una miglior distribuzione del lavoro, per la migliore difesa dei migliori militanti, per la formazione di nuovi quadri e per lo sviluppo di tutto il Partito, ci osserva che: « occorre prima trovare questi collaboratori, selezionarli, prepararli poco a poco e, una volta che essi siano idonei, metterli al lavoro ».

Dice bene, questo compagno? Evidentemente no. Perché è precisamente nel corso del lavoro, dell'attività pratica, dando ai compagni più giovani e inesperti degli incarichi adatti alla loro capacità che i compagni si selezionano, si istruiscono e si formano quali dirigenti. L'esempio del Partito Comunista e di tutto il popolo della Spagna ci deve essere di guida, anche da questo punto di vista.

Un altro compagno, infine, ci comunica:

« Nella nostra località abbiamo appoggiato dei lavoratori fascisti i quali avevano avanzato, sul luogo di lavoro, delle giuste rivendicazioni ».

L'aver sostenuto dei lavoratori fascisti per delle giuste rivendicazioni è già una cosa molto buona. Ma il compagno che ci ha scritto deve tener presente che se i comunisti si limitano a seguire o ad appoggiare le iniziative dei lavoratori fascisti, essi non disimpegnano la loro funzione d'avanguardia.

I comunisti devono prendere, essi, in generale, l'iniziativa di studiare seriamente le situazioni e i problemi che interessano le masse, formulare delle rivendicazioni e, secondo il grado di combattività delle masse, stabilire il piano dell'agitazione, dirigerla e portarla alla vittoria. Il Partito insiste perché tutti i compagni studino la situazione della propria località, la vita delle masse, dei sindacati e delle altre organizzazioni, gli attriti in seno al Partito fascista, e così via, appunto perché la conoscenza di questi elementi, nell'insieme e nei particolari, ci permetterà di meglio impostare, guidare e vincere le lotte per le rivendicazioni immediate degli operai e di tutti gli altri strati del popolo. Lo sviluppo di queste lotte, alla sua volta, ci permetterà di arrivare alla costituzione del Fronte Popolare italiano e alla conquista della democrazia.

C. Massini.

DOVE PREDICARE? Eroi comunisti

Manetti

Il compagno Manetti ha 36 anni. È un operaio metallurgico. Giovanissimo, entra nella Federazione Giovanile Socialista. Nel 1921 è già un militante attivo del nostro Partito.

Negli anni dell'attacco fascista, la lotta, nella sua Toscana nativa, è particolarmente aspra, feroce, sanguinosa. Perseguitato, minacciato, bandito, Manetti cerca invano lavoro a Torino, a Milano, a Genova ed è costretto ad emigrare. Ma il lungo esilio non gli fa dimenticare nemmeno un istante il paese e il Partito nei quali si sono creati i suoi profondi legami con la classe operaia e la sua coscienza di militante. Attivissimo nel movimento della emigrazione italiana in Francia, tutti i suoi sforzi tendono a far sì che questo movimento serva, al massimo, la causa della lotta antifascista in Italia.



Ma il compagno Manetti sa che essere un militante attivo e devoto al Partito non basta. Occorre, nell'interesse del Partito e della causa del popolo, essere fortemente armati della dottrina rivoluzionaria, sviluppare la propria cultura generale. Manetti è oggi, tra i nostri compagni operai, uno dei più colti. Le sue conoscenze, specialmente nel campo delle dottrine economiche e filosofiche sono assolutamente serie, profonde, eccezionali per un modesto lavoratore manuale.

1929-30-31... Anni duri, anche in Francia, per gli operai italiani, in specie per i comunisti. Reazione, ondate di xenofobia, disoccupazione. Anche Manetti rimane senza lavoro per lunghi e lunghi mesi. È la miseria. La miseria nera. Manetti non chiede nulla a nessuno, se non dei libri in prestito. Giorni senza pane; giorni e notti senza fuoco. Manetti si ammalava. I suoi polmoni sono lesi. Solo allora i suoi amici, i suoi compagni conoscono le sue gravi condizioni che Manetti non può più nascondere. E l'aiuto fraterno degli amici, dei compagni gli permettono di curarsi e, se non di guarire, di poter almeno riprendere il lavoro, nell'officina e nel Partito.

Manetti sta meglio. Il Partito italiano gli chiede se è disposto a mettersi a sua disposizione per un lavoro difficile e pericoloso: in Italia. Il viso di Manetti si rischiarava. La sua malattia? Non esiste più: è guarito. Così almeno, egli dice...

Parte. Lavora. Lavora bene. Ma l'Opera lo arresta. Il Tribunale Speciale lo condanna. pochi mesi or sono, a 14 anni di carcere.

Perché il compagno Manetti non muoia in carcere, roso dalla tubercolosi, bisogna lottare, intensificare la lotta per liberare, con Manetti, tutte le vittime del fascismo.

m. m.

— Aiuta le vittime della lotta per il pane e per la pace!

A proposito dell'asse Berlino-Roma

Scempiaggini di Mussolini-1915 sulla Germania

Estratti dal "Popolo d'Italia"

29 aprile 1915

« ...Coi tedeschi, ladri, incendiari, mutilatori di bambini, violentatori di donne; coi tedeschi, che hanno potuto assistere — ghignando di gioia — all'affondamento di un vapore di passeggeri innocenti; coi tedeschi che utilizzano i gas asfissianti, ogni pietà sarebbe un crimine di lesa patria, di lesa umanità. Occhio per occhio, dente per dente. A una guerra di sterminio, bisogna rispondere con una guerra di sterminio. »

24 maggio 1915

« ...Tra il Reno e la Vistola c'è un popolo di barbari superficialmente incivilito o kulturizzato, ma noi non siamo tedeschi o barbari. »

13 giugno 1915

« ...Tutto ciò che è tradimento, ignominia, insidia è genuinamente tedesco. »

« ... Il contenuto di queste parole « latinità e germanesimo » può essere controverso e impreciso, ma l'antitesi romano-germanica è un dato di fatto storicamente incontrovertibile. Seguendo il criterio delle razze, può essere bene che latinità e germanesimo siano termini elastici: si può discutere sulla latinità dei francesi e anche sul germanesimo dei prussiani — originariamente « pruski » venuti dalle steppe russe — ma se i contorni delle razze non sono sempre differenziali, la missione storica dei popoli, la loro forma mentis, la loro sagoma morale è in assoluto, perenne contrasto, durante nei secoli, ma millenni di storia... »

« ...Per i latini si tratta di essere o non essere sommersi e inghiottiti dalla fiumana germanica, si tratta di sapere se ci saranno ancora nell'Europa di domani una Francia ed un'Italia autonome o invece vassalle di una più grande Germania Imperiale... »

(Continua.)

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Nazionale è il Partito Comunista che difende
gli interessi e l'onore del popolo italiano.

Il fascismo è profondamente antinazionale

Contro la politica antiitaliana di Mussolini: UNIONE DEL POPOLO !

Gli alleati del «Duce»

Il fascismo si è presentato al popolo, fin dal suo sorgere, come il difensore del prestigio dell'Italia nel mondo come il partito nazionale per eccellenza.

Il fascismo ha potuto crearsi e mantenere per lunghi anni una base di massa; esso ha potuto, avendo una base di massa, conquistare e mantenere il potere, soprattutto perchè molti italiani — anche degli strati popolari — hanno creduto nel suo patriottismo; soprattutto perchè molti italiani — anche degli strati popolari — hanno creduto che i sacrifici, sempre più gravi, che il fascismo imponeva loro, fossero imposti dalla sicurezza, dal prestigio e dalla grandezza dell'Italia.

In realtà, il fascismo è sorto e si è sviluppato su basi nettamente antinazionali: creando una scissione profonda nel popolo italiano e vincendo le sue battaglie contro altri italiani — gli operai, l'avanguardia del popolo — con le armi più basse e più umilianti: il bastone — vecchio ricordo dell'oppressione straniera — l'olio di ricino, l'incendio et l'assassinio. Tutta la politica del fascismo — essendo basata sulla oppressione del popolo italiano e sulla distruzione delle sue libere istituzioni — non poteva non essere, in tutti questi anni, in assoluto contrasto con gli interessi fondamentali della nazione, cioè del popolo.

Uno degli errori più gravi degli antifascisti è stato appunto quello di non aver messo sufficientemente in luce questi fatti; di non aver reagito a tempo e con sufficiente energia alla demagogia patriottarda del fascismo, di aver permesso che si creasse in Italia e nel mondo la leggenda di un Mussolini pensoso delle sorti della nazione.

Questo errore è costato molto caro, non solo a noi, antifascisti, ma a tutto il nostro popolo. E' infatti la leggenda del patriottismo di Mussolini e dell'antiitalianità dei suoi avversari che ha permesso al fascismo di legare alla sua politica grandi masse del popolo, nei momenti più difficili della sua esistenza: tipico, a questo proposito, il modo con il quale il fascismo ha saputo volgere a suo vantaggio, almeno momentaneamente, il malessere e il turbamento creati nel paese

dalle difficoltà della impresa etiopica e dalle sanzioni.

Solo oggi — di fronte alla gravità della situazione interna italiana e alle delusioni dolorose sui promessi benefici dell'impresa abissina — molti italiani cominciano a riconoscere come la nostra decisa opposizione a tale impresa fosse dettata, oltretutto dal nostro odio contro ogni guerra di conquista e di oppressione di altri popoli, dal profondo amore che noi nutriamo per il nostro paese, dalla giusta comprensione dei suoi interessi immediati e lontani.

I fatti, gravi e vergognosi, che hanno reso evidente agli occhi di tutti, in questi ultimi mesi, il progressivo asservimento di Mussolini

all'hitlerismo, hanno già modificato notevolmente la situazione. La maschera di patriota, con la quale il fascismo nascondeva il suo volto di brigante agli ordini di un pugno di pescecani italiani e stranieri, sta cadendo. Il «patriota» Mussolini si rivela il peggiore nemico dell'Italia: il responsabile della morte di migliaia di italiani sul suolo straniero e lo sperperatore della scarse ricchezze della nazione per una causa straniera e contraria agli interessi del paese; colui che calpesta e distrugge le tradizioni di nobiltà, di cultura e di amore della libertà, che avevano fatto grande e amato il nome dell'Italia nel mondo; colui che provoca, per l'Italia, il disprezzo dei suoi stessi «alleati».

Le parole del giornalista tedesco e del generale Queipo de Llano, che riproduciamo in altra parte del giornale, sono, a questo proposito, caratteristiche e sintomatiche. Vi si sente lo sprezzo del padrone per i suoi servi, del capobanda per i suoi mercenari: Hitler e Franco ritengono di aver il diritto, non solo di spingere alla morte i figli del popolo italiano, che Mussolini ha messo a disposizione dei loro interessi, ma anche di disprezzarli e di farli insultare.

Un grande poeta francese, Alfonso Lamartine, oltre 100 anni or sono, quando l'Italia non aveva ancora conquistato la sua unità e la sua indipendenza, osò insultare l'Italia chiamandola «la terra dei morti». Una tale ondata di sdegno invase i patrioti italiani, da costringere il Lamartine — ferito, del resto, in duello da Gabriele Pepe che aveva raccolto l'insulto lanciato al suo popolo — a fare ammenda delle sue incaute parole.

Oggi, se un qualunque scriba hitleriano o un Queipo de Llano qualsiasi, insultano l'Italia e gli italiani, il «patriota» Mussolini — capo del governo — moltiplica i suoi salamalecchi ad Hitler e manda altre migliaia di figli del nostro popolo a combattere e a morire agli ordini di Franco e di Queipo de Llano.

Nessun italiano degno di questo nome — a qualunque strato sociale appartenga, qualunque siano le sue opinioni politiche — può rimanere insensibile di fronte alla politica antiitaliana del governo fascista. Nessun italiano degno di questo nome può sfuggire al dovere di combattere attivamente e con tutti i mezzi questa politica criminale.

Mai, perciò, come oggi, la parola «unità» ha avuto un significato così grande ed elevato. Mai, come oggi, l'unità di tutto il popolo italiano è stata necessaria e realizzabile.

Unità di tutto il popolo per la conquista della pace, del benessere e della libertà!

Unità di tutto il popolo per la difesa della nazione minacciata nel suo onore, nei suoi vitali interessi e nella sua stessa indipendenza, dai fautori di guerra italiani e stranieri !



L'aviazione legionaria è passata!

MARIO MONTAGNANA

Basta con l'attesa passiva : Azione di massa !

Continua l'intervento fascista in Spagna; continua la disastrosa politica reazionaria ed antinazionale dell'Asse Berlino-Roma; continua ad aggravarsi la miseria del popolo italiano; continua la repressione fascista.

Da tutte le lettere che riceviamo appare chiaramente che uno degli aspetti più gravi della vita italiana in tutte le regioni — forse il più grave certamente il più generale e il più sentito — è il continuo aumento del costo della vita. Tutti gli strati della popolazione lavoratrice, dagli operai, ai contadini, ai piccoli e medi commercianti, ai piccoli industriali, agli intellettuali, soffrono grandemente del caro-vita.

L'enorme maggioranza del popolo italiano si rende conto, oggi, che il caro-vita è strettamente legato alla politica di guerra e di sperpero della ricchezza nazionale praticata dal governo di Mussolini.

Eppure bisogna dire che, di fronte alla gravità di questa situazione, la reazione delle masse è debole, sebbene gli episodi di lotta di massa che si verificano dimostrano che la lotta è possibile ed è efficace quando sia orientata verso rivendicazioni largamente e profondamente sentite dal popolo.

Un compagno di Milano ci scriveva alcuni giorni fa: — Gli operai sono tutti con il cuore in gola, in attesa degli sviluppi della battaglia di Teruel... Il migliore aiuto che noi operai possiamo dare ai repubblicani è quello della difesa dei nostri diritti.

Questa osservazione del nostro compagno è giusta in quanto il governo fascista trova nello sfruttamento delle masse lavoratrici e nella spoliazione delle masse popolari il denaro che gli serve per la sua criminale politica di guerra; e poiché tale politica contrasta con il benessere dei lavoratori, le rivendicazioni economiche dei lavoratori costituiscono altrettanti colpi contro l'Asse di guerra Berlino-Roma.

Ma, la politica dell'Asse Berlino-Roma urla non soltanto gli interessi dei lavoratori, ma quelli di tutto il popolo; contro questa politica è dunque possibile, oggi, mobilitare l'azione, realizzare l'alleanza di lotta fra la classe operaia, i contadini, gli intellettuali, la piccola e media borghesia, alleanza che è la base del Fronte Popolare di tutti gli italiani che amano veramente l'Italia, dai comunisti fino ai cattolici e a quei fascisti che vogliono liberare il paese dalla influenza hitleriana.

Alla giusta osservazione del nostro compagno bisogna quindi aggiungere un'altra: ... La lotta degli operai per le loro rivendicazioni è essenziale per lo sviluppo in Italia di una politica di fronte popolare.

Tutti i compagni debbono essere convinti che la lotta per la difesa del pane delle masse popolari, è lotta per la pace e lotta per la libertà. E che una delle linee direttive più importanti per l'azione di massa diretta in definitiva a liberare il nostro paese è proprio, oggi, la lotta contro il caro-vita.

« Popolarità »

EMILIA, gennaio. — In molti paesi della nostra regione sono stati diramati degli inviti personali alle riunioni collettive, organizzate dai fasci, dell'ultimo discorso di Mussolini. Soltanto un certificato medico poteva giustificare la non partecipazione alla manifestazione.

Il discorso, è stato tuttavia, nella maggioranza dei casi, accolto con molta freddezza. Pochissimi gli applausi, anche fra i fascisti.

Disastrosi effetti della politica dettata dall'asse Berlino-Roma

Guerra e carestia

SPEZIA, dicembre. — I piroscafi « Stelvio », « Galileo » e « Aniene » partono ogni 178 giorni carichi di munizioni e di ogni altro materiale bellico. Altri vapori compiono lo stesso servizio. Si assicura che da Napoli sono partite e partono continuamente, le truppe sulle navi-ospedali italiane; la bandiera viene cambiata entrando nelle acque spagnole.

Nell'arsenale di questa città è giunta una commissione composta di tecnici giapponesi per esaminare le armi. Elementi della Spagna « nazionalista » sono pure giunti per impraticarsi dei siluri.

Sono stati ceduti a Franco alcuni caccia a pò trasformati; parte degli equipaggi è italiano.

La percentuale di granoturco nel pane a subito un aumento del 10 %.

Guerra e carovita

BERGAMO, dicembre. — In molti stabilimenti della città e della regione mancano le materie prime ed il lavoro procede molto lentamente.

La popolazione è vivamente impressionata per il continuo ritorno di reduci mutilati dalla Spagna e per il numero rilevante degli scomparsi. Nonostante lo strombazzare della stampa, l'avversione per l'intervento in Spagna va aumentando sempre più fra la popolazione. Viene segnalato il continuo crescere del costo della vita.

Guerra e disoccupazione

LOMBARDIA, dicembre.

... Già l'anno scorso, la disoccupazione era stata aumentata dall'introduzione delle macchine nei lavori pubblici. Ma da qualche mese anche le macchine sono ferme perchè, come commenta la popolazione, « il governo fascista spende i denari del nonolo nelle imprese di Abissinia e di Spagna ». La situazione dei disoccupati è ancora aggravata dal fatto che i braccianti della nostra provincia non percepiscono nessun sussidio di disoccupazione e che finora non è stata fatta nessuna distribuzione di sussidi in natura. Il malcontento è tale che quasi ogni sabato numerose donne si recano in massa dalle autorità a chiedere il latte per i propri bambini affamati.

Dei arresti sono avvenuti nel mese di ottobre: alcuni giovani « premilitari » furono arrestati perchè si rifiutarono di seguire i corsi di istruzione. I loro padri, recatisi a protestare e a chiedere la scarcerazione dei loro figli, furono essi pure trattenuti in caserma alcune ore e minacciati di gravi provvedimenti per il caso in cui la loro autorità paterna non fosse riuscita ad imporre ai ragazzi il rispetto delle leggi dello Stato.

Guerra e repressione

VENETO, dicembre. — Corre voce che a Padova e Venezia la polizia abbia operato molti arresti in questi ultimi giorni. Si ignorano i motivi. Un legionario fascista combattente nelle file di Franco ha scritto a casa chiedendo dei sacchi viveri: evidentemente gli approvvigionamenti si fanno difficili nel campo dei ribelli.

Come il fascismo favorisce l'espropriazione dei contadini

SICILIA, dicembre. — I piccoli proprietari sono stati piano piano espropriati dallo Stato con la imposizione di tasse che non potevano pagare.

Le terre vendute all'asta venivano comperate per un boccon di pane dai soliti grossi proprietari i quali, d'altra parte, ottengono spesso le terre liquidando le ipoteche ottenute per imprevisti.

Una volta espropriati, questi piccoli proprietari sono costretti ad affittare le terre dei grossi feudatari (talvolta le loro stesse terre) e siccome non riescono — nonostante i loro sforzi e le loro fatiche — a pagare gli affitti, sempre troppo elevati in relazione al rendimento dei terreni, si vedono poi sequestrati i loro strumenti di lavoro e le loro bestie. In molti casi, sono

addirittura costretti a rendere, prima del termine fissato per contratto, i terreni affittati.

In tal modo numerosissimi contadini, da piccoli proprietari, diventano braccianti e vanno a lavorare (quando c'è lavoro) per una paga di 5 o, al massimo, di 7 lire al giorno.

Dove vanno i denari del popolo

FIUME, dicembre. — Il Giornale « Istra » organo dei croati italiani, emigrati in Jugoslavia, riceve da Fiume che qualche settimana fa è stato trasportato in quel porto un sottamarino deteriorato per esservi riparato. Sarebbe il tredicesimo sommergibile che, nel giro di pochi mesi, Fiume riceve a questo scopo. Si tratta, afferma il giornale, dei famosi sottomarini « ignoti » che esercitano la pirateria nel Mediterraneo.

Insofferenza del popolo

Manifestazioni a Sondrio...

Sondrio, dicembre. — Il caro-vita e la disoccupazione rendono veramente insopportabile la miseria della popolazione della nostra città e della nostra provincia. Nella seconda quindicina di dicembre il malcontento della masse è scoppiato in violente manifestazioni popolari. La folla si è recata in tumultuoso corteo dinanzi alla casa del fascio domandando pane e lavoro e sussidio per i disoccupati.

... e a Ferrara

Ferrara, dicembre. — Domenica 29 dicembre, al Teatro Nuovo di Ferrara, in Piazza delle Erbe, durante lo spettacolo cinematografico, una vera pioggia di manifestini cadde dall'alto. Sui foglietti c'erano scritte a grossi caratteri: **Abbasso il fascismo ! Mussolini ci conduce alla fame ! Viva la libertà !**

Immediatamente tutte le porte del teatro vennero chiuse e tutti i presenti vennero perquisiti. 32 persone vennero arrestate. Il fatto ha destato grande impressione nella cittadinanza: tutti ne parlano, tanto più che lo stesso episodio si è ripetuto per due volte, nello stesso locale, nello spazio di due mesi.

Emozione in Sardegna

Cagliari, gennaio. — Grande emozione hanno destato in tutta l'isola le notizie relative alla grande vittoria repubblicana di Teruel. Come già era avvenuto per la vittoria di Guadalajara, moltissimi manifestano la loro gioia esprimendo la certezza della vittoria della Spagna del nonolo; e come allora, sono stati gli intellettuali possessori di un apparecchio radio, che hanno diffuso la notizia fra la popolazione: almeno è questa la supposizione della polizia la quale, come fece l'anno scorso, ha in questi giorni ripreso a sequestrare gli apparecchi.

Il fascismo dice di aver abolito « i tributi » in Abissinia...

Brescia, dicembre. — In uno stabilimento per la lavorazione della seta, 50 operaie vennero sospese dal lavoro, a causa della crisi, senza che fosse loro corrisposto il salario. Le operaie si riunirono e protestarono presso il Podestà, il quale si rifiutò di intervenire con il pretesto che la cosa non era di sua competenza.

Deluse ed irritate per l'accoglienza ricevuta, le operaie espressero il loro malcontento in forma vivace, prote-

stando e dichiarando ben alto che quando i lavoratori avevano in mano le amministrazioni comunali, ed i sindacati erano liberi, gli operai stavano meglio ed erano rispettati dai padroni, mentre oggi, con gli agenti di Mussolini, la situazione è grave e i diritti degli operai non vengono protetti.

Invitate il giorno dopo a recarsi al commissariato di polizia, le operaie che si presentarono con i bambini, dovettero subire una ranzanina ma furono pagate; 23 operaie che si presentarono sole, furono trattenute in carcere da 6 a 15 giorni ciascuna e dovettero inoltre pagare una multa.

Ma le operaie non si sono lasciate intimidire da questo arbitrio. Esse sanno che, con l'unione, possono vincere le prepotenze dei padroni. L'anno scorso, infatti, quando la stabilimento lavorava in pieno, il direttore volle imporre alla maestranza di lasciare due giorni di lavoro gratuito al consumo. Ma le operaie si rifiutarono categoricamente e di fronte al loro fermo atteggiamento la direzione dovette rinunziare al suo inaudito proposito.

Difendiamoci contro gli « sforbiciatori » dei cottimi

Ancona, dicembre. — Il cantiere navale, che è una delle industrie più importanti della nostra città, può normalmente dare lavoro a circa 1.500 operai; ma attualmente una terza parte della maestranza è disoccupata per mancanza di materie prime. Nel mese di settembre la direzione del cantiere richiese 25.000 tonnellate di ferro al governo: gliene furono concesse 5.000. Dal 1932 ad oggi, il cantiere non ha varato che natanti di guerra: caccia, draga-mine, guardia-coste, vedette, ecc.

La maggior parte degli operai che lavorano, viene retribuita a cottimo; ma quando uno supera il guadagno normale, gli viene abbassata la tariffa.

In una sua risoluzione recente, il Comitato Corporativo Centrale ha riaffermato alcune norme regolatrici del cottimo, sulla base delle quali gli industriali non possono, a loro arbitrio, limitare il guadagno dell'operaio. L'azione di massa, senza perdere di vista la necessità di migliorare le norme sul cottimo, ha intanto un ottimo terreno per fare rispettare le norme vigenti. Su questa base bisogna difendere gli operai, su questa base bisogna opporsi alle ruberie dei padroni.

OGNI GIORNO ALLE ORE 23
su onda di 28 m.

Radio - Milano

Lasciandoci, il compagno Lenin ci ha comandato di tener alto e serbar puro il grande appellativo di membro del partito. Ti giuriamo, compagno Lenin, che noi osserveremo con onore il tuo comandamento.

(Stalin).

21 gennaio (1924-1938)

LENIN

Questo nome, che resterà nei secoli amato da tutti i popoli della terra, è profondamente radicato — come la bandiera di una fede che non può morire, e che vincerà per il benessere e la felicità degli uomini — nei sentimenti del nostro popolo.

Come allora, dopo 16 anni di oppressione e di terrore e malgrado la lunga campagna di menzogne e di calunnie contro il comunismo, le aspirazioni profonde della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani si esprimono spontaneamente nella formula: *viva Lenin!* giacché il nome di Lenin è rimasto indissolubilmente legato al più profondo movimento di popolo che abbia sollevato la nazione italiana.

Morendo, il 21 gennaio 1924, Lenin lasciava al mondo la più ricca eredità che un uomo abbia mai lasciato: la nuova società sovietica nella quale si realizzavano le speranze di un grande popolo e verso cui convergevano le più alte aspirazioni di tutti i popoli; la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato; il rivoluzionario strumento di organizzazione e di direzione della lotta mondiale dei lavoratori, la Internazionale Comunista.

Lasciava un Partito forte ed invincibile guida del popolo, alla testa del quale rimaneva il suo miglior discepolo e collaboratore, il Capo che aveva realizzato la sua opera al mezzo del paese, che con lui aveva collaborato al primo posto nell'organizzazione della rivoluzione di Ottobre, nella costruzione del Partito, nella direzione dei movimenti di massa, nella lotta contro ogni tentativo di imitazione delle ideologie e degli agenti del nemico.

Il Capo che nell'ora decisiva delle conquiste del socialismo vittorioso, dopo la morte di Lenin da saputo stringere intorno al Partito bolscevico milioni di « bolscevichi senza partito » e tutto il popolo sovietico, il capo amato del proletariato mondiale: STALIN

Nella coscienza diritta del popolo italiano, di fronte all'oppressione e al terrore delle dittature fasciste, l'Unione Sovietica, guidata dal Partito di Lenin e di Stalin, rappresenta il baluardo incrollabile della libertà dei popoli; di fronte alle infamie ed ai delitti degli alleati trotskisti e buchariniani del fascismo, il Partito di Lenin e di Stalin e tutta l'Internazionale Comunista rappresentano lo scudo invulnerabile delle conquiste delle masse; e di fronte alla guerra già scatenata contro i popoli della Spagna e della Cina, di fronte alla guerra che minaccia tutta l'umanità, l'Unione Sovietica, guidata dal Partito di Lenin e di Stalin, rappresenta il più formidabile baluardo della pace.

Appunto per questo, mentre più grave pesa l'incubo della guerra sul mondo, il nome di Lenin, strettamente unito a quello di Stalin nelle conquiste del socialismo e della democrazia vittoriosi nell'U.R.S.S., resta legato — nell'aspirazione di tutti i popoli alla pace — al nome dei due martiri che nel grande incendio della guerra mondiale seppero esprimere, nel fuoco stesso dell'immane crogiuolo, nella Germania degli Hohenzollern, la volontà dei proletari del mondo: Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht. L'odio alla guerra imperialista che, con Lenin, esprimevano Liebknecht e Luxemburg, era lo stesso che anima oggi i proletari del mondo, che anima particolarmente i popoli eroici della Spa-

gna e della Cina: non un pacifismo fatto di rinunzie e di esitazioni, ma una volontà eroica di lottare e di sacrificarsi per mantenere la pace costruttiva dell'avvenire del mondo, e — se la pace venga malgrado tutto distrutta dai nemici del popolo — la volontà di schiacciare, per salvare l'umanità e marciare sulla via della civiltà e del progresso.

A presidio di tutte le conquiste che si riassumono nel nome di Lenin e di Stalin, guide geniali di una lotta nella quale sono caduti eroi come Rosa e Carlo, sta oggi l'Unione Sovietica, il paese della democrazia socialista.

Il 12 gennaio ha seduto per la prima volta il nuovo Consiglio Supremo dell'Unione, espresso dalla volontà — manifestatasi nella forma più democratica che si conosca sulla base della Costituzione staliniana — della im-

mensa maggioranza dei cittadini sovietici. Il Consiglio Supremo è composto di operai, di contadini, di intellettuali, di figli del popolo comunisti e bolscevichi senza partito che sono diventati oggi, per virtù del Partito di Lenin e di Stalin, guida delle grandi masse, i dirigenti del popolo: essi sono la prova vivente della più grande vittoria che l'Umanità abbia scritto nella sua storia. Essi sono l'espressione viva di una forma nuova di società, la quale, sorta e consolidatasi in mezzo ai paesi capitalistici che la accerchiano, costituisce la garanzia suprema dell'avvenire del mondo.

Ma ancora un altro avvenimento, rievocato dal gennaio che torna, si lega al nome di Lenin. Sulla via tracciata dall'insegnamento di Lenin, si costituiva a Livorno, nel gennaio del 1921 il Partito Comunista d'Italia. 17 anni or sono, il nostro Partito

era un partito giovane: esso presentava alla classe operaia e a tutto il popolo italiano, la fede dei suoi militanti, che erano la parte più combattiva e migliore del proletariato, e innalzava — sotto gli auspici della rivoluzione di Ottobre — la bandiera della rivoluzione proletaria italiana. Oggi, il Partito Comunista d'Italia, il Partito di Gramsci e di Ercoli, il Partito di Sozzi e delle migliaia di militanti che non hanno esitato dinanzi a nessun sacrificio per portare la classe operaia alla lotta contro l'oppressione fascista e che hanno dato tutto, finanche la vita, per la causa dei lavoratori e del popolo, oggi il nostro Partito concentra su di sé la larga parte della fiducia del nostro popolo e delle speranze d'Italia.

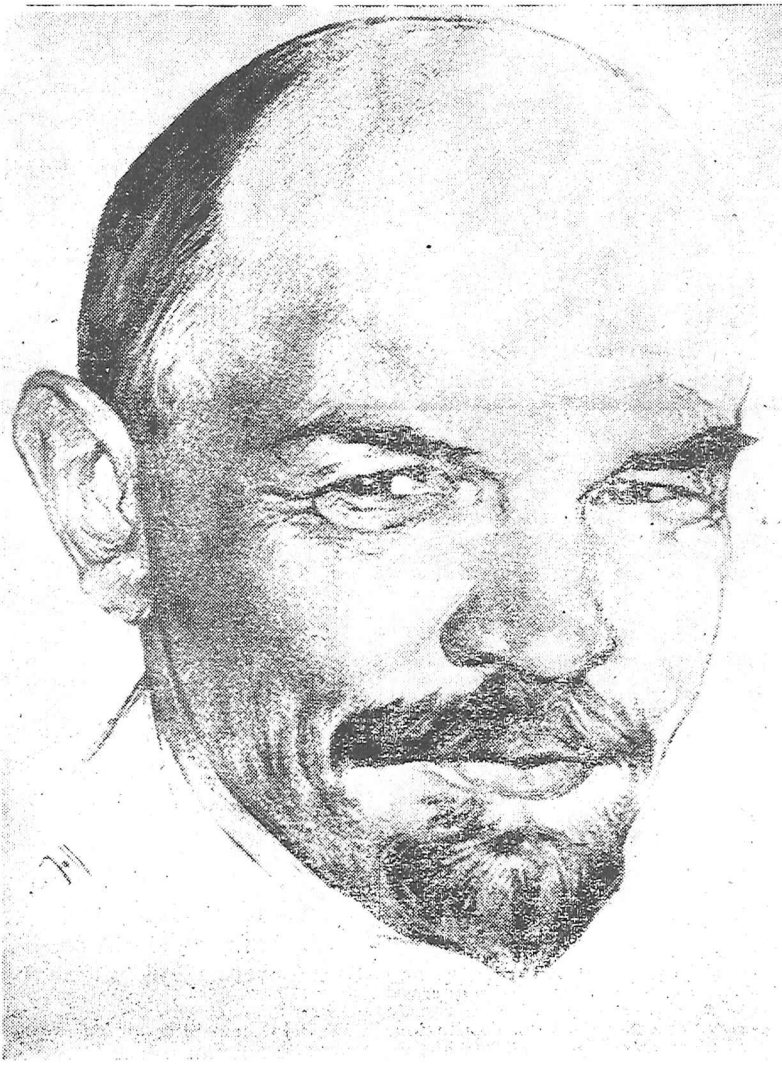
Come allora, nel 1921, noi comunisti ci batteammo per l'unità vera del proletariato, diviso da coloro che avevano portato nelle sue file l'influenza dell'ideologia nemica, noi comunisti ci battiamo oggi per l'unità del proletariato e del nostro popolo. Oggi come allora, noi comunisti ci battiamo per l'avvenire del nostro paese, per il Pane, la Pace e per la Libertà.

La via della nostra lotta è oggi il Fronte Popolare. Per questa via i comunisti si incamminano sicuri e decisi, oggi come sempre, sotto la bandiera di Lenin e di Stalin, bagnata dal sangue purissimo di Luxemburg e di Liebknecht, consacrata nelle meravigliose vittorie del popolo sovietico.

Domani, al sole d'Italia, questa bandiera sventolerà alla testa del popolo in marcia per la sua liberazione.

Velio SPANO.

Composizione sociale del Consiglio dell'Unione Sovietica :	
247 operai	45,3 %
130 contadini	23,7 %
169 impiegati e intellettuali sovietici	31 %
Composizione sociale del Consiglio delle Nazionalità :	
218 operai	41,4 %
152 contadini	28,9 %
156 impiegati e intellettuali sovietici	29,7 %



La prima riunione del Consiglio Supremo

Il 12 gennaio si è riunito a Mosca il Consiglio Supremo dell'Unione Sovietica, espressione della volontà e delle aspirazioni di tutti i popoli del Paese del Socialismo, raccolti intorno al Partito bolscevico ed al suo grande capo, Stalin.

Il Consiglio Supremo ha discusso profondamente tutti i più importanti problemi che interessano, in questo periodo, i popoli dell'U.R.S.S. e tra l'altro la necessità di rafforzare gli strumenti della difesa della Patria socialista, e particolarmente la marina da guerra, che sono nel tempo stesso gli strumenti della difesa della pace nel mondo — contro le provocazioni e la volontà di aggressione degli Stati fascisti e la necessità di continuare, con tutta la energia indispensabile, la politica di pace incessantemente perseguita dallo Stato sovietico.

A presidente del Consiglio Supremo dell'Unione è stato eletto il compagno Kalinin. Una vera tempesta di acclamazioni ha accolto il nome di Stalin, quando il compagno Kossior, segretario del partito per l'Ukraina, che proponeva i nomi dei candidati al Presidio del Consiglio Supremo, lo ha pronunziato.

Dopo aver risolto la questione dell'indennità da corrispondere ai deputati — indennità che è stata fissata a 1.000 rubli al mese, vale a dire ad una somma press' a poco eguale al salario minimo di uno stakhanovista — affinché questi possano mantenersi in contatto con i loro elettori nelle fabbriche, nei colcos, ecc., il Consiglio Supremo ha proceduto all'elezione del nuovo Consiglio dei Commissari del Popolo. Il nuovo Consiglio è composto di Molotov, presidente; Ciubar, Mikoyan e Kossior, vicepresidenti; Litvinov, affari esteri; Vorosilov, difesa; Iegiov. Interni; Lazzaro Kaganovic, Industria pesante, ecc.

Come si scrive una lettera di direttiva

Senza commenti, che ne guasterebbero inevitabilmente la presenza, il produttore e seguaci di una lettera, scritta da un compagno di base, a un altro compagno di un'altra città, il compagno che scrive uno-sua di una carta e di aver fatto sue, profondamente, le linee essenziali della nostra politica:

Il fascismo è stato al potere in-contro al popolo italiano come pro-messo che, se fossero state approvate, gli avrebbero proibito il possesso di un'arma, queste promesse non furono mantenute. I nostri padroni ci impiegano spesso con dei contratti che non vengono mai rispettati. Esistono anche leggi nazionali e internazionali che il fascismo tenta di annullare o di dimenticare. Noi possiamo, costretti come siamo ad aderire alle organiza-zioni fasciste, ottenere il rispetto del-le leggi, dei contratti, delle promesse, facendo capire ai nostri compagni la necessità di rivendicare tutti questi, in seno alle organizzazioni che ci veni-gono imposte, quei che sono i nostri sacrosanti diritti. In ogni assemblea, in ogni riunione cerchiamo di esporre il vostro punto di vista anche adot-tando l'atteggiamento di un buon ita-liano che non vuole farsi sfruttare dai suoi padroni, di un buon fascista che non approva che si sottraccia nel sangue il desiderio di libertà del po-polo spagnolo a prezzo di più di tanto sangue italiano, di un buon fa-scista che non approva l'aiuto che si vuole già dare al Giappone invasore della Cina e desideroso di sottocarne il popolo. Tutto ciò è facile e possi-bile e non presenta nessun rischio se fatto con moderazione e senza parole che possano farvi ad-ditare alle autorità come agitatori. Voi dovete sembrare un buon fascista e sotto questa forma presentarvi agli altri lavoratori e alle autorità e come tale rivendicare tutti i diritti che il nostro popolo deve vedere soddisfatti. Tutto il popolo italiano deve essere unito in questa lotta, i cattolici, i fascisti, gli antifascisti, tutti possono, e devono portare il loro contributo. Certo che quando parlo di cattolici e di fascisti, intendo parlare degli onesti lavoratori e non dei vostri padroni sfruttatori i quali sono mai in buona fede e vogliono la vostra in-tera sottomissione, che vogliono mantenervi nell'errore e che in nome di queste dottrine vi conducono al ma-cello. E contro di loro che voi dovete agitare tutte le rivendicazioni im-mediate dei lavoratori. Voi dovrete convincere tutti i vostri conoscenti che portando loro ogni motivo di malcon-tento nelle assemblee delle organiza-zioni fasciste, domandandone in massa l'applicazione, è possibile ottenere sod-disfazione. E così che abbiamo visto in Italia, per la prima volta dopo le leggi eccezionali create dal fascismo per soffocare l'indipendenza del popo-lo italiano, i lavoratori fascisti e an-tifascisti, cattolici, ecc., fraternamente uniti, condurre nei sindacati fascisti un'agitazione che è stata appoggiata da un gran numero di dirigenti sinda-cali fascisti e concludersi, grazie a questa unione, con un primo aumento di salari, strappato contro la volontà del Governo e del Grosso Padronato. Certo, voi lo dovete sapere che era la prima volta che questo fatto si veri-ficava, soltanto il Fascismo ha voluto far credere di averlo accordato spontaneamente, ciò è falso.

Ciò che ci spetta di diritto è questo: Dei salari adeguati al costo troppo elevato della vita. Delle tasse meno elevate. La cessazione dell'intervento italiano a favore di Franco e gli altri generali spregiurati. Una politica di pace e non una politica hitleriana di guerra. Infine tutto quanto può migliorare le vostre condizioni di vita. Io sono certo che tu saprai capire la necessità di tutto quando ti dico e potrai contribuire se agirai con prudenza a migliorare molto la vostra colo-

rosa situazione e ad evitare molti ma-sacri e morti tutti ai lavoratori del nostro paese; soprattutto non darti che ciò e infine, che altri lottano per te e meglio di te, sarebbe un grosso erro-re, il contributo di ogni lavoratore onesto e costante salvera l'Italia dalla devastazione verso la quale la condurre-mo inevitabilmente la politica inter-nazionalista di guerra seguita da Mussolini. Per ciò coraggio e all'opera, i milioni di italiani rimasti onesti e liberi at-tendono il tuo contributo alla lotta, per la liberazione del nostro popolo.

Criminalità della menzogna

Il Corriere della Sera del 13 gennaio mostra in una fotografia sette soldati, quattro dei quali tengono in mano una testa ciascuno; naturalmente il giorno-fascista attribuisce questa «obietta crudeltà» ai repubblicani spagnoli. L'azione dei responsabili del Corriere della Sera supera anche quella degli assassini mostrati sulla fotografia. Si tratta infatti di una fotografia presa al momento della guerra del 1915 anni fa. I soldati che tengono in mano le teste tagliate sono proprio soldati della Legione straniera spagnuola (il

La gioventù cattolica per la pace

Alla gioventù cinese, che unita in un solo blocco difende eroicamente la sua libertà e l'indipendenza del suo paese, la gioventù operaia cattolica del Belgio e della Francia hanno in-viato due commoventi messaggi di solidarietà.

La stampa giovanile cattolica ita-liana nulla ha detto di questi due messaggi e dell'impegno assunto dai giovani cattolici francesi e belgi di sostenere il popolo cinese nella sua lotta liberatrice.

Questo atteggiamento dei dirigenti della stampa giovanile cattolica ita-liana, che è in contrasto col sentimen-to di pace e di solidarietà verso i

popoli oppressi, di cui sono animati i giovani cattolici, denota una tenden-za reazionaria che va severamente condannata.

La gioventù cattolica italiana, come del resto tutta la gioventù italiana, non può disinteressarsi della sorte di centinaia di milioni di uomini mi-nacciati di morte dalla cricca militare giapponese. Non può disinteressarsene perenne, ispirandosi a un ideale di pace — l'ideale del cristianesimo — essa deve necessariamente condannare gli aggressori promotori di stragi e di rovina. Non può disinteressarsene, perché il governo italiano aiuta e sos-tiene i feroci militaristi giapponesi, perché la corte che l'imperialismo giapponese riserva alla gioventù cine-se e la stessa sorte che il fascismo ri-serva alla gioventù di tutto il mondo. La gioventù italiana ha già fatto que-sta dolorosa esperienza sulle proprie carni in Abissinia e in Spagna. Non vuole rifarla su una scala più grande.

Per difendere la pace contro i pro-vocatori alla guerra mondiale e gli aggressori dei popoli pacifici è neces-sario che anche in Italia si arrivi alla fraterna unione e collaborazione di tutti i giovani, giovani cattolici, gio-vani antifascisti, giovani comunisti e giovani fascisti che amano la pace.

E questa unione fraterna si for-merà nella lotta eroica contro la poli-tica di oppressione e di guerra del governo di Mussolini, nella lotta per la difesa degli interessi nazionali cal-pestat dal governo fascista con la sua-criminale politica di asservimento a Hitler, nella lotta per la conquista di migliori condizioni di esistenza.

Il carovita continua ad aumentare: imponiamo l'aumento dei salari!

I problemi più sentiti dalle masse sul terreno sindacale, in questi ultimi anni e particolarmente in questi ultimi mesi, e sui quali le masse hanno, specialmente proprio negli ultimi mesi, fatto sentire di più la loro pres-sione — nelle assemblee, a mezzo dei loro fiduciari, di commissioni e di delegazioni, di lettere e di proteste — sono senza dubbio quelli riguardanti i salari, i cottimi e gli uffici di collo-camento.

L'ultima sessione del Comitato Cor-porativo Centrale ha scartato netta-mente, brutalmente il problema del-l'aumento dei salari, con la promessa — che tutti sapevano, del resto, non sarebbe stata mantenuta... che i prezzi non sarebbero stati ulteriormente au-mentati.

Per la difesa delle tariffe di cottimo

Affinché il successo ottenuto per i cottimi non sia mutilato e sabotato dai padroni come è successo le altre volte, tutti gli operai lavoratori a cot-timo debbono subito:

- 1° Consultare la paga ad economia sui rispettivi contratti integrativi e la loro retribuzione globale del salario per determinare se viene loro data o no la percentuale di cottimo.
- 2° Vedere se la categoria loro asse-gnata è inferiore alle loro capacità professionali e al lavoro loro affidato, per il quale la loro retribuzione deve essere maggiorata e essi debbono essere avanzati in categorie superiori.
- 3° Vegliare accché gli articoli del nuo-vo contratto non restino sulla carta come i precedenti. Perciò è necessario che tutti gli operai, i fiduciari sinda-cali e corrispondenti di azienda, si interessino attivamente della loro applicazione. La vigilanza per la loro applicazione deve essere fatta dagli ope-rai uniti strettamente ai fiduciari sinda-cali e ai corrispondenti di azienda.

Nei casi ove i fiduciari sindacali e corrispondenti di azienda, non facciano il loro dovere nei compiti loro affidati, per la difesa degli interessi degli operai, le maestranze interessate devono chiedere la loro destituzione e chiedere che siano nominati al loro

posto, nella quale il governo fascista manda oggi a combattere i figli del nostro popolo. La fotografia è stata pu-blicata cinque anni fa nel libro: «Les mémoires d'Aud el Krim», edito dalla libreria dei Campi Elisi a Parigi, sotto una leggenda che fustigava la barbarie di quei «regio-ari» che oggi straziano la Spagna. La «crudeltà obietta» attribuita ai repubblicani di Spagna deve quindi es-sere attribuita, puramente e semplice-mente, ai fascisti nemici della Repub-blica.

posto degli operai di fiducia della massa che abbiano dimostrato con la loro azione un'interessamento attivo per l'applicazione del contratto e la difesa dei loro interessi.

Nel corso di questo lavoro, per l'applicazione delle norme contrattuali, si deve essere vigilanti su due proble-mi:

- a) Contro la intensificazione del la-voro e i licenziamenti di operai a causa dalla medesima.
- b) Si deve prendere collettivamente la difesa di tutti i fiduciari sindacali, corrispondenti di azienda e operai che siano eventualmente colpiti di licen-ziamiento, per aver sostenuto l'applicazione del contratto e difeso gli inte-ressi degli operai. L'azione su questo campo deve giungere fino al rifiuto di riprendere il lavoro, fino a che non siano reintegrati i licenziati, o il licenziamento sia annullato; e deve essere proclamato apertamente che il motivo di questa azione è la viola-zione del contratto da parte dei pa-droni.

Contro la libertà di scelta dei padroni nelle assunzioni al lavoro

La garanzia essenziale che la risoluzi-one del C.C.C. sul collocamento possa apportare un vantaggio, effettivo, sp-

pure parziale, ai disoccupati, sta nella vigilanza e nella attività dei disoccupati stessi e di tutti gli operai. Alle inammissibili speculazioni che fan-no i padroni sulla miseria dei senza lavoro, si metterà fine a condizione che la massa dei disoccupati si unisca ed agisca per dare agli uffici di collo-camento quella funzione e vitalità che sono sostenute da una parte degli stessi gerarchi fascisti.

Bisogna eliminare le ingiustizie più stridenti come quella che obbliga una parte dei senza lavoro a restare eter-namente disoccupati. L'interesse dei senza lavoro esige che si superi la di- visione e l'antagonismo tra occupati e disoccupati perché ciò favorisce solo i padroni e va a danno dei lavoratori disoccupati e occupati. Infatti la fami-gerata libertà di scelta e le assunzioni di operai senza il controllo dei sinda-cati, facilita i padroni i quali assu-mono nuovi operai a tariffe inferiori a quelle stabilite dai contratti, il che porta ad un ribasso generale dei sa-lari. Che cosa debbono sostenere tutti gli operai, occupati a disoccupati?

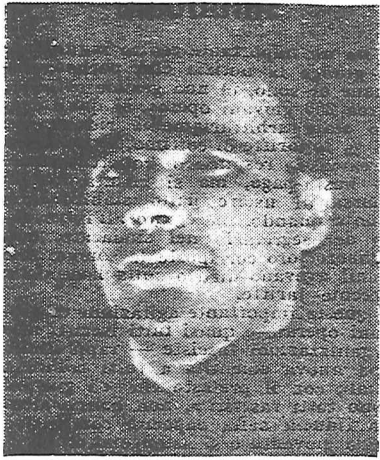
L'Ufficio di collocamento, organo di una «funzione prevalentemente sinda-cale», deve essere parte integrante dell'attività del sindacato.

Bisogna opporsi a tutte le forme di limitazione dell'attività sindacale, an-che in materia di collocamento, e bi-sogna risolutamente sostenere quei gerarchi che sono contro allo «svuota-mento» del sindacato.

Bisogna che gli operai stessi eserci-tino, nel sindacato e nell'officina, il controllo sulla gestione degli Uffici di collocamento.

In tutte le assemblee sindacali, nei Doppolavoro, nelle stesse sedi del par-tito fascista, si deve discutere sulla definitiva sistemazione degli Uffici di collocamento e delle loro funzioni, sostenendo le rivendicazioni esposte. In modo che le prossime disposizioni legislative che definiranno questa questione, tengano conto della volon-tà e dei bisogni delle masse interes-sate, più di quanto non si sia fatto finora.

La grande vittoria repubblicana di Teruel



Lister, operaio metallurgico, capo delle truppe d'assalto nella battaglia di Teruel

La favola della volpe e dell'uva acerba

Estratto di una corrispondenza di Luigi Barzini dal fronte di Teruel: — « Non vi è ragione di portare forze nell'abitato centrale (di Teruel) quando i rossi sono ancora tutto intorno nei sobborghi e da ogni punto... sparano con le mitragliatrici... »

L'esercito fascista ha lasciato sul terreno davanti a Teruel circa 50 mila uomini, tutte le sue truppe di assalto; e, poiché il tentativo dell'esercito è stato stroncato, il giornalista fascista ragiona come la volpe della favola:... « Teruel non la voglio; dopo tutto, che cosa me ne faccio? Puh! »

E' inutile che ci vadano i fascisti a Teruel, dal momento che ci sono i repubblicani. E sparano, i cattivi! e con le mitragliatrici, per giunta!

Ah! se a Teruel non ci fossero i repubblicani che sparano, allora si che Franco avrebbe presa la città e glielo avrebbe mostrato, agli scettici, l'« invincibile eroismo » delle sue truppe!

UN BERNOCOLO



LA BATTAGLIA

Il 15 dicembre l'esercito repubblicano scatena l'offensiva sul fronte di Teruel. Il piano dello Stato Maggiore è semplice e geniale: preveni e la grande offensiva che i ribelli annunciano a gran fracasso da mesi e costringerli alla battaglia. Se i ribelli contrattaccano, la grande battaglia si svolgerà sul terreno, nelle condizioni e nel momento scelto dall'esercito della repubblica.

La manovra si svolge con impeccabile esattezza, con rigore cronometrico. Due corpi repubblicani avanzano sui fianchi nemici, da est e da ovest, mentre il centro delle forze leali preme direttamente su Teruel, dal sud. Dopo un giorno di offensiva, occupata Concud a levante e tagliata a ruota di Teruel a ponente, la città viene circondata completamente dai repubblicani. Dopo sei giorni di offensiva, il 21 dicembre, occupata la Muela, l'esercito repubblicano entra in Teruel e la occupa. Nella città resistono ancora, poteti soprattutto dalla presenza di migliaia di ostaggi che essi tengono prigionieri, tre nuclei ribelli completamente isolati nel Governo Civile, nella chiesa di Santa Chiara, nel Seminario.

I repubblicani si danno immediatamente a fortificare le posizioni conquistate, aspettando di piè fermo il contrattacco nemico. Qualche giornata dopo, i ribelli scatenano una poderosa controffensiva schierando — contro gli 80.000 repubblicani che hanno preso Teruel — un esercito di 200.000 uomini, 500 carri armati, 200 aeroplani. Sotto la pressione della massa enorme dei ribelli, che viene avanti ad ondate, lasciando sul terreno i morti a migliaia e a decine di migliaia, i repubblicani ripiegano. In una settimana di battaglia accanita, sempre infliggendo al nemico formidabili perdite, si ripiegano dalla Muela ad ovest, da Concud a est, e si stabiliscono qualche chilometro fuori dalla città in una linea di ferro, contro la quale si infrangono tutti gli attacchi nemici.

Sfiancato, l'esercito ribelle marca il passo. I repubblicani passano al contrattacco nei primi di gennaio, riconquistano Concud e quasi tutte le alture della Muela. Contemporaneamente, a distanza di poche ore l'uno dall'altro, vengono conquistati, all'interno della città, il Seminario e Santa Chiara; i 2.500 ribelli del Governo Civile si arrendono.

La battaglia di Teruel, la più grande battaglia di tutta la guerra di Spagna, è finita. Essa ha consacrato con una grande vittoria, la forza dell'esercito repubblicano, esercito potente, organizzato, invincibile.

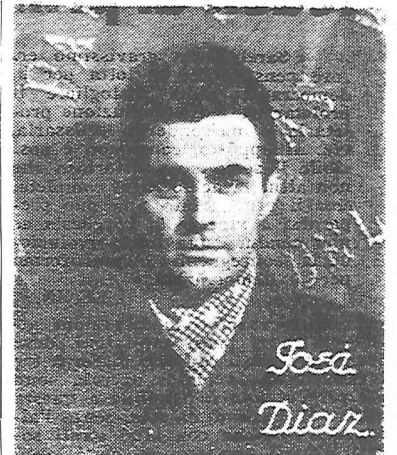
IL BILANCIO

Il bilancio della battaglia di Teruel è interamente all'attivo della Repubblica. Essa ha dimostrato al mondo di possedere oramai un esercito perfettamente organizzato, meravigliosamente inquadrato e comandato da capi esperti, capaci di condurre vittoriosamente, e con rigorosa precisione, secondo i piani stabiliti, un'offensiva — un esercito capace di vincere attaccando posizioni formidabili, contro un altro esercito fornito di un armamento e di mezzi tecnici superiori.

L'importanza di questa battaglia è incalcolabile. Dal punto di vista militare, come riconosce lo stesso *Heraldo de Aragón*, il più grande dei giornali ribelli, la guerra ha cambiato di fisionomia: il periodo delle facili vittorie dell'organizzazione e dell'armamento fascista contro l'eroismo del popolo spagnolo male armato, è finito. Dal punto di vista strategico, la grande offensiva preannunciata dai fascisti, rimane stroncata per due o tre mesi durante i quali l'iniziativa delle armi resterà ai repubblicani; l'organizzazione dell'esercito del popolo, intanto, migliorerà ancora, mentre i ribelli saranno occupati a ricongiungere penosamente i cocci della parte migliore delle loro truppe, sfasciate e disorganizzate dalla battaglia di Teruel. Dal punto di vista politico, questa grande sconfitta dei ribelli, aumenta i loro dissensi interni, aumenta la demoralizzazione nel loro campo e sviluppa la volontà di lotta e di liberazione in quella parte del popolo spagnolo che si trova sottoposta al loro giogo odioso, all'invasione odiosa dello straniero.

Ma i risultati immediati della battaglia offrono già un bilancio largamente attivo ai repubblicani: alcune centinaia di chilometri quadrati conquistati, — Teruel, capitale di provincia e nodo strategico e stradale di prima importanza, in saldo possesso dell'esercito popolare, — oltre 8.000 prigionieri nemici, dei quali una buona parte, figli del popolo, combatteranno con entusiasmo fra le file dei difensori del popolo, — circa cinquantamila nemici messi fuori combattimento, fra morti e feriti, — circa 30 aeroplani fascisti abbattuti, oltre cento pezzi di artiglieria, 1.200 mitragliatrici, molte migliaia di fucili, e una grande quantità di munizioni, di vetovaglie e del più vario bottino di guerra, caduti in mano dei repubblicani.

Un nuovo periodo si è aperto per la Repubblica: il periodo della controffensiva e della vittoria.



Diaz, operaio panettiere, segretario generale del Partito Comunista di Spagna.

Rutti di Queipo de Llano

Il 30 dicembre, prima che avvenisse la resa della guarnigione franchista di Teruel, il generale Queipo de Llano dichiarava nella sua emissione quotidiana da Radio-Siviglia:

« Che i rossi non cantino vittoria per Teruel, ché questa volta non si tratta di Guadalajara. A Teruel vi è gente diversa dagli italiani i quali furono i soli colpevoli del disastro di Guadalajara, per l'incapacità dei loro capi e per la vigliaccheria dei loro soldati ».

I rutti schifosi del generale traditore e ubriaccone, non colpiscono certo il nudo popolo e neppure i soldati italiani che a Guadalajara si rifiutarono di continuare a combattere per gli interessi di Hiller e per la gloria dei vari Queipo de Llano.

Ma il linguaggio di questo degenerato contro gli italiani è tuttora significativo.

« In vino veritas ». Dalla bocca, che pute di vino e di veleno, si esprime l'opinione reale che i franchisti hanno del nostro popolo.

Ed è a questi insultatori del nostro popolo che Mussolini ha legato le sorti dell'Italia!

IN ISPAGNA



— Che cosa faranno i fascisti adesso che abbiamo preso Teruel?
— Bombarderanno Barcellona!

Menzogne e contraddizioni della stampa fascista

Il primo gennaio, Il Popolo d'Italia porta un titolo di prima pagina su tutta la larghezza delle otto colonne:

TERUEL LIBERATA

Il Popolo d'Italia
4-1-38

Con la piccola guarnigione rimasta chiusa in alcuni edifici della Teruel vecchia, non vi è ancora praticamente altro contatto che qualche segnale e la radio, una radio stanca che ha le pile scariche e non si sente quasi più.

La Stampa 4-1-38

Il contatto fra la guarnigione (di Teruel) e le colonne nazionali di soccorso venute dall'esterno è tuttora saldamente mantenuto.

Corriere della Sera
4-1-38

L'unica attività da segnalare è quella dell'aviazione.

Il Popolo d'Italia
9-1-38

Qualche timore si ha sulla sufficienza della riserva viveri degli assediati (in Teruel), ma si spera che la liberazione non sia lontana.

Corriere della Sera 9-1-38

L'essere rimasta la piazzaforte aperta alle infiltrazioni nemiche è dovuto alla debolezza e alla imperizia del summenzionato capo-settore (Rey) il quale ieri patteggiò la resa del suo presidio con i rossi.

Lottando per la democrazia, i comunisti sono i giovani nell'azione fedeli ai principi del marxismo-leninismo sindacale

« Sarebbe un gravissimo errore pensare che la lotta per la democrazia possa distogliere il proletariato dalla rivoluzione proletaria o nasconderla, eclissarla, ecc. All'apposto, come non è possibile il socialismo vittorioso che non attui la democrazia completa, così il proletariato non può prepararsi a vincere la borghesia se non conduce una lotta rivoluzionaria conseguente e multiforme per la democrazia ».

LENIN.

Chiunque esamini la situazione attuale nei vari paesi capitalisti, deve riconoscere che i rapporti di forza tra il fascismo e la classe operaia sono tali per cui non è possibile a questa vincere il fascismo da sola, senza l'alleanza e l'unione con altri strati sociali i quali non sono disposti, oggi, a combattere per un governo sovietico mentre sono disposti a combattere sotto la influenza e la guida della classe operaia, contro il fascismo, per la conquista e la difesa della democrazia, per la difesa della pace che il fascismo minaccia ovunque, per porre fine alle guerre che sono già scatenate.

Poiché non è dato ai comunisti, poiché non è dato agli operai dei paesi capitalisti, rovesciare immediatamente il regime borghese e instaurare il regime dei Soviet, dovrebbero gli operai e i comunisti rinunciare ad ogni attività, rinunciare alla lotta contro il loro peggiore nemico: il fascismo?

No, evidentemente.

La democrazia, intesa nel senso comune, è, senza dubbio, una delle forme della dominazione borghese.

« Ma oggi — ha detto Giorgio Dimitroff nel suo storico rapporto al VII Congresso dell'Internazionale Comunista — milioni di lavoratori che vivono nella società capitalista devono definire il loro atteggiamento verso le forme delle quali si riveste il dominio della borghesia nei diversi paesi. Noi non siamo degli anarchici, e per noi non è affatto indifferente il regime politico esistente in un dato paese: dittatura borghese nella forma della democrazia borghese, sia pure con i diritti e le libertà democratiche più ridotte, e dittatura borghese nella forma aperta, nella forma fascista. Pur essendo dei partigiani della democrazia sovietica, noi difenderemo palmo a palmo le conquiste democratiche che la classe operaia ha strappato in anni di lotta accanita e lotteremo decisamente perché esse siano estese ».

Il pensiero di Marx

Questa è stata sempre, del resto, la posizione di principio dei marxisti, dei comunisti di fronte al problema della democrazia.

Già nel 1848 — in condizioni così diverse dalle attuali — Marx ed Engels scrivevano nel loro « Manifesto del Partito Comunista »:

« I comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma essi rappresentano contemporaneamente nel movimento attuale l'avvenire del movimento stesso.

« In Francia i comunisti si uniscono al partito democratico-socialista contro la borghesia conservatrice e radicale, senza perciò rinunciare al diritto di serbare un contegno critico di fronte alle frasi e illusioni che in quel partito derivano dalla tradizione rivoluzionaria.

« In Germania il partito comunista lotta insieme alla borghesia ogni qualvolta questa combatte per un principio rivoluzionario, contro la monarchia assoluta contro la proprietà fondiaria feudale e contro il piccolo borghesime.

« In una parola i comunisti appoggiano dappertutto ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti ».

Quarant'anni dopo, nel 1889, in una lettera al socialista danese Trier, Federico Engels raccomanda

« di appoggiare temporaneamente gli altri partiti e i provvedimenti che o sono utili immediatamente al proletariato, o rappresentano un passo avanti in direzione dello sviluppo economico e della libertà politica... ».

Il pensiero di Lenin

E nel 1920, ne « L'estremismo, malattia infantile del comunismo », Lenin scriveva:

« ...Condurre la guerra per abbattere la borghesia internazionale, guerra cento volte più difficile, più lunga, più complicata della più oscurata delle solite guerre tra gli Stati, e rinunciare anticipatamente a tempo, eggiare, a utilizzare i contrasti di interessi (magari soltanto provvisori) fra i nemici, a patteggiare, e a far compromessi con possibili alleati (fossero anche temporanei, incostanti, tentennanti, condizionali) non è forse infinitamente ridicolo? »

« Si può vincere un nemico più potente soltanto con la massima tensione delle forze e alla condizione di utilizzarle nella maniera più diligente, accurata, attenta, abile, ogni benché minima « screpolatura » tra i nemici, ogni con-

trasto di interessi tra la borghesia dei diversi paesi, tra i vari gruppi e le varie specie della borghesia nell'interno di ogni singolo paese, ogni anche minima possibilità di guadagnarsi un alleato numericamente forte, sia pure temporaneo, tentennante, incostante, infido, condizionato. Chi non ha capito questo, non ha capito nulla né del marxismo, né del moderno socialismo scientifico in generale ».

Non è perciò chiaro che coloro i quali rimproverano oggi ai comunisti di « aver abbandonato e tradito i principi del marxismo e del leninismo » per il fatto che essi sono stati e sono i fautori e gli iniziatori dell'alleanza della classe operaia con gli altri strati del popolo allo scopo di vincere, insieme, un più potente nemico, dimostrano di non avere capito, essi, assolutamente nulla — nella migliore delle ipotesi — del marxismo e del leninismo?

Soltanto della gente lontana dal popolo e, di fatto, nemica del popolo, può affermarsi di essere indifferente di fronte alla lotta che si svolge nel mondo tra la democrazia e il fascismo. Chi vive a contatto con il popolo, specialmente in Italia, e soffre della sua oppressione e della sua miseria; chi vive a contatto con il popolo e, con il popolo, vuole porre fine alla guerra — che è già in atto, per opera del fascismo, in Spagna ed in Cina — ed impedire che la guerra dilaghi in tutto il mondo; chi vive a contatto con il popolo e, come il popolo, ha orrore del fascismo, non può non rendersi conto che la politica d'unione, perseguita dai comunisti, è la sola politica giusta, poiché è la sola politica che permetterà al popolo di fermare la mano a coloro che vogliono incendiare l'Europa ed il mondo e di liberarsi definitivamente dalla minaccia del giogo fascista.

m. m.

Scempiaggini di hitleriani-1937 sull'Italia

In una recente corrispondenza da Roma, il giornale hitleriano, l'Angriff, scriveva tra l'altro, a proposito di un operaio tedesco il quale asseriva che, con i salari attuali, un operaio italiano « non può vivere »:

Il nostro amico berlinese avrebbe dovuto dire: io non potrei vivere così. Poiché le sue esigenze sono molto maggiori di quelle dei suoi compagni di lavoro italiani. Già le sue domande lo indicavano. Per una famiglia operaia italiana, il prezzo del burro non ha nessuna importanza... Anche il prezzo della carne non è la cosa più importante per l'operaio italiano. In compenso si mangia più pane...

In contrasto con i nostri camerati tedeschi che danno molto peso ad una solida colazione del mattino, l'operaio italiano, in generale, il mattino non mangia nulla...

Nel ceto popolare modesto si considererebbe come un lusso se i giovani sposi volessero avere un'abitazione per sé finché c'è ancora posto presso i genitori... Le abitazioni esistono del resto, più perché vi si possa dormire, che perché vi si possa abitare. La maggior parte dell'anno si può stare molto meglio all'aperto, poiché i pochi mesi in cui fa veramente freddo, passano rapidamente...

Quale cinico disprezzo per il popolo italiano in queste parole dello scrittore nazista; quale tono da « uomo civile » verso un popolo coloniale!

La carne? Il burro? Per gli italiani basta il pane, ed è anche troppo: al mattino gli operai italiani possono ben digiunare... L'abitazione? O che gli operai italiani hanno bisogno di una vera e propria abitazione? Una tana in cui ricoverarsi la notte « nei mesi in cui fa veramente freddo », è più che sufficiente per una bestia, per uno schiavo o per un operaio italiano!

Che simpatico « camerata », questo giornalista hitleriano!

Da un importante centro industriale ci giunge la notizia che, poche settimane or sono, in una grande officina, circa 200 giovani operai, ai quali erano state arbitrariamente ridotte del 25 % le tariffe di cottimo, senza alcun preavviso, respinsero collettivamente la busta-paga, ma si ritirarono in massa di uscire dallo stabilimento, fino a quando, in seguito all'intervento del segretario del sindacato, non vennero loro corriposte le somme alle quali avevano diritto sulla base delle vecchie tariffe.

Questa importante agitazione di giovani operai — quasi tutti iscritti alle organizzazioni fasciste — rappresenta una nuova smentita a tutti coloro i quali, con il pretesto che « i giovani sono tutti fascisti », non hanno alcuna fiducia nella capacità combattiva della gioventù e si asseggiano da qualsiasi attività in mezzo ad essa.

Il fascismo compie dei grandi sforzi per allontanare le masse giovanili da ogni attività sindacale, perché sa che ogni attività collettiva dei giovani in difesa dei loro interessi contribuisce a creare in essi la coscienza della loro forza, aiuta lo sviluppo della loro coscienza di classe, costituisce un forte elemento dell'unità di tutta la classe operaia e, quindi, dello sviluppo delle sue lotte. L'agitazione citata, che ha imposto l'intervento del dirigente del sindacato, e che è finita con la vittoria dei giovani operai, assume perciò un significato particolarmente importante.

Coloro i quali non fanno che ripetere che tra i giovani non c'è nulla da fare — e purtroppo anche parecchi nostri compagni ragionano in questo modo — debbono convincersi del loro grave errore: errore che va a tutto vantaggio del fascismo e dei padroni perché favorisce l'azione che questi conducono per dividere i giovani operai da quelli adulti allo scopo di meglio imporre, agli uni e agli altri, la loro volontà.

— E indubbio che i giovani sono, in generale, più influenzati dal fascismo che gli adulti, ed è pure certo che, come conseguenza di tale influenza, spesso i giovani non hanno una chiara comprensione dei rapporti che essi debbono avere con gli altri operai, da un lato, e, dall'altro lato, con i padroni, il che li porta talvolta a commettere degli errori a danno di se stessi e di tutta la massa operaia. Ma di fronte a questi fatti, gli operai adulti, e particolarmente i nostri compagni, non debbono reagire isolandosi dai giovani, ma intervenendo presso di essi per far loro comprendere — con la parola e con la difesa dei loro interessi concreti — la necessità dell'unità di tutti gli sfruttati contro i propri sfruttatori.

I giovani operai si trovano di fronte, ogni giorno, a dei problemi specifici che li preoccupano grandemente: l'apprendistato, il passaggio di categoria ed il relativo aumento di salario entro i termini stabiliti dal contratto di lavoro, il miglioramento della clausele riguardanti i giovani nei nuovi contratti, e così via. Gli operai adulti, ed in particolare modo i comunisti e tutti gli antifascisti attivi, debbono far proprie le rivendicazioni dei giovani ed aiutarli nelle loro lotte, insegnare ai giovani in qual modo si possono utilizzare le assemblee sindacali, i fiduciari, le commissioni operaie e tutte le altre possibilità legali, per la difesa dei propri interessi.

I 200 giovani operai di cui abbiamo parlato, con la loro bella agitazione hanno dato, non soltanto agli altri giovani, ma a tutti gli operai, un magnifico esempio di combattività e di coscienza di classe.

Bando, perciò, allo scetticismo per quanto riguarda i giovani!

Il sindacato fascista diventi un'arma di lotta per la difesa di tutti gli operai, giovani e adulti, antifascisti e influenzati dal fascismo, uniti per la conquista dei comuni diritti!

A. NOVELLA.

Le manovre della reazione non spezzeranno il Fronte Popolare Francese

Il Congresso del Partito Comunista di Francia, tenutosi ad Arles alla fine del mese di dicembre, è stato segnato da grandi manifestazioni nella città provinciale. Arles è stata in festa per una settimana: nessun congresso di partiti, nei paesi capitalistici, si era mai svolto in una tale atmosfera di calda cordialità, di fusione intima tra il partito ed il popolo.

Questa atmosfera era altamente significativa: essa ha consacrato il carattere del Partito Comunista di Francia come *partito del popolo di Francia*.

Il Partito Comunista è stato, infatti, l'iniziatore ed è il tenace assertore del Fronte Popolare, voluto dalla nazione francese alle elezioni della primavera 1936, espressamente confermato, in occasione della recente crisi del governo, da centinaia di riunioni di massa, oltreché dagli ordini del giorno votati dal Comitato Nazionale del *Rassemblement Populaire* e dalla Esecutiva della C.G.T. (cinque milioni di aderenti). Del Fronte Popolare il Partito Comunista rappresenta l'ala più ardente e più combattiva e, contemporaneamente, la garanzia più sicura. E' quindi naturale che le forze del grande capitalismo, come le manovre dei fascismi e dei conservatori dei grandi paesi, si pongano come compito principale quello di staccare il Partito Comunista dalle altre organizzazioni che compongono il Fronte Popolare, per spezzare quest'ultimo, per arrivare progressivamente alla costituzione del Fronte Anticomunista, sostenuto da Hitler e da Mussolini.

E' indubbiamente su questa via che si muove il governo, i grandi banchieri francesi, hanno manovrato per gettare il partito finanziario, esportando all'estero i loro capitali; l'opposizione di una parte dei radicali ha impedito al governo di presentare delle leggi dirette a far pagare ricchi, laici che pronovevano i comunisti e che sono senza dubbio le sole che possano radicalmente spezzare le manovre dei grandi capitalisti i quali antepongono i loro interessi di classe agli interessi del paese.

Su questa questione si è manifestata una fessura nella rappresentazione parlamentare del Fronte Popolare e si è giunti alla crisi.

I comunisti, che reclamavano in quest'ora così grave, una parte della responsabilità del potere, per poter garantire una politica di difesa degli interessi del popolo, non sono stati invitati a far parte del governo. Un timido tentativo di Blum di costituire un governo con la partecipazione di tutti i partiti e le organizzazioni che si richiamano al Fronte Popolare, è provvisoriamente fallito sia per la scarsa energia dimostrata da Blum anche in questa occasione, sia soprattutto per le manovre degli agenti del grande capitale; e gli stessi socialisti, dietro un vago esplicito delle masse del loro partito, non hanno potuto partecipare a un governo in cui non fossero rappresentati i comunisti. Chautemps costituisce un governo radicale omogeneo.

Ma il governo Chautemps è costretto a presentarsi davanti al paese come fedele al programma di Fronte Popolare.

Non è certo questo il governo che vuole il popolo di Francia. In tutti i grandi comizi di queste settimane le folle hanno accentrato il loro grido: — *Thorez al Potere!* — esprimendo così la fiducia delle masse popolari per il giovane capo del proletariato francese e per il suo Partito. Il popolo di Francia reclama un governo che rispecchi il Fronte Popolare, del quale tutti i partiti e tutte le organizzazioni debbono partecipare al potere.

Tutto ciò dimostra, malgrado le manovre dei grandi capitalisti e le pressioni della finanza internazionale contro cui il Partito Comunista, difensore degli interessi e della dignità nazionale, si è levato, — tutto ciò di-

mostra quanto sia vivo e vitale il Fronte Popolare.

Il Fronte Popolare vive essenzialmente nella concorde volontà delle grandi masse popolari francesi per far pagare, i ricchi, per stroncarne le criminali manovre contro la nazione, per portare a compimento il programma votato dal popolo francese nel 1936, per compiere la grande missione della Francia nel mondo.

Il Fronte Popolare, incrinato nella sua rappresentazione di governo vive più che mai nella volontà del paese il quale reclama un governo che sia l'immagine del *Rassemblement*: e questo suo governo, il popolo lo avrà.

NELL'U.R.S.S. SI FA CONCRETAMENTE LARGO AI GIOVANI

I deputati al Consiglio Supremo dell'U.R.S.S., che è l'organo massimo del potere statale nell'Unione Sovietica, sono in maggioranza dei giovani:

- 13 hanno ventanni,
- 84 da ventuno a venticinque anni
- 187 da ventisei a trentanni,
- 292 da trentuno a trentacinque anni,
- 254 da trentasei a quarantanni,
- 312 hanno più di quarantanni.

LETTERA DA AMBURGO

« La vita non è molto allegra da noi a Amburgo. Esteriormente tutto sembra in ordine. Nella città ci sono molti militari e spesso si sentono suonare le fanfare. Ma tutto questo è nient'altro che apparenza.

Ti ricordi i vecchi che abitavano di fronte a noi? Ti ricordi, come il vecchio e la vecchia nelle belle giornate, portavano la loro sedia e sedevano davanti alla porta per scaldarsi al sole? Ora sono morti. Tutti e due si sono uccisi con il gaz. Nel 1937, questo è il quinto caso di famiglie che si uccidono nella nostra strada. E sono generalmente vecchi, i quali non possono più vivere con la misera pensione che ricevono.

Paolo è stato licenziato per la settima volta. Appena lavora 4 o 5 settimane in qualche fabbrica, ecco che annaiono gli agenti della Gestapo e dichiarano all'amministrazione, che Paolo è un pericoloso comunista, il quale è stato in prigione per le sue convinzioni politiche. Esso viene immediatamente licenziato. L'ultima volta, dopo il licenziamento egli è andato alla polizia e ha domandato, perchè non gli lasciano la possibilità di guadagnare onestamente il suo pane e

perchè lo spingono al delitto. In polizia gli hanno risposto chiaramente: « E' perchè voi non volete diventare un delinquente? Soltanto dopo che voi sarete condannato per un delitto comune, noi possiamo considerarvi politicamente non nocivo ».

Noi avevamo delle galline, ma ora le abbiamo ammazate tutte. Manca l'orzo e il grano turoco per allevare le becchime che vendono per le galline e preparato con le buccie delle patate. E a causa di questa nutrizione le galline non fanno più l'uovo.

Il figlio del nostro vicino X... impiegato delle poste, prestava, come tu sai, servizio nell'aviazione. Tempo fa esso è ritornato a casa con una gamba amputata. Dapprincipio si diceva che esso ha perduto la gamba durante le manovre, ma noi si è saputo che era stato con i ribelli in Spagna ».

La polizia nazista di Hitler afferma con spudoratezza che per il regime fascista è preferibile avere un delinquente invece di un proletario che vuole onestamente guadagnare il suo pane e che non rinuncia alle sue convinzioni politiche. Ecco dunque in che cosa consiste il tanto sbandierato « stile morale fascista »

A proposito dell'asse Berlino-Roma

Giudizi e scempiaggini di Mussolini-1915 sulla Germania

Estratti da « Il Popolo d'Italia »

20 giugno 1915.

« Anche dopo la pace il nome tedesco continuerà ad essere detestato e infamato tra le genti civili; anche dopo la pace, io sono — per mio conto — sono disposto a rinnegare il socialismo, se esso mi costringerà a considerare compagni o fratelli, i ladri e gli assassini di ieri... »

29 giugno 1915.

« ... Se questa volta i popoli dell'occidente non riescono a spezzare l'incantesimo, l'ossessione di una « Germania invincibile » graverà ancora come una minaccia perenne sulla coscienza umiliata e torturata dell'Europa. L'invincibilità della Germania costituirebbe — inverò — il più tragico destino che sia mai stato pensato per la specie umana! Bisogna dimostrare — a costo di fiumi di sangue — che la barbarie tedesca non è invincibile! »

5 luglio 1915.

« ... dimostrare a base di documenti che la confagrazione europea è stata scatenata dalla Germania e che solo, dalla distruzione della Germania militarista, l'Europa dissanguata può sperare un lungo periodo di tranquillità. E' ormai convenuto, è ormai « pacifico » per dirla con una parola che in questo momento ha un certo sapore di ironia, che la Germania è l'unica e diretta responsabile di questa guerra ».

Guerra totalitaria

Quel che il figlio di Mussolini chiama « l'eroismo ».

Ce lo descrive la giornalista francese Simone Tery, la quale ha assistito alla strage selvaggia di una colonna di evacuati inermi, donne e bambini, da parte dell'aviazione fascista, qualche giorno dopo che le truppe repubblicane avevano conquistato Teruel. Ecco alcuni estratti del suo articolo. —

Faceva un freddo pungente. Il sole che brillava la vigilia era scomparso. Il cielo era pesante e basso. La neve cominciava a cadere, accecante. Noi camminavamo in fretta per riscaldarci. Delle donne tiravano per la cervice un mulo, carico dei loro beni, o una vacca. Quasi tutte erano inbacuccate in una coperta. Parlavamo degli orrori

della guerra, ma soprattutto della gioia per la vittoria repubblicana e della certezza di un prossimo ritorno a casa.

Ed ecco, delle grida si levarono improvvisamente. Intorno a me, tutti fuggirono perdutamente. Gli areoplani!

Avevo appena fatto tre passi in un campo, per allontanarmi dalla strada, che le mitragliatrici cominciarono a crepitare. Fu come un incubo. L'uno dopo l'altro, gli areoplani neri sbucavano dal cielo brumoso. Scendevano a venti metri dal suolo, tirando. La terra volava nei campi. Più di una volta vidi come una siepe di terra fumante a cinquanta centimetri di distanza. Non riesco a capire come ho potuto salvarmi. E delle esplosioni secche, delle bombe a mano, con il balenare stridente delle schegge d'acciaio!

Implacabili, gli areoplani passavano e ripassavano, mitragliando. Nell'intervallo tra un passaggio e l'altro, un bambino che si stringeva intorno al corpo una coperta, come a proteggersi, mi disse: — Noi moriremo tutti qui, Gridai, per rassicurarlo: — Ma no, perchè dovremmo morire? Tacemmo. La morte ci ripiombava addosso. Gli areoplani scomparvero di nuovo. Smarriti e sconsigliati si levarono in piedi. Il bambino mi disse: — Guarda, del sangue sulla mia coperta.

— Sei ferito?

— No, è l'altro bambino.

Ma il ferito era scomparso.

Adesso tutti urlavano. Una vecchia si slanciò verso una mula morta, con le mani giunte, gridando. Due bimbi di tre e di cinque anni correvano, singhiozzando. La neve cadeva più fitta che mai. Feci qualche passo ed arrivai all'altezza di un camion fermo in mezzo alla strada.

In quel momento, di nuovo un silenzio di morte. Gli areoplani tornavano. Io ero nella cunetta di sinistra, dietro il camion. Un vecchio e una bambina di dieci anni si precipitarono carponi sotto il camion, seguiti da un cane nero che guaiava.

Questa volta gli areoplani, invece di tagliare la strada, la prendevano d'infilata, per uccidere di più. La risalivano per qualche chilometro, uno dietro l'altro, in ordine impeccabile, e ridiscedevano, volando raso terra. La strage durò da quindici a venti minuti. Infine, gli areoplani disparvero definitivamente.

Il conducente del camion ritornò. Mettemmo un bambino, con la gamba spezzata, sulle casse di cui il camion era carico. La mamma gli si accoccolò vicino. Non piangeva, guardava il suo bambino. Una donna col petto insanguinato venne issata pensosamente sul camion. Partimmo.

Sulla strada, quale desolazione! Due donne chiamavano perdutamente i loro figli. Dei bambini piangevano, buttati sulla neve con i pugni sugli occhi. Due carrette rovesciate sull'orlo della strada. Vicino ad esse un vecchio, riverso, con la faccia insanguinata.

Ci fermammo. Lo prendemmo con noi. Camion vuoti, ambulanze arrivavano e caricavano i feriti.

A Pueblo de Valverde, ci fermammo con i feriti. Ad ogni istante ne arrivavano degli altri. Fra i fiocchi di neve, si vedeva un uomo che ne portava sulle spalle un altro, le gambe ciondoloni. Una fanciulla camminava balzelloni su un piede, sostenuta dalla madre. Camion di profughi illesi si fermavano. Nessuno parlava. I volti erano bianchi di freddo e di terrore. Un soldato portava un bambino morto fra le braccia, come si porta un'offerta, come se avesse voluto mostrarlo al mondo intero.

Simone TERY.

Ascoltate RADIO MOSCA

dalle ore 18 alle ore 18,30 su onda di 50 m. ;

dalle ore 21 alle ore 22 su onde di 1724 m. e di 50 m.

Sulla Vigilanza Rivoluzionaria

E' diffusa, nel nostro partito, l'opinione che un provocatore non farà mai una giusta politica di massa. Questa opinione, di cui si è avuta di recente una manifestazione perfino in un articolo di « Stato Operaio », giustamente e severamente criticato dalla Segreteria del Partito (1), è estremamente pericolosa.

Se questa opinione fosse giusta, se realmente un provocatore non seguisse mai una giusta linea politica, si avrebbe, per lo meno, un criterio definitivo per sapere sul conto di chi si può dormire fra due guanciali, nei riguardi di chi è consentito di non esercitare la propria vigilanza rivoluzionaria. Disgraziatamente non è così. Le cose non si svolgono in maniera così semplice — come la esperienza internazionale dimostra — né in Italia né negli altri paesi fascisti, né per quanto concerne la periferia, né per quanto riguarda l'apparato di direzione.

Che cosa tutt'al più si può dire? Si può dire che in un partito che applica largamente una giusta politica di massa, un provocatore, se vuole farsi strada e arrivare a un posto dirigente, è ben costretto anche egli ad applicare, spesso, questa giusta politica. Se non lo fa, rimane indietro e, molto presto, si brucia. Mentre invece, in una organizzazione di Partito in cui il movimento è circoscritto ad un piccolo gruppo inattivo, un provocatore può arrivare alla direzione e restarvi, permettendosi il lusso di non applicare mai una giusta politica di massa. Ma questo è il negare di tutti i casi possibili: questo significa che, di fatto, l'organizzazione di Partito non esiste, che essa è un'olla putrida messa su dalla polizia.

Organizzazioni periferiche di questo tipo possono certo, per qualche tempo, sussistere, in una situazione come la nostra, ma esse devono essere considerate non soltanto come una eccezione e non come la regola della nostra vita di Partito, ma come delle anomalie che occorre liquidare, risanando la vita della nostra organizzazione di Partito, nella data località.

Ma tutto questo non significa affatto che un provocatore non applichi mai una giusta politica di massa. Ciò è diventato ancor più falso in questi ultimi anni.

I metodi con cui il nemico di classe lavora, oggi, hanno subito dei grandi cambiamenti e dei grandi perfezionamenti, così come dimostrano gli ultimi processi contro i banditi trotskisti e le esperienze fatte di recente da una serie di partiti fratelli. Oggi, coloro che a parole proclamano la giustizia della politica del Partito e che — nei fatti, persino — sono costretti a realizzarla ottenendo, persino, dei successi nella realizzazione di questa politica, coloro che con una mano realizzano questa politica e con l'altra (accortamente: talvolta e non sempre) la sabotano, sono i nemici, più pericolosi del Partito della classe operaia, del popolo lavoratore, della causa del socialismo. Questa loro qualità, questa loro doppiezza li rende non meno dannosi ma più particolarmente dannosi, perchè essi riescono a coprirsi durante anni ed anni e al Partito riesce difficile di smascherarli, perchè essi inferiscono al Partito non tutti i colpi che potrebbero (volendo) inferire, ma soltanto quei colpi che è permesso loro di inferire senza smascherarsi, conservandosi per i momenti decisivi, nei posti di fiducia e di direzione.

E' a questa esperienza recente — estremamente istruttiva, varia e ricca — che bisogna richiamarsi se si vuole dare ai compagni — e anche ai nostri amici dei vari raggruppamenti antifascisti — una direttiva attuale e giusta sulla vigilanza rivoluzionaria. Questa nuova esperienza è stata sommaria, elaborata ed esposta, in modo magistrale, nel rapporto di Stalin del 3 marzo 1937 e nel discorso di chiusura della sessione del Comitato Centrale del 15 gennaio 1938.

tato Centrale. — che il nostro Partito ha a suo tempo tradotti e pubblicati in opuscolo.

In tale rapporto il compagno Stalin definisce giustamente come una « teoria putrida e che bisogna distruggere e buttar via », la teoria secondo la quale è sabotatore colui che sabota sempre il lavoro del Partito e non può essere considerato sabotatore colui « che non sempre sabota e che persino talvolta realizza dei successi nel suo lavoro ». « Strana teoria — dice Stalin — che dimostra soltanto il candore dei suoi autori ».

Teoria strana e pericolosa, perchè concentra l'attenzione del Partito esclusivamente sulle spie di basso rango, sulla feccia poliziesca — e sui malcontenti, sui passivi, su coloro che si presentano apertamente come filotrotskisti e filobordighiani — e distrae l'attenzione e la vigilanza del Partito su di un altro tipo di provocatore dell'epoca presente, così come si presenta sia nell'U.R.S.S. che nel movimento operaio internazionale: il bandito a doppia faccia, il trotskista-bukhariniano che si dichiara, a parole, fedele alla linea del Partito mentre accortamente la sabota.

Una giusta vigilanza deve essere, al contrario, diretta in entrambe le direzioni.

Il trotskismo ha cessato di essere una corrente politica in seno alla classe operaia. Da corrente politica in seno alla classe operaia, com'era sette od otto anni fa, il trotskismo si è trasformato in una banda cinica e senza principi di sabotatori, di spie e di assassini.

(Stalin).

Il Papa e la mano tesa

In occasione della venuta di un gruppo di prelati francesi a Roma, il papa ha fatto delle importanti dichiarazioni sulla politica della mano tesa dei comunisti, dicendo fra l'altro: « ... Una mano tesa non si respinge... Noi abbiamo il desiderio di collaborare in tutto ciò che c'è di buono... »

Queste dichiarazioni dell'autorità più alta della chiesa cattolica hanno un grande valore perchè eliminano un ostacolo che si poneva davanti ai cattolici e li spingono a collaborare concretamente con i comunisti, senza però che ci dobbiamo fare eccessive illusioni, perchè molte incomprensioni, spesso volute rimarranno. Queste incomprensioni, questi ostacoli scompaieranno nella pratica di ogni giorno nella misura che i nostri compagni sapranno far comprendere ai cattolici le nostre intenzioni, la nostra lealtà.

Noi non ci avviciniamo agli operai cattolici nella veste di pecorelle smarrite che vogliono ritrovare la giusta via, come pure non tendiamo loro la mano con l'intenzione di strapparli dalla loro fede.

Noi tendiamo la mano ai cattolici perchè crediamo necessaria, indispensabile l'unione, la fraterna collaborazione di tutte le forze che amano la pace, perchè crediamo possibile evitare una nuova guerra mondiale unendo tutte le forze che sono contro la guerra. Nel momento in cui la guerra infuria in Cina e in Spagna e popolazioni intere sono distrutte per il loro attaccamento alla pace, nel momento in cui le condizioni dei popoli diventano sempre più misere, nel momento in cui si tolgono ai popoli la libertà, il blocco delle forze della pace e della libertà deve costituirsi per la lotta eroica contro i provocatori della guerra, contro gli schiavisti dell'epoca moderna, contro gli affamatori dei popoli.

E in questo blocco della pace e della

Dalla vergogna alla gloria

Brigata Garibaldi. — Dicembre 1937.

Combattendo in terra di Spagna, nelle file della Brigata Garibaldi, sono caduti nel mese di dicembre Edmondo Della Santa e Domenico Nocito. Due nomi di garibaldini che erano particolarmente cari al grande cuore della Brigata.

Essi erano venuti in Spagna, non per difendere il popolo spagnolo aggredito dai grandi capitalisti e dagli invasori stranieri, ma erano stati trascinati con l'inganno a combattere contro il popolo spagnolo nell'esercito di Franco. Avevano lasciato il loro paese con la convinzione di andare a lavorare in Abissinia, furono trasportati in Spagna, dove ricevettero la divisa del « Tercio », un fucile ed un ordine: — Uccidi i tuoi fratelli spagnuoli.

Edmondo Della Santa e Domenico Nocito non hanno voluto combattere i loro fratelli spagnuoli. Hanno disertato con armi e bagaglio il barbaro esercito invasore e sono andati a raggiungere l'esercito del popolo.

In territorio repubblicano, hanno lavorato entusiasticamente a persuadere i prigionieri italiani della santità della causa difesa dai Garibaldini. E coltivavano in sé una grande aspirazione: quella di sentirsi un giorno, con giusto orgoglio, Garibaldini anch'essi.

Il governo della Repubblica non ha negato loro questo diritto: Edmondo Della Santa e Domenico Nocito sono andati a combattere per il popolo e sono caduti in prima linea, da eroi.

Il loro sangue generoso, tributo italiano alla libertà dei popoli, è una grande fiamma di luce per il nostro paese: e illumina la via dell'unione reale e profonda del popolo italiano.

libertà i cattolici italiani hanno il loro posto.

La lotta contro la guerra, contro la miseria, per un po' più di libertà in Germania e in Italia, è la lotta contro l'Asse Berlino-Roma. In questa lotta i cattolici devono trovarsi uniti ai comunisti e a tutte le forze della pace e della libertà.

Echi dall' Etiopia

La situazione diventa più grave in Abissinia.

La corrente delle esportazioni, caffè, cuoio, pelli, valutata un tempo ad un milione di sterline, è praticamente bloccata dalla resistenza passiva degli abissini che lasciano incoltivate grandi estensioni di terreno, come del resto ha riconosciuto più volte la stessa stampa fascista. Ma naturalmente, la stampa fascista, invece di mostrare questo fenomeno come una forma di resistenza del popolo etiopico, la attribuisce alla pigrizia degli indigeni e... all'abolizione dei tributi!

Il sabotaggio degli abissini si manifesta anche, spessissimo, con il rifiuto di lavorare: sicché l'esercito dei lavoratori italiani non diminuisce e continua a costare carissimo al paese, sebbene gli operai italiani si siano pagati malissimo in Abissinia e vivano spesso una vita più miserabile che in Italia. Non è raro che un operaio italiano resti disoccupato in A.O. e venga tenuto laggiù dalle autorità che non vogliono rimpiantarlo per non far vedere al popolo italiano quello che succede e per non spendere il denaro necessario per il rimpatrio: molti lavoratori italiani vengono di tempo in tempo arrestati in Abissinia, per vagabondaggio!

EROI COMUNISTI

Armando Gigli

Giovanissimo, Armando Gigli comincia a militare nella gioventù socialista livornese. Nel 1921 passa alla gioventù comunista ed è uno dei dirigenti locali più attivi e più intelligenti.

La giovinezza d'Armando Gigli è segnata dal terribile ricordo lasciategli dalle squadre del marchese Perone Compagni che introdottesi, notte tempo, durante lo sciopero generale dell'agosto 1922, nella abitazione paterna, assassinarono a colpi di rivoltella... sotto gli occhi di lui che era ancora ragazzo, dei fratelli, della madre e della nonna che restò ferita gravemente alla testa... suo padre e suo zio.

Armando Gigli poté sottrarsi alla carneficina gettandosi dalla finestra del secondo piano e il caso volle che andasse a cadere in una cisterna d'acqua dalla quale fu tratto più morto che vivo da alcuni inquilini.

Dopo l'uccisione del padre e dello zio, la vita del compagno Gigli trascorre in mezzo a difficoltà economiche assai gravi, acuitizzate dalla spietata reazione esercitata contro di lui dalla polizia e dai fascisti.

Ma egli non piega. Più volte bastonato, arrestato, costretto alla vita illegale, continua con tenacia e con eroismo l'attività a favore della causa per la quale sua madre aveva dato in olocausto la vita.

Arrestato nel 1927 e detenuto al Tribunale Speciale per attività antifascista viene assolto dopo un anno di detenzione preventiva. Uscito dal carcere continua la lotta. La polizia, che lo sorveglia, crede di avere le prove della sua attività e si prepara ad arrestarlo. Gigli la previene e ripara all'estero affrontando un viaggio in mare su un fragile motoscafo. Vive per alcuni anni nella emigrazione, migliorando le sue capacità politiche nello stadio e nell'attività di Partito. Ma il suo posto di lotta preferito è in Italia ed egli vi ritorna, infatti, con entusiasmo nel 1935, per assolvere compiti affidatigli dal Partito. Dopo qualche mese viene arrestato. Tradotto davanti al Tribunale speciale per la seconda volta viene condannato a 12 anni di reclusione.

Armando Gigli che ha appena superato i 30 anni, è l'espressione della parte migliore della gioventù lavoratrice italiana che 15 anni di terrore fascista non sono riusciti a piegare.

I lavoratori livornesi possono essere fieri di lui, e di lui è ugualmente fiero il Partito Comunista d'Italia poichè Armando Gigli ha confermato attraverso duri anni di lotta, di abnegazione e di spirito di sacrificio, le alte qualità che deve possedere un militante del Partito Comunista.

A. LISA.

Un comunista deve saper reagire a tutte le forme dell'arbitrio e dell'oppressione ovunque esse si manifestino e qualunque strato sociale esse colpiscano.

Diffida

Invitiamo i compagni e i lavoratori di Napoli e provincia a voler diffidare di tale DEL PRETE AMILCARE da S. Pietro a Paderno, operaio metallurgico, che dopo aver tenuto un contegno indegno che gli valse l'assoluzione in un processo nel quale era coimputato insieme ad altri compagni ed operai nel gennaio 1932, fu riassunto allo stabilimento « Precisa » dove si dette a fare l'agente provocatore, denunziando alla direzione i compagni e gli operai.

Connotati: anni 40 — statura regolare — piuttosto magro, è privo di un dito alla mano destra.

La Segreteria del P.C.I.